

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Hor hora mi è venuta a le mani la di V(ostra) S(ignoria) di hoggi otto, per la quale nel caso de la mia condannata e non data, ho compreso quanto poco ci possiamo fidare de le nostre diligenze. Io la condannai per che se ne facesse officio piu caldo e l'officio non solo non è stato caldo, ma nullo in tutto. Che certezza
5 dunque è ne le cose humane, salvo le necessità di natura? Almeno mi ricordassi io se ci era nulla che potesse piacer a V(ostra) S(ignoria). Vegga V(ostra) S(ignoria) che mi è venut in capo da la sua parola, che restan a stampare le sue annotationcelle, le quali son una gran parte sopra la orthographia¹. Che mi parrebbe opportunissimo finir il resto de la orthographia, come la ha truovata V(ostra) S(ignoria) in tutti e libri antichissimi, per che
10 è una parte de studii humani molto nobile e spesso necessaria; e chi ne è privato meritamente si puo chiamare barbaro. Et da V(ostra) S(ignoria) è uscita questa parola, che sia cosa bassa? Certo io vorrei non solo essere privo di essa, ma di voce anchora et haver e nudi veri concetti e scienze di tutte le cose. Ma poi che si parla e scrive, non meno dottamente vorrei versar in questi duoi officii che ben operar ne le attioni virtuose. Ogni
15 cosa si dee metter in uso secondo la sua propria e vera natura: ben pensare, ben dire, ben scrivere, ben operare. E chi non fa bene queste quattro cose, mi pare ciavattino di quelle quattro arti. È cosa da ver huomo l'essere piu perfetto che puo. Se que primi institutori de le lingue non havessero tenuto conto de la orthographia, dove si truoverebbon e moderni hora in tanti scaglioni da secoli discesi sempre di mal in peggio? Io dentro me stesso mi
20 vergogno extremamente che io non sapia pronuntiar accenti, diphtongi, aspirationi et e veri suoni di ciascuna lettera e tempi di syllabe come Platone e M(arco) Tullio, anchor che il

popolo non sen accorga. Basta che men accorga io e così de la orthographia ne lo scrivere. Poi che le virtù cominciarno essere avviliate dal popolo, questo abuso cominciò ad invigorirsi e tanto che li veri osservanti ne son quasi uccellati e la chiamano lana caprina. Non è una cosa piena di compassione, che ne le eccellenti stampe ci siano tante indegnità? Si che

5 V(ostra) S(ignoria) farebbe benissimo poi che tanto le è stato bisogno parlare di orthographia, finirla intieramente e fare quest'honor a se e ben ad altri. De la *Lagona*², mi è molto nuovo et insin hora non ho bevuto se non da la *Lagena*. È molto da stimare che V(ostra) S(ignoria) l'abbia così in tre testi antichiss(imi). Io non le posso dir altro se non che ha piu di etymologia *Lagona* che *Lagena*, per che doveva essere vaso molto capace e

10 di gran fianco. E mi pare di ricordar mi *Laguncula*, che s'accosta piu al *Lagon Lagonis* che a *Lagena Lagena*, la quale farebbe *Lagella*, non *Laguncula*. Se V(ostra) S(ignoria) non truova *Lagena* appresso a qualche comico Greco over altro auttor antico Greco, sappi di certo che è piu sicuro scrivere *Lagon* che *Lagena*, col testimonio maxime di tre texti tant'antichi. Io scriveva *Lagena* e non *Lagoena*. Quello lasciare lo E de diphtongi e la H e

15 da rinvenire se era uso del popolo Ro(mano) a pretermetter lo E et H e se li Grammatici antichi ne fanno mentione et in qua parole overo se è negligenza de Librarii, la grammatica de quali non ha autorità. E però lo *ponam* pro *poenam* non arderei io di dire. Se fusse *punam* pro *poenam*, forse lo lascierei passare, per che ci sono di simili³. Molti scrivono variamente simili parole, *differentiae causa* dicono, e qui andrebbon cercando la confusione,

20 che prima era distinta, dicendo *poenam* e lasciando lo E lo confonderebbon con *ponam* verbo et anchegli co la prima longa per fare maggior confusione. Ne mi posso accostare co l'orecchia a lo *Pileros* e *Xenopontius*, non piu che io dicessi mai *Pilosopia*. E si vede che la età di M(arco) Tullio teneva le parole Grece piu conservate che la età di Plauto e Terentio⁴. E come quella età fu la ἀκμὴ de la Latinità e prima era adolescenza e poi fu

vecchiaia, così habbiamo di osservar molto quel che e grammatici di alhora e non prima ne dopo approvassero. De la modestia di V(ostra) S(ignoria) verso li antecessori suoi ne lo scrivere tanto ne sono persuaso, che io crede che ella non saprebbe, se ben volesse, esser immodesta. E tengo per certo che ella non lascerà a dietro nulla cosa appartenente a questo

5 libro che sia stata ditta da buon antichi. Di fare mentione di me ne le sue osservationi V(ostra) S(ignoria) faccia conto che io partissi già dieci anni di questo mondo e che non ci sia piu e però che sia libera di dar o tacere di me come le pare. Che V(ostra) S(ignoria) aspetti favore a le sue compositioni da le opinioni e pareri miei, non mi tengo da tanto che io possa essere causa di tanto piacere a gli amici miei, a quali dee bastare che cio che vaglio

10 -se vaglio però nulla- sia tutto pronto a cenni, non che a commandi loro. Quanto a me non misuro la reputatione mia da la grandezza o bassezza de le cose mie, ma da la bontà o vitio di esse. E però in questi pareri di lettere essendoci desiderio di giovar altrui e rinvenir la verità smarrità, non ho paura che meritamente si debbia scemare la reputatione mia, se ne ho punto in tale facultà. V(ostra) S(ignoria) vuole che si sappia che siam amici, io non

15 preterisco occasione niuna non inetta di fare honorata mentione di lei e mi sento tant'inflammato dentro de l'amor di Quella, che io non cedo a lei istessa nel amarla non che a niun de suoi. Quella vegga nel quarto *ad Atticum* ne la Epist(ula). Avere te se il suo manuscritto dice *Ceramio*⁵, per che io non mi ricordo haver mai letto ne luochi di Roma Ceramio. In Athene si duoi Ceramicì. Mentre stiam occupati in tali coserelle, al giudicio del

20 popolo, non nuociam a niuno e ci mettiam a pruova di giovar e fare piacer a molti. Dio contenti V(ostra) S(ignoria) infinite volte. Da Roma a li XIII d'Agosto LVIII. Da V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vittorio. Fiorenza.

P(adre) R(everendo). A la vostra di VI d'Agosto, non crediate mai di posser errar meco, se scrivete o non scrivete contra quello che havete promesso, pur che non sia necessario fare l'un o l'altro. Qui non è egli rinfrescato punto, ma persevera il caldo, salvo che le notti sono piu tollerabili. Havete ben ordinato di non partire di costì inanzi al fine di questo e
5 laudo quel viaggio. E bisogna che quella cosa vi entri in capo, poi che a li III di questo dopo desinare fu publicata quella tanto famigerata bolla¹, la quale priva di beneficii, pensioni e gradi e licenza di vivere fuora de chiostri tutti que religiosi professi pura e liberamente, li quali non hanno sentenza declaratoria, *seruatis quae de iure seruari debentur*, overo non sono legitimamente dispensati, con altre censure e pene agrissime. Io vi havrei mandato uno
10 transunto di essa stampato, se non fusse che la somma de le somme è la sopraditta e che credo ne siano di gia volate costà parecchie copie. Non solamente mi parete savio in quella elettione², ma felice anchora. Ne mi posso credere che il Car(dina)le vi sia per mancare di quel verbo principale; è vita desiderabile da ogni huomo da bene -e non capriccioso- in questi tempi tant'instabili e sempre peggioranti. Se lo S(ignore) Vargas³ non parte piu
15 presto che a la fin del mese, non mi dispiace il vostro disegno. E me rallegro con voi che siate in porto de le vostre stampe⁴. Mi sarà sempre sommo piacere intendere da voi le cose vostre, così vi fussi io utile e piacevol amico, come io vi sono di desiderio. Io ho altre lettere gravi da scrivere, però non procedo piu per hora vosco. Dio vi contenti. In Roma a li XIII d'Agosto LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).
R(everendo) P(adre) M(esser) frat' Onophrio Panevini, mio oss(ervando). Venetia.

P(adre) R(everendo). Rispondo a la vostra de la vigilia di S(an) Agustino, che sete venut'al fine del nono mese de le fatiche vostre sopra e *Fasti*. Dio vi faccia gratia di havere gaudio di questo parto, ne vi lasci incorrer in fetura piu difficile ne molesta de la passata. Io non mi ricordo il subietto de la appendice¹ vostra, se non che sian cose pretermesse nel principale

5 commentario, a la editione de la quale vi havrà impulso lo essere stato sostretto per molte cause metter fuora il commentario immaturo, che non havrei voluto. La bolla² fece poca alteratione, ma a li XXIII si fece una executione tant'efficace che cento altre non starebbon al pari. Io per non contrastar a commandamenti de miei maggiori, venni al luoco nostro³, dove mi sto in quella quiete che Dio mi dona. Hieri si fece una congregatione, dove si

10 ordinò che il simile si faccia in ogni luoco di Italia, non solo in quelli de la Chiesa. E si aspetta una declaratoria di hora in hora, per la quale si riscindono tutte le gratie e privilegi e dispense fatte a ta' persone⁴. Si che vedete quanto di errore sia ne la vostra e commun opinione. Manderò questa a Mons(ignore) Allifano⁵, il quale mi mandò la vostra a li XXXI. Credo che li vostri disegni sarann'alterati da queste nuove bolle. Ne la qual alteratione

15 seconderete sempre a la volontà de vostri maggiori, se vorrete portarvi da vero religioso. Non è verisimile che il Car(dina)le⁶ vi manchi, per molte cause e maxime accrescendo voi e meriti et apparecchiandosi fresche necessità per li nuovi ordini. Mi piace la vostra risolutione, che mancandovi egli, non vi mancherà Dio ne la industria vostra. È animo da

20 huomo savio e buon Christiano, di che vi devete piu tener obligat'a Dio che di qualunque altr'humano bene. Non veggo da cui non vi sarà concesso lo svenarvi a Verona. È rinfrescato anchor qui, ma non tanto che a me non sia un grandissimo caldo. Sempre vostro

dovunque io mi sia. Da Roma a li III di Sett(embre) LV. Dio vi dia probatissime elezioni.

Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio).

Al R(everendo) P(adre) e fratello M(esser) frat'Onophrio Panevini, mio hon(orando). Venetia.

P(adre) mio R(everendo). Co la vostra di X di questo mi havete quietato l'animo dal
dispiacere che io mi haveva preso leggendo ne l'altra vostra di quella appendice, che io mi
credetti fusse una riconciatura de la prima opera e supplemento de mancamenti suoi, ma poi
che è un additamento di altri auttori trattanti simile materia, son fuori di quel dubio¹. Ne vi
5 meravigliate se io compatisco a la riuscita de la laude o biasimo vostro in questa editione,
per che io mi truovo essere stato vehemente laudatore, anzi spontaneo testimonio tra
huomini gravi -tra quali sarebbe Papa Marcello II, se vivesse- de le vostre instruttissime
forze a compiere la luce di queste perplessissime tenebre, per il grande e longo studio vostro
cerca esse, accompagnato da somma diligenza, ingegno, memoria e giudicio e reale facilità
10 di comunicare le cose dubie con quelli chi piu credevate potesser e volessero giovarvi a
giovar altrui studioso di simile facultà. E però la fede del testimonio mio e laude non data
temerariamente correrrebbe lo medesimo rischio che la vostra laude o biasimo. Et ad uno
che prima fusse tenuto verace da chi lo conosceva, se poi è ritruovato vano, che piu gli resta
a perdere ne la opinione de gli huomini? Per che co la buona opinione perduta si perde
15 l'amor insieme, di che tra beni humani extrinseci non conosco il maggiore. Io non sarei
incorso in questo dispiacere se voi non haveste chiamato appendice quel che non era
appendice, per che il non vostro non puo far appendice al vostro. Non mi ringratiate ne del
mio buon animo ne di altro, per che ogni buon officio che habbia fatto o faccia verso di voi,
giudico sia stato debito mio e debito a voi e che altramente non sarei stato ver huomo di
20 quella professione, di cui desidero essere tenuto. Senza che voi lo scriveste, io sapeva del
affanno che vi pigliereste de le cose mie, il quale non vi havereste pigliato se haveste

possuto vedere la gratia che mi haveva apparecchiata il padre celeste co la quale mi è
avanzato animo a questa novità, che punto non mi ha mosso quant'al danno di commodità
e beni ecclesiastici ne mi move il star sospeso se si perderanno o non. Solo non so che di
giosiuccia -di che non è tempo di scriver hora- mi diede alquanto di noia, che poi la
5 coscienza mia e l'asseveration altrui mi hanno in tutto levata. Rallegratevi dunque meco
di questa divina gratia -la quale certo non mi haveva io promesso dovesse essere di tanta
efficacia- come io con voi de la medesima, che veramente è piu soave il rimedio che non era
la perdita sanità. Se V(ostra) P(ersona) vidisse le ragioni in contrario, non mi exhorterebbe
a venir costà. Io ho pensato a tutto e la elettion mia prepondera a tutte l'altre conditioni,
10 fatta dopo l'haver molto pregato Dio a condurmi per la vera e diritta. È necessario il vostro
viaggio di Parma pel consiglio et aiuto che vi puo e dee dare quel Signore² e che spero
certamente vi darà, che non facendo, mancherebbe quasi piu a se stesso che a voi. L'andar
fuor di Italia non mi piace³, come Verona prima per quelle cause, poi Parma per molt'altre.
A la migliore Dio vi illumini e vi accompagni. La gamba mi da noia piu che mai facesse e
15 piu che ogni altra cosa presente et a quest'anchora mi ha acconcio lo stomacho il Padre
celeste. Dio vi dia ogni contento. Da Roma in S(anta) Maria in Via, a li XVII di Settemb(re)
LVIII. Di V(ostro) P(adre). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) Padre, maggior hon(orando) M(esser) frat' Onophrio Panevini, in casa del S(ignore) Oratore del
Re Filippo. Venetia.

P(adre) mio cariss(imo). La vostra di XXV d'Ottob(re) mi fu data a li IX di Novemb(re) e per che sete in moto¹, io era quasi risoluto di non riscrivere, poi per non tenervi sospeso mi ci son messo. La mia ultima non debbe venire così presto, essendo sopratenuta da Mons(ignore)² per la partita del S(ignore) Vargas³. Mi sarebbe stato un svariar la mente
 5 intendere quegli auttori di quella privata libreria in Verona, mi goderò al men il saggio. Voi mi fate torto a parlarmi di favore del mio scrivervi, quasi che sia cosa da stimare over che io, qual si sia, sia solito a ritenermelo. In servitio vostro et anchora in piacere lasciarei ogni cosa mia; per conto mio non mi curo piu di nulla. Dio vi apra e favori e l'accoglienze degne di voi a Parma⁴ e testimonii efficaci a la honorata servitù vostra. Spero ogni bene di voi da
 10 quel Signore, a cui le forze non mancano, el volere non è verisimile sia per mancare. Non accade che vi risolviate, per che la cosa istessa è risolta da se. Qui non potrebbe piu agramente eseguirsi quel che non si è posuto eseguir a la patria vostra. Io non vuo entrar ne vostri *Fasti*⁵, per che non uscirei dal piacere ne da lo desiderio. Li leggo quando posso, che il tempo non mi manca, se non mi mancasse altro. M(esser) Benedetto Hegio partendo
 15 hora da me mi ha imposto che io vi dica da parte sua che non ha havuto li vostri *Fasti* che gli havete mandati, nè sa donde posserli havere. Mons(ignore) d'Allife⁶ domani canterà la prima messa nel Vescovato con un solenne convito. Il gentile Fulvio Orsini⁷ co l'Hegio vi si raccomandano. Io so che non mi bisogna farlo e me rallegro molto di questo. Dio vi faccia stracontento e di presta rivista. Da Roma a li XII di Novemb(re) LVIII. Di V(ostro)
 20 P(adre) R(everendo). Suiss(imo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) e mio cariss(imo) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini Eremitano. Parma.

Octavius Pantagathus Ioanni Baptistae Rasario S(alutem) D(icit). Magnum mihi onus, humanissime Rasari, tuorum meritorum tuique obseruandi, hoc tuo nouo genere obsequium imposuisti. Nam cum a Magio¹ nostro familiariter petissem, ut alicui suorum isthic daret negotium Graeca Dionysii Alicarnassaei exemplaria inspiciendi atque inde quod ad

5 Q(uinctum) Fabium Pictorem attineret, uerba describendi, tu non modo id communis officii genere diligenter curasti, sed quasi quoddam, tuae uirtutis illustrandae, meique premerendi gratia, mirifice edidisti. Quid enim ei non debeam qui ante me colat, quam nouerit, multoque prius me beneficio deuinciat, quam ego id uelle aut cogitare quidem potuerim? Qualem te

10 uero posthac parcior eris in obeundis pro amico officiis, ne non tam exponere, quam efundere uidearis. Quid enim necesse fuit duo ingentia mittere uolumina, cui quatuor aut sex uersiculis opus fuerit? Ego uero non utilitatis officii tui modum, sed uoluntatis tuae uim affirmans, tantum me tibi debere profiteor, quantum qui alterius opera in summo desiderio sibi satisfactum sentit. Ne autem hunc sumptum muneribus expensum feras. Curabo per

15 Magium summam omnem, quam uolueris, tibi isthic numeratum iri. De Georgii Cornelii² praetura Brixiensi mirifice mihi gratum fuit. Itaque meum aes alienum, quod tecum est contractum hoc cumulo maius esse factum sentio. Vale. Roma VII. Cal(endis) Decemb(ris) MDLVIII.

R(everendo) P(adre) cariss(imo) mio. Insin hora non ho lettere da voi, che siate arrivato in Parma¹ e che habbiate lette le mie due, le quali vi aspettavano ivi, et hora mi è forza scrivervi la terza ad istanza d'un commun amico nostro. È M(esser) Scipione Tetti², il quale debbe uscir di Roma et ir a Venetia, ma con qualche frutto. E però vuole che io
 5 impetri da voi informatione prima e poi consiglio et in ultimo opera et officio di insinuarlo in qualche buon luogo overo correttore di stampe, con honesto stipendio overo in compagnia di qualche giovane gentilhuomo adulto, col quale parlando di lettere Grece o Latine, non s'havesser a rimestar e primi elementi e sapere che frutto ne correbbe. Pensate dunque sopra questo negotio per amor suo e mio e ragguagliatecene piu presto si possa.

10 Mons(ignore) Achille Maffei e M(esser) Benedetto Hegio³ si struggan di desiderio di veder e vostri *Fasti* co commentarii et appendici ne è possibil a rinvenirli. Ho fatto cercar ne le casse del S(ignore) Vargas⁴ e non ci sono e S(ua) S(ignoria) dice che no gli furon dati. Il mio lo ha il Secretario di Venetia⁵ et anchora non lo mi rende. Non è cosa degna di voi, che stiano tanto senza le vostre dedicationi. Verrete pur un giorno a Roma spero et a lhora
 15 parleremo di quel che io fuggo tanto di scrivere e sempre mi confermo in quel parere di piu in piu. Mi haverei persuaso di havere giovato qualche cosa a le tribu, se Mons(ignore) d'Allife⁶ o voi ci fuste, co quali lo comunicassi prima che affermarlo. Quando vuo mandar a spasso e pensieri de le cose presenti io penso a coteste antiche. Dio vi contenti. Da Roma a li II di Decemb(re) LVIII. Il V(ostro) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) M(esser) frat' Onophrio Panevino, in corte del R(everendissi)mo Farnese. Parma.

P(adre) R(everendo) e caro. M(esser) Ascanio di Nepi¹ mi ha mandata la vostra di XXVI del passato, del arrivo vostro la sera inanzi², piu tardi che non prediceste, e de la ricevuta de le mie due. Altrettanto sperava de l'accoglienze del Car(dina)le³ e spero il resto da la sua cortesia e laudo la vostra resolutione del luoco dove volete svernare e di serbarvi insin a

5 Pasqua a fare maggiore resolutione. Così ne gli altri stati è fatto, come in quel di Venetia. Hoggi ho scritto ad Allife il tenore che mi scrivete de li *Fasti* dati in Venetia al S(ignore) Vargas per che in Roma li rendesse a S(ua) S(ignoria), come a me furon dati e miei, per che Quella poi gli desse a Mons(ignore) Achille Maffei et a M(esser) Benedetto Hegio⁴. Farò l'officio co M(esser) Fulvio⁵ anchora, il quale col suo padrone ritornò in Roma la settimana

10 passata. Le iscrizioni che apparecchiate questo verno, son elleno le medesime che le stampate? Ma piu corrette overo molte piu? O alquante meno? Overo tutte diverse da quelle? Se le stamperete, siate ci voi, che appena anchora basterà. Vi ringratio de la promessa de tre libri de la rep(ublica) Ro(mana) e quel tanto farò che mi ordinate. Fate di piu che mi sian dati e vostri Papi e Cardinali, se mi volete trattare da famigliar amico

15 vostro⁶. Hoggi otto vi scrissi sopra il nostro M(esser) Scipione Tetti⁷, che discorreste per amor d'ambiduo noi sopra di lui, se Venetia sarebbe luoco per lui o vero cerca le stampe overo appresso a qualche Nobile e che commodità et utilità ne ritrarrebbe. Et essendo luoco per lui, che vi ci adoperaste co l'opera e co favori a collocarcelo e di tanto vi riprego hora e pregherò insin sia fatto. In questo mentre non mi lasciate senza avviso, come io non lascio

20 voi senza amore e memoria soave. Dio vi dia tutte quelle contentezze di voi e de le rare fatiche vostre, che mi pare meritate. Io vivo il meno maninchonico chio posso e spesso mi

ricordo di voi con grande piacer mio. Da Roma a li X di Decemb(re) LVIII.

Al R(everendo) P(adre) e cariss(imo) fratello M(esser) frat' Onophrio Panevini. Parma.

Queste sono le due tavole di marmo a destra e sinistra de la mia porta¹:

T · FLAVIO · AVG · LIB
SATVRNINO · TABVLA
RIO · A · VEHICVLIS · FLAVIA
PYTHIAS · CONIVGI · SVO
5 CARISSIMO · ERGA · DE^{sic} · SE · BE
NE · MERENTI · FECIT · ET
SIBI · LIBERTIS · LIBERTABVSQ
POSTERISQVE · EORVM

D M S
P POMPONIVS FAVSTINVS OCTAVIO
PAVLO FILIO ▽ B M ▽ FECIT ▽ SIVI ▽ ET
SVIS LIB ▽ LIBERTABVSQVE ▽ POS
5 TERISQVE EORVM

Questa è la Latina di rame di Mons. Maffei²

B · B

in corona

PETRONIO PROBIANO ET · ANICIO IVLIANO · COSS ·

PRID · KALENDAS · APR · LES

COLONI COLONIAE AELIAE HADRIANAE AVG'

ZAMAE REGIAE

5 Q' ARADIVM VALERIVM PROCVLVM · IPSVM

LIBEROS POSTEROSQ' EIVS SIBI LIBERIS POSTE

RISQVE SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT

Q ARADIVS · VALERIVS · PROCVLVS COLONVS

COL · AEL · HADRIANAE · AVG · ZAMAE · REG · IPSOS LI

10 BEROS POSTEROSQ' EORVM SIBI LIBERIS POSTERIS

QVE · SVIS · IN CLIENTELAM RECEPIT · EGERVNT

C · MVCIVS BBVTIANVS FAVSTINVS ANTONIANVS VE F · L · AM

AVG · P · P · AVG · CVR · R · P · ET · C · CAMELLIVS AFRICANVS FABIA

NVS HONORATVS · VE F · L · AVG · P · P · P · ET · C · IVLIVS SERVATVS TER

15 TVLLIANVS VE · F · L · AVG · P · P · P · ET · M · FLAVIVS THEODORVS THALLVS

voltate

VE FL AVG·P·P·P·ET·C·MVCIVS PROBVS FELIX RVFINVS VE F·L·AVG·P·P·P·SDS

ET M NASIDIVS ITVRVS SABINIANVS NOVIANVS VE F·L·AVG·P·P·AVG·ET·P·GAVI

VS RENATVS MACER DONATIANVS VE·F·L·AVG·P·P·ET·C·BOCIVS CASSIANVS

SECVNDINVS·V·E·FL·AVG·P·P·ET·P·IVLIVS CATINIVS HONORATIANVS VE FL AVG·

20 P·P·AED·ET·C·BLOSSIVS IVNIANVS ORONTINVS VE F·L·AVG·P·P·AED·DESIG

Questi sono e pesi³

AD · AVG

TEMP · C · P

nel piano di sopra ci è questa nota V e pesa cinque libre. Le lettere argentee inserite

AD AVGVST

TEM C · D

nel piano di sopra ci sono queste quattro note^{oo} argentee. Pesa tre oncie e tre quarti

Queste sono le due tavole di rame grece⁴:

ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕ

ΝΙΑΣ ΚΑΙ ΕΥ

ΕΡΓΕΣΙΑΣ

ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ

ΔΙΟΔΟΤΟΥ *corona*

ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ

ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓ

ΓΟΝΟΙΣ ΑΥ

5 ΤΟΥ

ΕΠΙ ΙΕΡΟΘΥΤΟΥ ΙΚΕΤΑ ΙΚΕΤΟΥ ΑΡΧΟΝ

ΤΩΝ ΔΕ ΗΡΕΟΥ ΚΑΙ ΚΗΤΗΤΟΣ

ΕΔΟΞΕ ΤΗΙ ΣΥΓΚΛΗΤΩ ΚΑΙ ΤΩ ΔΗΜΩΙ

ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΕΩΝ ΕΠΕΙΔΗ ΔΗΜΗ

10 ΤΡΙΟΣ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΣ ΔΙ

ΑΠΑΝΤΟΣ ΕΥΝΟΥΣ ΥΠΑΡΧΩΝ
 ΤΟΙΣΤΕ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ ΗΜΩΝ ΠΡΑΓ
 ΜΑΣΙΝ ΝΑΙ^{sic} ΕΝΙ ΕΚΑΣΤΩ ΤΩΝ ΠΟΛΙ
 ΤΩΝ ΠΑΡΑΙΤΙΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΠΟΛΛΑΚΙ
 15 ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ *alzatevi a l'altra faciata*
 ΑΓΑΘΙ ΤΥΧΗΙ ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ
 ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΡΟΞΕ
 ΝΟΝ ΕΙΝΑΙ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΤΟΥ ΔΗ
 ΜΟΥ ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΕΓ
 20 ΓΟΝΟΥΣ ΑΥΤΟΥ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
 ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΗΣ ΕΧΟΝ^{sic} ΔΙΑΤΕΛΕΙ ΕΙΣ
 ΤΟΝ ΗΜΕΤΕΡΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΗΝΔΕ
 ΠΡΟΞΕΝΙΑΝ ΤΑΥΤΗΝ ΑΝΑΓΡΑΨΑΙ
 ΕΙΣ ΧΑΛΚΟΜΑΤΑ ΔΤΟ ΚΑΙ ΤΟ ΕΝ ΔΟΥ
 25 ΝΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥΣ ΣΥΡΑ
 ΚΟΣΙΩΙ

ΕΠΙ	ΙΕΡΟΘΥΤΑ
ΝΥΜΦΟΔΩΡΟΥ	ΤΟΥ ΦΙΛΩΝΟΣ
ΠΑΡΑΠΡΟΣΤΑ	ΤΑΣ ΒΟΥΛΑΣ
ΠΡΟΕΔΡΕΥΟΥΣΑΣ	ΤΑΣ ΦΥΛΑΣ
5 ΤΩΝ ΥΛΛΕΩΝ	ΠΡΟΑΓΟΡΟΥΝΤΟΣ

ΔΙΟΚΛΕΟΣ ΤΟΥ ΔΙΟΚΛΕΟΣ

ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΟΝΤΟΣ ΑΔΡΑΝΙΩΝΟΣ ΑΛΕΞΑΝΡΟΥ

ΑΛΙΑΣΜΑ ΕΚΤΑΣ ΔΙΜΗΝΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ ΕΞΗΚΟΤΟΣ ΠΑΝΑΙ

ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕΝΙΑΣ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ

10 <Ε>ΔΟΞΕ ΤΑΙ ΑΛΙΑΙ ΚΑΘΑΚΑΠΑΙ^{sic} ΣΥΓΚΛΗΤΩΡΙ ΕΠΕΙΔΗ ΑΝΑΓ

ΓΕΛΛΟΝ ΟΙ ΠΡΕΣΒΕΕΣ ΟΙ ΕΣ ΡΩΜΑΝ ΠΟΡΕΥΘΕΝΤΕΣ ΠΑΣΙΩΝ

ΠΑΣΙΩΝΟΣ ΚΟΤΙΤΟΣ ΚΑΙ ΘΕΟΔΟΡΟΣ ΘΕΟΔΟΡΟΥ ΞΗΝΙΑΔΑ

ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΟΛΛΑΣ ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΑΣ ΧΡΕΙΑΣ

ΠΑΡΕΙΣΧΗΣΘΑΙ ΤΩΙ ΑΜΩΙ ΔΑΜΩΙ ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΩΝ ΑΓΑΘΩΝ ΠΑΡΑΙΤΙΟΝ

15 ΓΕΓΟΝΕΙΝ ΤΟΙΣΔΕ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΟΙΣ ΠΑΤΡΙΟΝ ΕΣΤΙ ΚΑΙ ΕΚ ΠΡΟΓΟΝΩΝ

ΠΑΡΑΔΕΔΟΜΕΝΟΝ ΤΙΜΕΙΝ ΤΟΥΣ ΑΓΑΘΟΥΣ ΑΝΔΡΑΣ ΚΑΙ ΠΡΟΙΣΤΑΜΕ

ΝΟΥΣ ΤΟΥ ΑΜΟΥ ΔΑΜΟΥ ΤΑΙΣ ΚΑΤΑΞΙΟΙΣ ΤΙΜΑΙΣ a l'altra

ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΕΠΙ ΑΓΑΘΑΙ ΤΥΧΑΙ ΚΑΙ ΣΩΤΗΡΙΑ ΤΟΥ ΔΑΜΟΥ ΤΩΝ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ

ΕΙΜΕΙΝ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΚΑΙ ΕΤΕΡΓΕΤΑΝ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙ

20 ΟΝ ΟΠΩΣ ΠΑΣΙ ΦΑΝΕΡΟΝ Η ΟΤΙ Ο ΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΝ ΕΠΙ

ΣΤΑΤΑΙ ΧΑΡΙΤΑΣ ΑΠΟΝΕΜΕΙΝ ΚΑΤΑΞΙΑΣ ΤΟΙΣ ΕΤΕΡΓΕΤΕΙΝ ΠΡΟΑΙ

ΡΟΥΜΕΝΟΙΣ ΑΥΤΟΝ ΤΟΔΕ ΔΟΓΜΑ ΤΟΔΕ ΚΟΛΑΨΑΝΤΑΣ ΕΙΣ ΧΑΛΚΟ

ΜΑΤΑ ΔΥΟ ΤΟ ΜΕΝ ΕΝ ΑΝΑΘΕΜΕΙΝ ΕΙΣ ΤΟ ΒΟΥΛΕΥΤΗΡΙΟΝ ΤΟΔΕ

ΑΛΛΟ ΑΠΟΔΟΜΕΙΝ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ ΥΠΟ

25 ΜΝΑΜΑ ΤΑΣ ΠΟΤΙΤΟΝ ΔΑΜΟΝ ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΟΥΣ ΔΕ ΤΑΜΙΑΣ

ΕΞΟΔΙΑΞΑΙ ΕΣ ΤΑ ΠΡΟΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑ ΟΣΟΝΚΑ^{sic} ΧΡΕΙΑΗ ΚΑΙ ΦΕ

ΡΕΙΝ ΤΑΝ ΕΞΟΔΟΝ ΔΙΑ ΤΩΝ ΑΠΟΛΟΓΩΝ

ΟΜΟΓΝΩΜΟΝΕΣ ΤΟΥ ΣΥΝΕΔΡΙΟΥ ΠΑΝΤΕΣ

Le due ultime parole del ottavo verso di questo secondo epigramma non sono piane nel
intaglio. Ci è quella macchia tra li duoi o micra, io penso ci manchi un T in quel luogo e
voglia dir ΕΕΗΚΟΤΟΣ. L'altra lettera non la posso intendere, ma mi piacerebbe fusse un
gamma e dicesse ΓΑΝΑΙ. La figura tira a Π, a Γ et a Τ e lo Ν potrebbe esser ΑΙ. O perdete
5 il tempo over indovinate. Io penso che quello ΚΑΘΑΚΑΠΙΑΙ sia come ΚΑΧΡΕΙΑ, uso di
que'Dori nel preporre ΚΑΙ a consonante aspirata, qualche volta lasciar lo iota de lo ΚΑΙ,
overo fusse errore del intagliatore, il quale fece goffissimi caratteri e piu brutti de e miei,
hora pensate. Così vedere a li VII di questo non sapevate, come noi, la morte del
Car(dina)le d'Inghilterra⁵. Da la cui morte non mi sono punto alterato, come feci pazzie per
10 la di Salviati, amandoli ambiduo parimente, segno di grandissimo e rarissimo dono di Dio.
Io lo reputava singulare in litteratura e bontà humana e prelatesca. E se egli mi disse il vero,
io gli era tra e duoi primi in istima et amore, di che io mi teneva molto contento. Non lo ho
mai adoperato ne fati miei, salvo che in qualche prestito ben reso, mi ha dato due sue
compositioni da riconoscere, di che io gli dissi l'animo mio liberamente. Quel regno mi fa
15 dubitare non pata molto per queste due morti, ma Iddio puo de sassi et c(etera).

P(adre) R(everendo). La vostra poliza di cinque di questo mi fu portata a la carrera da
M(esser) Malchione¹ con mia grande erubescenza per non haverlo prima conosciuto di
presenza e, di poi haverlo conosciuto, vedendomi cercato da un tal huomo per così basso
ufficio, il quale se fu fatto per amor vostro, io mi sotraggo da la soma di quest'obbligo; se
5 per imposition vostra, ambidui ci possiamo dolere di voi; se fu sua vaghezza, mi spiace che
egli perdesse il tempo e l'opra senza frutto suo, per farmi debitore. Se gli scrivete,
ricordategli il decoro. Le vostre note, pensate da voi numero di dieci, sono e non sono:
sono note di denarii argentei, moneta Romana, de li quali -lasciando e primi, chi furon
onciali, credo; e li secondi, chi furon sei in una oncia, penso- la legge commandava ne
10 fussero sette in una oncia e la zecca sempre o quasi sempre ne batteva otto e nel popolo
così correvano. Ma de e medici Celso e Largo usano lo legitimo, Plinio e'l popolo quel de
la zecca. Voi mi mandate da marmi due note di essi X X . Ma ne libri medici ci sono queste
altre due note X X . E questi denari moneta di argento si distribuevano in dedicationi et
anniversarii di funerationi a presenti, secondo e gradi loro, piu a numero o meno². Nel mese
15 passato fu truovata una tavola di bronzo nel Quirinale, ne la vigna di Oberto Ubaldini,
quondam del Car(dina)le Sadoletto, molto bella et erudita, ne la quale ci sono duoi consuli
in Traiano, che voi non havete ne vostri *Fasti* ne tra gli ordinarii, ne tra gli straordinarii, e
sono questi posti in quella tavola per significar, e distinguer l'anno³.

L(ucius) Arruntius Stella

Cos.

L(ucius) Iulius Marinus

Lo *Stella* penso sia quello di Statio poeta ne le *Silve* e di Martiale⁴. Ma voi non erate tenuto

a metter piu in luce di quello che insin alhora havete visto o possuto vedere. Mons(ignore) Achille Maffei e M(esser) Benedetto Aegio havrebbon comperati e vostri *Fasti* -credo- se lhavessero truovati venali, et altri anchora. Che è da meravigliarsi, che non siano a Roma a librari, di che M(esser) Faerno mi toccò non so che. Io ho scritto a Mons(ignore) di Allife,
5 che scriva a suoi mi gli diano, se esso gli hebbe dal S(ignore) Vargas, a cio io gli possa dare a questi duoi grandi amici vostri⁵. Li Collegii instituti da Numa vedeteli in Dionysio, che ne parla minutissimamente e forse piu che non havete bisogno⁶. Lo star in Parma se è con honore vostro e del Car(dina)le è da laudare; se no, quare? A la primavera vi risolverete maturamente⁷. Sano di animo e di corpo. Del resto ad arbitrio di dio e di suo' ministri e
10 vostriss(imo). Da Roma a li XXII di Dec(embre) LVIII. Di V(ostro) P(adre), vero fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Ci è in quella tavola cura demandata da Traiano ad un T(ito) Pomponio Basso di tutta Italia, che mi pare maggior officio che il consulato in quel tempo, e non di meno non è consule in tutto Traiano⁸. Ecco la seconda vostra del primo di questa mandatami da M(esser) Horatio⁹.
15 Così sta de l'animo mio in queste novità e tanto son certo del dono di Dio, che venendomi la nuova del Car(dina)le Inghilterra¹⁰ io son rimasto in quella medesima quiete, e pur io l'amava al pari di me et egli me molto, se diceva il vero. Spero che l'animo del Car(dina)le vostro padrone¹¹ sia quale dee essere. Ma non sempre e buon animi hanno occasione di mostrarsi in fatti e tanto men hora che la nuova Bulla inhabilita *in futurum* e Religiosi a
20 beneficii¹². Desidero che quella lettera al Alexandrino¹³ profitti, ma non lo spero. Me rallegro vosco de le commodità che havete dentro e sperate fuori sarà meglio, mentre il mondo resta turbato, che a Pasqua attendiate over a Verona over al disegno di Venetia, che far un viaggio così grande non laudato¹⁴. Come posso io dissuadervi, non sapendo il disegno vostro? E valent huomo chi conosce gli umori e poi piglia la miglior parte, ma è piu valente

chi non si fida di humori ne pende da loro. Non penso piu a nulla cerca a gli effetti di queste novità, ne in questi paesi ne in altri, per non viver al incerto. Haveva cominciati a leggere li *Fasti* e per che non se ne vende a Roma, il vostro e nostro M(esser) Ottavian Maggio¹⁵ ingegnoso giovane mi gli ha chiesti et io concessi per non essere scortese. Non haverete
5 molti approbatori di vindicarvi l'Avunculo Plinio, de l'altro possete fare come vi pare. Io ho scritto a Mons(ignore) di Allife che scriva a suoi, se son in casa e vostri duo *Fasti* che mi gli diano, a cio io li renda al Maffei et al Egio. A quali et a M(esser) Fulvio¹⁶ ho fatte le vostre saluti e raccomandationi, gratissime come sete certo. Mons(ignore) d'Allife¹⁷ fa
10 hora la visita nel Vescovato o Diocesi sua e per che ha seco molti libri, non spero il suo presto ritorno, e per che ne le sue lettere non me ne toca nulla. Scrivete al Sigonio che se egli non puo badare a la stampa del Festo da principio insin al fine non dia la impresa a substituto niuno senza saputa di Mons(ignore)¹⁸. Quelli atti conclaviali posso io per via di amici procurarli, ma promettervi nulla di certo non posso. Farò dunque quel che posso¹⁹. Sano e vostriss(imo) e desideroso di ogni vostro bene. Da Roma a li XXII di Decemb(re)
15 LVIII. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Io vi ho scritto gia due o tre volte di M(esser) Scipione Tetti e pare che non habiate havute le mie. Diceva che discorreste sopra di Lui se in Venetia sarebbe partito honesto per lui over a le stampe over in compagnia di qualche gentilhuomo et-essendoci lo procuraste e di nuovo vi riprego²⁰.

Al R(everendo) P(adre) da fratel(lo) caris(simo) M(esser) frat' Onophrio Panevini. Parma.

P(adre) R(everendo). La vostra di XIII mi fu data il giorno di Natale e però rispondo tardi, dove a quella di XII datami a li XXI risposi a li XXIV. Vi ringratio del amorevole discorso sopra M(esser) Scipion¹ nostro e mi pare mill'anni di ragguagliarlo non meno per honor vostro, che per bene suo. Non parlate piu d'e *Fasti*, per che over Mons(ignore) Allifano ce
5 li darà overo aspetteranno insin che Dio vorrà². Quella ricolta *de actis Concl(auium)*³ mi disposi, leggendo la vostra, di servirvi per via di amici, non mia, che io non potrei. E M(esser) Gab(riele) Fa(erno) mi disse che non era tempo et io, che risparmiio volentieri le fatiche, lo credetti facilmente. Vengo a la Virgine⁴, de la quale poco piu che dodici volte è menzonata ne la scrittura, ma posto che si possan extrarre dodici attioni notabili, come
10 potrete voi trovarne dodici altre ne la vecchia che siano conformi a queste, non essendo in tutta essa -per quanto ho stracorso co la memoria- piu che XL donne e lor attioni memorate. Si puo buon stiracchiare et impiastrare, ma truovar tanto numero di conformità ragionevoli e garbate, non lo credo. E però è cosa pazza a mettersi a cura disperata et invita Minerva. Lo rinvenir gli individui e nuovi e vecchi non è nulla, ma l'accoppiarli è
15 impossibile, ne piu ne meno che come se voleste assomigliar un pesce ad un cavallo over un cavallo ad una columba. Ne mi fa pregnanza di dubbii che voi habbiate paura, anzi mi fa piacere lo dibattermi ne le cose difficili, per che se riescon a luce, non è piacere chi arrivi a quello. Se no, almeno l'ongegno si è dimenato in honorevole impresa et agevolato a rinvenire il bello non mai piu visto. Lo MENEN Feltrese⁵ mi è stato caro e dirovvi qualche
20 cosa sopra cio -se lo mi ricorderò alhora però- che se non vi metterà de dubbii, non vi sarà spiacere haverlo inteso. Io era certo che non posseva andar in longo la prima mossa di

quella liberalità, di che laudo l'uno e mi congratulo con l'altro e spero il resto de la comedia.
Non già cosa, che vi aspettiate da Roma. De e libri interditti altri lo vi scriverà e mandraverà
la bolla⁶. Vorrei poteste liberamente parlar con quelli che vi danno materia di tal
excogitatione, come meco e persuaderli la riuscita di essa in tanto numero. La fatica non è
5 nulla, ma comparar lo incomparabile è impossibile, non che difficile. E voi sapete se faccio
volentieri per voi e se fuggo le cose difficili e faticose, ma donde non si spera satisfattione
di opera, non è da tentar impresa. Sano e vostro. Da Roma a l'ultimo di quest'anno LVIII.
Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).
Al R(everendo) padre da fratello cariss(imo) M(esser) frat' Onophrio Panevini. Parma.

P(adre) R(everendo) e cariss(imo). La vostra di XX di Decemb(re) mi fu data a li XXXI ad una hora di notte. Il Servitore del Dottore Torres¹ la diede al mio quando portò quel Sabato la mia a voi a M(esser) Malchione². L'altra vostra di XXIX di Decemb(re) mi è stata mandata hor hora da Mons(ignore) del Gilio³. A queste due hora rispondo. Non
5 parliam piu del tardi consegnar le lettere, per che è commun errore. Se mutate parer di stare o non star in Parma, fatelo con buon discorso, a cio non ven habbiate a pentire⁴. Io era certo di quella liberalità, per che similmente de meriti vostri me godo con voi de la commodità del luoco e de la buona ciera fattavi de la compagnia e dal capo di essa. Puo essere che habbiate da Roma piu che parole, ma non lo credo⁵. Di M(esser) Scipione Tetti io ne
10 rimango tanto satisfatto -et egli anchora- quanto se havessi da voi cio che desidero in questo, per che veggo la vostra soda prontezza e spero il resto in Venetia⁶. Le inscrittioni da stampare mi piaceno si per l'ordine, ma molto piu per non essere prima stampate e per che le spero sincere⁷. Ne ho qui in S(anta) Maria da sei, le quali vi manderò in Venetia e quella de la nuova tavola⁸, de la quale mi ha fatto ridere un Mons(ignore) a scrivermi che
15 io la vi mandi, come se io fussi stato di altr'animo. Insin hora non ho visto e libri vostri *De rep(ublica) Ro(mana)*⁹. Mons(ignore) di Allife ha scritto a suoi di casa che mi diano e *Fasti* per M(esser) Achille e M(esser) Benedetto, li quali subito correranno¹⁰. Aspetto il vostro libro *De imperio Ro(mano) et de Electorib(us)* con gran sete e tanto magiore per che dubito
20 prohibiti¹¹. A l'altra di XXIX havete molto accorciata la vostra stanza costì da Pasqua in S(an) Antonio, pur che sia con legititime cause mi basta. Queste mando a Parma, l'altre a

Venetia¹². Mi piace che non habbiate chiosto a M(esser) Malchione cosa indegna di voi o di lui; e per cio cresce piu l'obbligo mio seco. De le note ꝰ ꝰ è certo, così fussimo noi del resto *de pecuniis* e *maxime de re talentaria*, de la quale però spero haver buon in mano¹³. La nuova tavola haverete con quell'altre sei, come habbia tempo, hoggi non posso. Un
5 amico mio diligentiss(imo) ha visto e vostri *Fasti* e mi scrive da la patria meravigliarsi che scriviate MAMMAEA essendo in tutte le medaglie MAMAEA¹⁴. Datemi la risposta di farli, che io non la ho. Lo console L(UCIUS) ARRVTIVS STELLA mi è caro per essere celebrato da Statio e da Martiale, mi da noia che o non venga *ab ARVNS* overo che si debbia scriver *ARRVNS*¹⁵. Non travagliate piu del Maffei ne del Egio, che domani o l'altro
10 saranno contenti e voi giustificato¹⁶. Li vostri *Fasti* che non sian venali a Roma non procede de la inquisitione -credo- ma da una ragione che mi disse il Faerno, che il primo stampatore de le cose vostre, per che pate danno da la vostra seconda stampa è causa che non si vendano, e li librari s'aiutano tra loro in communi c<aus>a¹⁷. È ben fatto di non risolvervi inanzi al capitolo in cose di tanto momento. Mons(ignore) d'Allife vi scrive e la sua sarà con
15 questa, ma fate sopra tutto che il Sigonio o fornisca l'opera egli istesso o non la commetta ad altri senza ordine di Mons(ignore)¹⁸. Il Faerno la intende bene, che non è tempo da rimestar hora quelli atti Concl(aviali) ne per voi ne per altri. Dirò ogni cosa al Faerno come prima lo possa havere¹⁹. Il Faerno hebbe e vostri *Fasti* da Mons(ignore) e però non ha havuto bisogno di prestat. Ho risposto anchor a l'altra e son salvo, se la gamba non mi
20 desse noia. Vi mando questa inscrizione data mi da M(esser) Achille Statio Portuguese dotiss(imo) truovata in Hispagna in Cueva Dogna, che la interpretiate se possete²⁰:

D · M · M ·

POS · NT · FLAC

VA · CO · SVE

AT · CIVI · ORO ·

AI · XLI ·

COS CCCXXXIIX

5 S T T L

Vostro quanto posso. Da Roma a li VII di Genaro LIX. Dirò pur anchora questa altra
iscrizione da interpretare. È di M(esser) Achille Maffei in bronzo. Sono dieci attori di una
cosa, li quali tutti dopo l'ultimo cognome hanno queste quattro note VE F L chi puntate e
chi no e chi di un modo e chi di un altro; il quinto ha in fine queste altre tre note SDS²¹. Di

10 V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Mons(ignore) oltre la lettera sua mi impone che io vi mandi anchora certe date di instrumenti
a cio le interpretiate se possete. Saranno incluse in questa. Et una iscrizione male stampata
vista netta da lui ad Allife, la quale è questa²²:

ACILIAE · M' · F ·

15 MANLIOLAE · C · F ·

M' · ACILI · GLABRIONIS

SEN · COS · PRONEPTI

M' · ACILI · GLABRIONIS

COS · II NEPTI

20 M' · ACILI · FAUSTINI

COS · FILIAE

ORDO DECURION

Al R(everendo) Padre e maggior hon(orando) M(esser) frat' Onophrio Panevini. Parma.

P(adre) R(everendo). Rispondo a la vostra di VII di Genaro LIX, son tant'impaniato in questa cosa de libri prohibiti, che non penso a nulla altro non che a Virgini¹. E non di meno ne ho pochissimi in tutto e molto piu pochi da consegnare. Come l'animo ritorni in otio mi forzerò di contentarvi. Manderò questa a Venetia, anchor che potesse forsi trovarvi in
 5 Parma². Credo andiate co la per che vi mette bene. Et è ben fatt<o che> vi truoviate a quel Capitolo. En questo mentre havete tempo a considerar bene le resolutioni vostre, sarebbe un farvi torto di ricordarvi del nostro M(esser) Scipione Tetti. Il Car(dina)le non fa niente meno di quel che sperava io e me ne rallegro con ambiduo voi³. E con voi in specie che la andata vostra sia per essere di satisfation al Car(dina)le. Io hebbi Mercoridi passato dal
 10 mastro di casa di Mons(ignore) d'Allife per commision in lettere di S(ua) S(ignoria) duoi volumi de le vostre compositioni simili al mio. In un volume pongo e *Fasti* co commentarii. La appendice *de Ludis saecularib(us) et antiquis nominib(us)*, de quali alhor alhora ne mandai uno a M(esser) Achille Maffei e l'altro diedi a M(esser) Benedetto Egio ne le mani proprie, tanto a loro cari quanto soglion essere le cose rare. In quel del Maffei ci manca non
 15 so che charte⁴. A Mons(ignore) Telesino si satisfarà una altra volta. Piu non ne era in casa di Mons(ignore) d'Allife, il quale vi scrive e con questa sarà la sua e mi comette che io vi mandi queste due inscrittioni de la diocesi sua e quante me ne vengon a le mani. E così farò, ma con tempo pur che voi habbiate tempo ad aspettare. Vuole giudichiate del anno certo. Eccole⁵.

20 Fabius · Maximus · V · C · Rec · Prov ·

Thermas · Herculis · vi · terrae · mo

tus · eversas · restituit · a · fundamentis

Fabio · Ma

ximo · V · C ·

conditori · mo

5 enium · publico

rum · vindici

omnium · pecca

torum · ordo · et

populus · Allifa

10 norum · patrono

Vi manderò quella di bronzo truovata di questo novemb(re) nel Quirinale⁶. E tre di M(esser) Achille Maffei pure di bronze. Una Latina, due Grece e quelle che son in questo luoco. E certe altre mandatemi daltronde⁷. M(esser) Gentil Delphini parti da noi a li X di questo⁸. M(esser) Horatio Orsini è a letto con una fistula. Vostriss(imo). Da Roma a li XIV di
15 Genaro LIX. Fate che il Sigonio o fornisca il Festo o non lo dia a niuno senza saputa di Mons(ignore)⁹.

Al R(everendo) padr(e), cariss(imo) fratello M(esser) frat'Onophrio Panevini in S(an) Stephano. Incommandata al P(adre) fra Iacomo. Venetia.

P(adre) R(everendo) e caro. Rispondo a la vostra di XVI da Parma, che a li XIV di questo risposi ad una vostra e da vostro ordine la mandai a Venetia a F(ra) Jacobo, ma non ci misi il cognome. E voi non lo haverete inanzi la prima domenica di XL ma cio è un mese dopo. Me rallegro con voi de la causa del viaggio vostro e non meno de la mal volentieri

5 concedutavi licenza e molto piu di quell'augmento¹. Guardatevi di non mandare giu tanto grossi e buoni bocconi che andate a qualche rischio di non puotere capere ne la pelle. E mi rinresce di havervi affascinato la gratia di Roma co la poca speranza che io ne haveva². Vi prego de la memoria di M(esser) Scipione Tetti³, che de la diligenza sarebbe de sovecchio il pregarvi. De le inscrittioni me ne sono state mandate di fuora piu di XXX e disegno di

10 mandarvele, ma voglio prima la licenza dal mandatore⁴, a cui scriverò hoggi. Queste cinque che sono nel convento⁵ le posso dare senza licenza, ma non posso hora trascriverle, per che non ho il tempo e per che gia XV giorni io ho inchordat' il collo et una spalla. Saranno a tempo l'un e l'altre. Li libri *De rep(ublica) Ro(mana)* non ho anchora visti⁶. Dissi ad un amico vostro de lo libro *De imperio Ro(mano)* e de lo trattato *De comitiis imperatoriis*, che

15 io dubitava del impressore interditto; ma risposse che era ben vostro, per che indubitatamente non piacerà a cui puo molto sopra di voi; e così interditto non dispiacerà. Non giova che sia uscito prima che lo indice, ma gioverà bene quant'al impressore -se la materia non spiacerà loro- che si cancelli il nome el segno et epistola del impressore, per che con questa moderatione se no posson leggere molti di materia non prohibita⁷. Non credo

20 che e *Fasti* vostri siano prohibiti, ma non si vendono per ordine de librari, li quali si favoriscon o fanno contra l'un l'altro. Provedeteci. Io mando la vostra hoggi ad Allife e mi

havete acconcio lo stomacho a dirmi che rimarrà satisfatto del suo Festo⁸ e lo credo. Rimanendo M(esser) Carlo in Venetia, senza il quale io disperava bene. Io vi scrissi in quella che a li XIV andò in Venetia, che se ne truovano in casa di Mons(ignore) d'Allife duoi volumi intieri, de quali d'uno mandai alhor alhora a M(esser) Achille Maffei e l'altro

5 alhor alhora venne a torre M(esser) Benedetto Egio a li XI di questo. Nel quale giorno mi fu rubato il mio panno verde fino di tavola e che per Mons(ignore) Telesino non ce ne era rimasto niuno. Se io dava la lettera al modo mio a Parma, lhavreste hora. Non parlate de Concl(avi)⁹ e bastivi a viver el Car(dina)le sarà capace de la causa. Quella inscriptione di Spagna¹⁰ ci entrai un pezzo inanzi e po mi satiai. Si puo discorrer sopra, ma non ho tempo.

10 Le del Maffei pensava havervele mandate, hora che voi dite SE NO LA VEDESSI TUTTA mi son accorto del error mio e ricordato che M(esser) Horatio me le mandò a torre per trascriverle e poi mi disse che fu per mandarvele. Hora le devete havere¹¹. Non mi devevate scrivere la intelligenza vostra di quelle d'Allife e de gli instrumenti. Non mi piace¹² la diffinitione vostra *iuris Italici*, per che *ius Quiritum* -che tengo uno col Romano- è migliore

15 e non di meno *dicitur illis ius a Praetore urbano, et a peregrino si vocon in ius*. La provincia Cisalpina di Cesare è in Italia, o no? Andate a tentoni. Padre non correte di gratia e farete e parti piu maturi. *Italia a nullo magistratu regebatur* è quando non la possedevano. Quando havrete lambicati tutti e luochi parecchi mesi, anchora vi restarà che dubitare. *Omnium ciuium Ro(manorum)* credo sia *ius Quiritum, sed alii alio iure utuntur,*

20 *alio senatores, alio equites, alio ceteri ingenui, alio libertini. Liberae ciuitates quae suis legib(us) et magistratib(us) utuntur. Immunes, dominae suor(um) uectigalium quaeq(ue) uacant onere militiae. Foederatae quae ad libertatem addunt foedus certis conditionib(us) cum populo Ro(mano) Stipendiariae (dite) uel Vectigales,* e non bene, per che sono diverse. *Vectigales sunt prouinciales quae solum uectigal pendent. Stipendiaria quae praeter*

uectigal etiam stipendium legionum ipsas in officio tenentium pendent. Che fusser e fori
ne le provincie e qualchun in Italia? Dite qualchuno? Ci mancano *in Italia*, che vi da
intendere se per la maggior parte era amministrata da magistrati Ro(mani). Fori erano terre
dove il Rettore de la provincia chiamava le citta finitime *ad uis appellationum* e secondo
5 le grandezze de le provincie erano piu e men Fori, per commodità de provinciali, chi
appellavan da lo prefetto loro al supremo imperio de la provincia nel Foro a cui eran
attribuiti. Mi ha voto futt'uscire dal proponimento di piu dun anno di non scrivere
ta'materie, per che sono bozze solamente e spesso fanno vergogna a cui non le sbozza e lo
tira piu avanti. Non si mostrevanno a niuno, non dubitate, ne ne parlerò. L'albero non mi
10 satisfà, el perche sarebbe troppo longo a dire. Et io son certo che se havessi agio a legger
e buoni autori, truoverei cose incredibili molte e molte non mai pensate, di che per
capriccio ho fatto la pruova e riesce. Ma è una morte la varietà de tempi. Vorrebbe tutto
l'huomo questa materia sola *de iure publico Ro(mano)* tanto piu degno de la maggior parte
de le *Pandette*, quanto e magistrati de privati. E però non mi parlate piu de coteste cose,
15 sapendo voi quanto mi dispiaceno le cose imperfette et abortive. Non si dice mai tanto ben
oggi che non si possa dir meglio domani e molto meglio l'altro e così per parecchi mesi.
Ne vi crediate che vi habbia ditto evangeli, ma solo quel che di prima vista m'e paruto
verisimile. Questo pericolo non portan le iscrizioni antiche, ma desideran una *methodica*
expositione, la quale se farete, sarà cosa degna di uno scrittor eccellente. Io so che vi posso
20 dire quanto mi ven voglia di dirvi e che vi è piu caro essere punto da me che unto da molti
altri. Il collo e la spalla e lhaver altre lettre dopo molt'altre a scrivere fa che io non dica piu
in questo proposito. Da Roma a li XXVIII di Genaro LIX. La lettera vostra è a Allife. Di
V(ostro) P(adre) R(everendo) amantiss(imo). F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre M(esser) frat' Onophrio Panevini, mio hon(orando). Parma.

Molto mag(nifi)co e cariss(imo) S(ignore) mio hon(orandissi)mo. La lettera di V(ostra) S(ignoria) di XIV di questo -prima di Luglio in qua- me ha tutto confortato co la memoria sua di me, la quale dubitai che il lungo suo silenzio mandasse in oblivione per qualche causa a lei incommoda. Ma hora veggo che è stato per rispetto mio, non per disagio suo, che

5 Quella temeua che la fortuna forse non me havesse tant'afflitto che io non potessi badar ad altro che al colpo ricevuto¹. Ma vuo che V(ostra) S(ignoria) sapia che quest'accidente mio me ha fatto conoscere meglio me istesso che prima non mi conosceua. Per che Iddio mi haveua dato tanta franchezza d'animo -a me insin hora senza la pruova incognita- che non mi parue di sentir alteration alcuna e persevero in essa per multiplicata gratia. V(ostra)

10 S(ignoria) desidera briga che nasca da professione di lettere et io havrei pensato che Quella desiderasse piu presto di uscirne che di entrarci, per che non finisce mai il dubitare e ricercar il non inteso, salvo che Quella non pensi di saper tutto, di che la terrei troppo felice se si persuadesse questo solamente, non che se fusse cosi in fatti. A me riesce in contrario il pensiero che quanto piu mi forzo di andar inanzi, tanto mi pare di perder l'adietro e non

15 acquistare punto del davanti. Mi furono date le *Epistole* di M(arco) Tullio circa mezzo Novembre² senza lettera niuna sua e però non scrissi a V(ostra) S(ignoria), pensando di prima trascorrerle e poi dirlene il parer mio. Ma tanti sono stati gli nuovi accidenti oltre quel primo, l'uno sopra l'altro, che mi hanno quasi fatto sdimenticar quel principale. Et ecco hora che scrivo mi meraviglio di poterle scrivere, che gia XV giorni sono stato tormentato

20 da un tetano mediocre certo, ma a le deboli forze mie piu che grande, insin a perder il sonno parecchie notti. Però V(ostra) S(ignoria) mi excusa appresso di se non solo del mio silenzio,

ma anchora del non haver anchor letto le epistole. Quando io potrò non mancherò. Mi parve
alhora la stampa oltre le inculcationi d'e charatteri essere di forme logore, che tanta
differenza ci è da le nuove a le vecchie quanto dal pane fresco al muffato. Ma piu mi ha
punto che ne anchora di coteste vecchie V(ostra) S(ignoria) ha commodità di valersi a
5 mandar in luce gli nobili scritti suoi de la poetica³. Danno publico e dispiacer mio grande
privato. Costui mi par un huomo che mai non finisce di esser aiutato. Over è molt'infelice
o da poco in tanti vantaggi, chi gli sono stati fatti, non haversi mai possuto prevalere di
continuar di ben in meglio le stampe. Non è il dovere che V(ostra) S(ignoria) havendosi
distillato il cervello nel comporre, hora si metta a distillarsi anchora la borsa⁴, quasi che e
10 tempi correnti non lhabbian assai distillata. Bisogna pensare fuora di costà. Se V(ostra)
S(ignoria) vuole che io ne scriva a M(esser) Paolo Manutio, lo mi faccia sapere, che io mi
ci adopraro molto volentieri, pur che egli possa per la sanità, la qual ha molt'imbecilla, anzi
molt'impedita. Se egli non potesse provederen d'un altra senza dubio in ogni modo. E se
le speranze da ogni lato ci andassero fallite -se Sicilia non mi fallisce⁵- voglio in ogni modo
15 haverle io a penna. E però V(ostra) S(ignoria) mi faccia gratia di ragguagliarmi quanto
costerebbe costì uno scrittore di esse, a cio possa misurar le forze mie al evento da Sicilia.
V(ostra) S(ignoria) mi ha fatto una segnalata iniuria ad usarmi ta'parole QUANDO E NON
VI E DI MOLTA NOIA MI FARETE PIACER A SCRIVERMI. Adunque V(ostra)
S(ignoria) mi stima così creato a la reversa che mi sia noia a risponder ad un
20 excellentiss(imo) huomo et amico? Overo V(ostra) S(ignoria) mi stima così debole di
animo, che questo poco isbattimento di fortuna mi faccia scordar un de minimi amici che
io habbia, non che un pare di V(ostra) S(ignoria)? Così a veder ella non sa quanto possa
sopra di me. Dirollelo dunque una volta per sempre, molto piu che sopra il suo figliuolo
proprio, quanto meglio di lui cognosco e meriti di Quella degni di ogni stima et amore. Se

V(ostra) S(ignoria) puo perseverar in quel diletto de le lettere, ella vivrà e morrà felice. E stato una nobil occupation quella de la S(ignoria) V(ostra) di leggere tutti e Chori Tragici, parte piu difficile è alta di tutta la Tragedia. Ma V(ostra) S(ignoria) non mi dice se ne ha ritratto quel frutto che si proponeva. Quanto mi sarebbe caro che ci potessi badar anchor
5 io, a cio che comunicassimo qualche bel dubbio di essi insieme, ma tanto mi è possibile in questo mio fluttuare quanto lo star immobile sopra al mare turbato. Li Tragici sono de la prima bussola et e loro chori sono le loro pupille, donde segue che questa parte sia una de le prime delizie de la lingua Greca. La cui oscurità se puo hoggi esser illustrata a bastanza da niuno, V(ostra) S(ignoria) e Quella o non ci veggo nulla. E però V(ostra) S(ignoria)
10 segua la impresa generosamente ne se ne ritragga per fatica ne per spesa che sia. M(esser) Bartholomeo Cavalcanti⁶ mi mandò la sua *Rhetorica volgare*, la qual è in mano d'un amico mio ne la ho anchora possuto vedere. A la cui lettione bisognerebbe essere fresco da quella de gli antichi per puoterne meglio giudicare. E quello mi è tanto possibil hora -anchora che io fussi quieto da la fortuna- quanto andar prima in India che cenare. Ma la stima del
15 gentilhuomo farà che senza frutto di utile io ne colga infiniti fiori di piacere. Se V(ostra) S(ignoria) la ha letta me ne dia il suo saggio, a cio quando la haverò a bocca, la possa io masticare piu avvertitamente. Dio non raffini mai di far favori a V(ostra) S(ignoria). Da Roma a li XXVIII di Genaro LIX. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). Haveva lasciato di dare a la S(ignoria) V(ostra) questa mala nuova, che a li XVIII di questo tra le XV e le XVI il
20 nobiliss(imo) giovane il Car(dina)le de Nobile⁷ partì da noi molto volentieri di anni XVII, mesi IV, giorni XXVI. Amava e stimava molto V(ostra) S(ignoria). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Octavius Pantagathus Io(anni) Metello S(alutem) P(lurimam) D(icit). Nihil unquam minus expectatum accidit mihi quam ut XV ipsis diebus media hyeme litterae a te ab ultimis usq(ue) Belgis¹ mihi Romae redderentur, eaeq(ue) spei plenae, quae si me minime frustrata fuerit, plane rem meam omnem per te conseruatam non solum agnoscam, sed libenter
5 quoque praedicabo atque eo libentius, quod eius hominis, cuius nunc auae ualde sunt secundae, impetum in me directum summa tua prudentia ac diligentia, summoque erga me amore fortissime fregeris. Qua in re non mediocrem accepi dolorem, quod literas ad te meas, in quas omnia causae armamenta atque instrumenta quae desideras coniecta erant, eodem die quo ad Paccium² nostrum de eadem re stato tabellario dederam, sed certo homini
10 paulo post profecturo per Iustum Piscatorem³ datas uideam tibi, cum maxime opus fuit, non fuisse redditas. Quibus cum careres, tuum tamen pro me officium illustrius extitit. Curasti enim nihilominus literas Regias, quae aduersarii cursum non modo sustinerent, sed etiam retro flecterent, quibus in pristinum statum res mea restitueretur, primo quoque tempore conficiendas. Quare, mi Metelle, si tuo erga me animo testis es, nihil a te praetermissum
15 fuisse, quo me sartum tectumque tuerere, ita de meo uelim tibi polliceare, numquam quieturum, quoad gratiam aut referat aut omnia tentasse quo referret fidem tibi plenissimam faciat. Ricardottum⁴ uero nostrum, cuius autoritate ac gratia apud Attrebatensem Episcopum in me tuendo potissimum usus es, quemq(ue) si notum ei meum fuisset periculum, non expectatis precibus, continuo accursurum ac depulsurum fuisse non dubito,
20 primum uelim meo nomine salutes, deinde principem ei locum in aula oratorium gratuleris, certissimumq(ue) reddas, me illi tantundem debiturum, quantum qui ex manibus piratarum

amicissimi hominis opera & fide se ereptum uidet. Ne uero ius meum Arnedique⁵ iniuriam ignores. Scito annum iam CXXV agi, quo Eugenius IV⁶, hoc sacerdotium, D(ominae) Mariae Iumariorum Mazariensis diocesis Abbatiae Gancii ueteris, tanquam ab omni iure regio liberum attribuerit. Cuius rei praeter diplomata Pontificia clarum extat monumentum,
5 quotannis eidem Abbatiae a meo sacerdotio aureorum XXV⁷ pensionem pendi, quo ex tempore nemo unquam a Rege, qui huic sacerdotio praeesset, Pontifici Maximo productus fuit neque in classe beneficiorum Regiorum unquam fuisse, ullum usquam in Tabulario Regio uestigium reperiri. Contra autem Pont(ificem) Max(imum) descriptum esse, solemnibus quoque illius pecuniae, quae Regia inspicientibus beneficia ab aedituis persoluitur, nusquam
10 ullum apparere signum. Quid te pluribus teneo? Ipse Arnedus locuples iuris huius mei testis est, qui cum nos per Ioannem Vegam⁸ pro rege, abhinc amplius quinquennium uita functo Ioanni Cardinali Saluiato, de possessione deiiciendum curarat, totis ipsis sex mensibus, cum id maxime praesens absensque daret operam, nunquam ullo iure Regio in iudicium adducto, iudices docere potuit, quo minus mihi per suam calumniam spoliato restitueretur,
15 possessioque sibi daretur⁹. Illius iudicii tabulae Panormi apud Procuratorem meum asseruantur. Quare si quantum iuris a me est, tantundem apud Regem iuris ualebit auctoritas, spero, te praesertim in causam incumbente, Regis sententia me propediem ab hac molestia liberum fore. Vale. Pacciumque plurimum a me saluere iube me(ue) tui cupidissimum in tuo aere esse tibi persuade ac ne ferius quam res postulat remedium meo
20 periculo adhibeatur quam primum rem confice. Roma, Cal(endis) Februar(ii) MDLIX.

Hon(orando) e cariss(imo) padre. Hora devete esser a Venetia, se partiste da Parma el II di Quaresima, e non habbiamo anchor nuova di questo ne de la mancia¹ come sia ita. È stata opinion d'alcuni e maxime di M(esser) Horatio² che veniste a Roma, per una lettera di M(esser) Carlo, ne la qual dice che darebbe un foglio di Festo al P(adre) Onophrio per
5 Roma, che io interpretai quando voi fuste ito in Venetia, che vi darebbe quel foglio da mandar a Roma, non che lo portaste voi a Roma. Pure io credetti loro e non vi mandai una lettera di Mons(ignore) d'Allife³ hoggi otto con due charte di inscrittioni sue, una stampata, l'altra di sua mano, le quali hoggi vi mando. Ne mettrete tempo a ragguagliarci de la ricevuta, a cio che quel signore sia servito, il qual fa di molte cose per amor vostro, come
10 hora di raunar tutte le inscrittioni Allifane. Et io ne ho in< >co a XXX de la patria mia mandatemi da un amicissimo mio, le quali se egli lo mi concede, vi manderò e di gia aspetto la risposta. Honne alchun altre poche di questo luoco di S(anta) Maria in Via⁴, il cui mandarle per che non dipende se non da me, senza dubio vi manderò. Voi sapete quanto siano biasimate le gia XL anni stampate a Roma per li loro infiniti errori. Però vi bisogna
15 metter tutto lo studio di diligenza cerca a cotesta stampa, se non volete andar co la piena d'e molti, che la opinion di negligenza ne la stampa trapasserebbe a la negligenza de le compositioni. Conoscendo lhonor e stimandolo, sapete come havete a fare. Vi ricordo M(esser) Scipione⁵. Dio vi dia quante gratie desiderate. Da Roma a li XXV di Feb(rero) LIX. Di V(ostro) R(everendo). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) fratel(lo) mio hon(orando) M(esser) frat'Onophrio Panevini. In S(an) Stephano. Venetia.

P(adre) R(everendo) e cariss(imo). Ho letto stamane il vostro polizino -non lettera- da Venetia di XXV di Feb(rero) pe'l quale veggo che havete messo piu di XV giorni in questo viaggio e che me ha quasi fatto parer errare nel interpretar la lettera di M(esser) Carlo, che per voi mandrebbe un foglio di Festo a Roma, non che voi lo portereste. Vi lasciate venire
5 troppo capricci ne la testa. Pensate prima e poi fate passi, che il vostro tempo non è da spargere. Non dubitai unqua che il Festo dal obstetricato del Sigonio non dovesse riuscir un bel fanciullo. E cosi ho scritto a Mons(ignore)¹ da parte vostra. Del nostro M(esser) Scipione² tanto me riposo sopra la vostra bontà, che io tengo la cosa per fatta e non ci penso piu. Che io son certissimo che non sarete men caldo appresso a M(esser) Carlo per
10 amor mio di quel che io sia stato e sia per amor del Tetti appresso di voi. E tengo per tale M(esser) Carlo che faccia gli officii da huomini bravi senza aspettarne gratia di alcuno o frutto. Et io son tale che non solo piglio piacer ma resto obligatissimo a tutti quelli, li quali fanno simili officii senza pensar a me. Pensate hora come mi porto con quelli, li quali hanno per principal proponimento di compiacer a me. Io gli son affettionatiss(imo) non solo
15 prestando fede a voi, ma pel ragguaglio di M(esser) Ottavian Maggio³, il qual, col narrarmi le sue buone parti mi fece inamorar di lui. Ho satisfatto a Mons(ignore)⁴ con charta, farò altrettanto col Faerno, come lo vegga, a bocca. Non vi scorderete di darmi nuova di quella mancia imp(eriale)⁵ e conservarvi fin e mio, che Dio ve ne faccia ogni gratia. Da Roma a li IV di Marzo LIX. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) padre e come fratello cariss(imo) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini in S(an) Stephano. Venetia.

P(adre) mio hon(orando) e caro. Rispondo a li tre di questo, così vedere se partiste da Parma al principio di Feb(bero). Voi non aspettaste il secondo di Quaresima come mi diceste di haver prolungato o così fuste in Venetia qual giorno che devevate partir da Parma ne avete fatto cosa che mi habbiate scritto¹, se non del venir a Roma, che non è mancato da voi, ma da la partita del S(ignore) Vargas², la qual è stata causa che non habbiate fatto contra la parola vostra. Ma essendoci tant interesse vostro, vorrei vi fusse staccato il venir a Roma. La excell(en)te gentilezza di quel signore³ lo condusse a vedermi poi che seppe che io non usciva di casa. Bisogna sia pieno dhumanità per che gli ne avanzo di spargerne meco. Di aspettar il vostro Capitolo generale costì fate bene. E dite sara per tutto Maggio e non fate piu mentioni di stampar hora le inscrittioni, le quali in così poco tempo non sarebbon finite? Voi facevate da persona savia di non aspettar nulla da la M(aies)tà Ces(area), ma Quella ha fatto da Cesare ad honorar le virtù vostre e l'officio verso di se⁴. Questa mancia è piu a quel S(igno)re che non sarebbe al suo Nipote centovolte tanto. Non siate prodigo di coteste nuove liberalita. Usatevi da S(igno)ri, ma serbatele a punti maestri, non mancando al grado et a bisogni vostri e commodi. Col troppo stretto vi fareste stimar malegno di bene, col molto largo pazzo è vano. Con questo suo presente, S(ua) M(aies)tà non vi obliga a non domandarle gratie honeste, per che e veri signori non hanno ad imitare mercanti. A voi tocca chiedere cosa degna di essere conceduta da Quella. E vi pare che deveste far un tal viaggio per questo consiglio? Fate molto vil prezzo de viaggi⁵. Non siate così corrivo. Io non ho visto il foglio di Festo, per che andò a Mons(ignore)⁶, il quale gli è tanto piaciuto del bello e del corretto che io me ne rallegro co M(esser) Carlo, dal quale non aspettava

meno. A li VI di questo me ne scrisse da Napoli⁷. Rallegrami anchor con voi che quel che gli promettete riesca bene. E così si ha fare quando si fa piacer ad altri e maxime tali huomini. M(esser) Ottaviano⁸ mi ha chiesto da parte di M(esser) Carlo testi di M(arco) Tullio del opre che non si truovano. Non havrei aspettato la chiesta sua, se ne havessi
5 alcuni, tanto lo star benemerito de gli huomini a cui piace il bene e per dirvi il vero, non havro punto piacere di vedere questa opera, non piu che una vedova madre, sapendo la absente morte del figliuolo havrebbe piacere che le fusse portato un detto o una orecchia, che non servirebbe di altro che di exulcerar il dolore. Mons(ignore) mi scrive che io vi scriva che quelli instrumenti di Paldolfo di Capua⁹ non sono ne consulati ne proconsulati ne
10 postconsulati, ma principati. Gli ho mandato la vostra a lui, inclusa ne la mia. A voi manderò le di questo luoco e le Bresciane dopo Pasqua, se non mi saranno prohibite¹⁰. Mi manca tempo. Non faceva che partir M(esser) Scipio¹¹ quandhebbi la vostra. Come lo vegga farogli la ambasciata, ma non lo consiglierò gia che faccia tanto viaggio al incerto, non solo per l'utile ma anchora per lhonore. Ma se egli per questa o per altre cause vorrà venire,
15 mand'io per lui queste inscrittioni. Da scriver a M(esser) Carlo per causa sua, penso haver satisfatto ne l'ultima mia a voi. E così sta la cosa de l'animo mio. Per che me assicurate voi de la corretta stampa de le inscrittioni, non havendo mantenuto questo ne vostri *Fasti*? A M(esser) Carlo credo in questa facultà piu che a voi, per che non mi par haver tanta fretta como voi e sia ditto tra noi. Vi desidero questa virtù a compimento de l'altre vostre.
20 Mandrò e questa e l'altra al Maggio e gia gli ne ho parlato et egli accettato. Se mi fusseron ne le mani li vostri libri *De Rep(ublica) Ro(mana) et comitiis imperii* a me non parrebbon inanzi tempi per valerme hora d'una particella de la vostra natura di affrettativo. Ho ditto a M(esser) Horatio¹² de la ricevuta de le sue inscrittioni e datogli la sua vostra. Vi ho ditto de gli instrumenti di Paldolfo quel che me ne scrive e del piacergli di Festo. Non mi risolti¹³

a la vostra diffinitione *iuris Italici neq(ue) Quiritum*. Le obiettoni non sono solute. La
Cisalpina di Cesare come non era in Italia, che era piena de Municipii? Se non volete forse
che nel tempo de la liberta fusser Municipii anchor ne le provincie. Il *ius Quiritum* -dite- e
parte del *ius ciuium Rom(anorum)*. Altri dunque son e Quiriti et altri i civi Ro(man) in
5 deffinitione? Piu presto il contrario che *ciues Ro(man) i* siano parte de *Quiriti, quod non*
omnia Quiritium iura habeant. Se voi possete fare di non correre non farete poco. Lo esser
dominum bonor(um) suor(um) non è commun a tutti gli huomini del mondo liberi? Non
vendevan eglino? Non donavano, non testavano? Di gratia parliam d'altro. Fate un
bell'honor al popolo Ro(man) che soto l'imperio suo niun fusse signore de suoi beni. Del
10 Foro dite havere truovato cosa molt'a proposito. Non mi ricordo di che si dubitasse. Se si
prohibivan alcune di quelle sei parti era pe malemeriti de i prohibiti. Per l'ordinario ogniun
era signor del suo. Chi non era, era punito. Non mancano charte al libro del Maffeo¹⁴, ma
il basso di una charta precedente non accorda col summo de la charta seguente, ben che
accordin il registro del alphabeto e'l numero de le charte, a cio vediate come sia facil cosa
15 ad errare e maxime a chi ha troppo fretta. M(esser) Benedetto hebbe il suo a gli XI di
Genaro ne le mani proprie¹⁵. Ne da alhora in poi lo ho riveduto. E quel giorno isteso passò
da questa vita a l'altra M(esser) Gentil Delphino¹⁶. Credo che Mons(ignore) andrà un poco
piu lontano che il Samnio per qualche mesi¹⁷. Dio vi contenti e vi rifreni gli inutili corsi. Da
Roma a li XI di Marzo LIX. Di V(ostro) P(adre) R(everendo). Buon fr(atello) F(rater)
20 Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) Padre, come fratell'hon(orando) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini. In Santo Stephano.
Venetia.

R(everendo) P(adre) e fratel mio cariss(imo). Due cause mi fanno scriver hoggi senza vostre lettere, la prima di raccomandarvi queste lettere alligate co la presente, di darle nel convento d'e Servi costì voi istesso a quelle persone a quali vanno, che so devete andar per Venetia qualche volta o navigando o caminando e darmi avviso co le prime vostre de la data loro¹.

5 L'altra è che l'amico mio di Brescia non mi lascia mandarvi le marmoree inscrittioni² per molte cause, le quali non gioverebbe a voi di saperle ne a me di scriverle. Ma io ne ho parecchie tra e miei schartabellucci, le quali non vi vorrei mandar, se lhavete, ne non mandar, se non le havete. El comunicarle faccio volentieri, lo smarrirle no. El trascriverle non fa molt'al appetito mio. Pure l'amor che vi debbio, vincerebbe questa difficoltà, quando

10 mi credessi di non gettar l'opera ci son anchor le poche di questo luoghetto. E forse si potrà truovare qualche via di non fare contra l'ordine del amico mio mandandovi le patrie. È molto probabile che Mons(ignore) di Allife si trasferisca in Sicilia per ordine di S(ua) M(aies)tà³, che hoggi otto scrissi a S(ua) S(ignoria), anchor che non sia necessario, come scrive un amico commune da la Corte, anzi duoi. Dopo che partiste da Roma, non ho de

15 le cose vostre stampate se non il solo libro de *Fasti*, nel quale son e commentarii e la appendice. Io dico questo per che sapiate quanto mi resta havere di quel che mi volete mandare del vostro. Duoi simili libri havuti dal Mastro di casa di Mons(ignore) d'Allife. A li XI di Genaro proximo diedi l'uno a M(esser) Achille Maffei, l'altro a M(esser) Benedetto Eggio quel giorno istesso, il quale non ho visto dopo. In quello del Maffei non ci manca

20 nulla⁴, ma il fine di un quinterno non accorda co lo principio de l'altro e così fa in tutti, che mostra non truovarsi diligenza che basti a lo stampare, de che ho sempre credut'il contrario.

Dio sia sempre vosco. Da Roma a li XVIII di Marzo LIX, cio è anni MDCI e trei giorni dopo la morte violenta di Iulio Cesare. Il S(ignore) Vargas⁵ arrivò salvo in corte. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Io diedi l'altre di hoggi otto a M(esser) Ottavian Maggio⁶, così farò di questa co l'altre.

Al R(everendo) P(adre) come fratello cariss(imo) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini. S(an) Stephano. Venetia.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo e cariss(imo). Io accetto la offerta de gli duoi amici¹ di V(ostra) S(ignoria) con quell'animo che debbio, per che io stimo piu, dopo la salute de l'anima mia e d'altrui, il thesoro de gli amici, che ogni altro bene di questa vita, anchora che non fussero di quella vera finezza di amor, bontà e virtù, de la quale sono
5 desiderati da me gli amici. Ma essendomi laudati da V(ostra) S(ignoria), il cui testimonio appresso di me non riceve punto di dubitatione, iudico di esser tant'obligato a Quella di questo dono, che il remunerarla non solo mi sarà difficile, ma impossibile. E di tanto beneficio la ringratio e baciole la mano. Così havesse possuto V(ostra) S(ignoria) al incontro donar lor amico di tanto valore di quant'ho ricevut'io, che crederei di essere beato
10 in questo mondo tra tant'altre mie incommodità, tra le quali di nuovo mi è sopraiunta questa, che gia diciotto giorni io son quasi privo del uso del pie de la gamba sana, col quale non camino senza molesto dolor al piano; per le scale m'imagino che tale sia di quelli, li quali sono tirati in alto da le funi. Onde insieme sarò privo di visitare il mag(nifi)co S(ignore) Ambasciatore M(esser) Agnolo Guicciardino², che mi cuoce il mezzo del core.
15 E perciò fui forzato hieri pregar il nostro M(esser) Hieronymo Mei³ di baciargli la man a nome mio e dargli testimonio de la impossibilità mia, come il di inanzi io haveva fatto fare al mag(nifi)co S(ignore) mio gia vent'ott'anni M(esser) Lion de Nerli⁴. Ma quest'è danno mio e crucio, non loro, secondo che io ho ditto di sopra. Di M(esser) Baccio Baldini⁵, poi che egli per humanità sua supplirà al difetto mio, assicuro V(ostra) S(ignoria) di doverlo
20 vedere tanto volentieri, che egli istesso conoscerà veramente di non esser mai stato visto piu volentieri da Quella. Potessi io non meno volentieri esser visto da lui che egli sarà visto

da me. De l'opra di V(ostra) S(ignoria) cerca la *Poetica* di Aristotele messa a la stampa⁶,
come desidero, così spero debbia essere gratissima a veri studiosi di essa. E tanto piu lo
spero quanto la ha tenuta in mano longamente e ne la piu matura età sua e la publica dopo
tant'altri scrittori, co quali son certo che molte volte dirà cose non ditte da loro e non poche
5 contradiragli. E sopra tutto havremo miglior texto che insin hora si habbia veduto. Dio in
questa opra et in ogni altra cosa di V(ostra) S(ignoria) adempia e suoi honestissimi
desiderii. Se tanto potesse V(ostra) S(ignoria) sopra tutti gli altri huomini quanto puo sopra
di me, ella sarebbe e si reputerebbe felice. Da Roma a li XXIII di Marzo LX nostro, LIX
vostro. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorii. Fiorenza.

P(adre) hon(orando) e cariss(imo). Hier sera mi fu dato da la posta un plico di lettere vostre, l'una a Mons(ignore) d'Allife, l'altra a M(esser) Horatio Toffia¹, la terza a me di XXII di Marzo. La sua ho mandata a M(esser) Horatio, l'altra mandarò sta sera a Mons(ignore)² dal quale il di di Pasqua hebbi una a voi e due inscrittioni da mandarvi. Et

5 io era per non mandarvele hoggi per che M(esser) Horatio mi haveva ditto che il Sigonio gli scriveva che voi erate ito a Trento, che me haveva confermato ne la opinion mia, che voi fuste un Randagio e che vi piacesse l'ambular o mutar luoghi³. Poi da la vostra ho interpretato quel Trento, che nel partire da Venetia per ritruovar il S(ignore) Vargas, diceste al Sigonio che forse per questo vi sarebbe bisogno andar a Trento. Onde con questa vi

10 mando le due inscrittioni di Mons(ignore) e la lettera, la qual apersi in fallo, havendo la mia e la vostra in pugno subito ritornato dal altare et arrivato nel leggere a la historia di Monte Orsino, subito m'accorsi che non era la mia. Onde non vi turberà la sua apertura. Vengo a la vostra la qual risponde a due mie. Io son tutto contento che non habbiate havuto bisogno di durar la fatica del viaggio di Roma e non di meno habbiate conseguito il vostro desiderio

15 del S(ignore) Vargas, de la cui humanità terrò perpetua memoria e cupidità di servirlo. Io fui il primo a saper l'ordine di S(ua) M(aies)tà, che Mons(ignore) andasse a Sicilia, per lettere da la Corte di M(esser) Metello, per che la cosa tocca molto a me⁴. S(ua) S(ignoria) non ha anchora l'auttorità regia in scritto, senza la quale non credo andrebbe e co la quale bisognerà anchor quella di S(ua) S(anti)tà. Scrivendogli voi non sarà bisogno ch'io me

20 allegri seco da parte vostra. Del accrescimento di quel S(ignore) gia son io allegro, non aspettando e fatti, ma mirando ne meriti, li quali sono piu pretiosi che e premii. Io dirizzo

a Venetia questa, devendoci voi essere dopo la ottava di Pasqua. Non vi caglia che altri siano stati e fatti vostri et altre le parole, per che a le volte bisogna servir a tempi, ne in questo vostro verter da fatti a parole havete mancato de la vostra fede a niuno. Ne io sono così scrupoloso ne indicii che io voglia torre la libertà a persone di fare ne le cose loro, 5 come mette lor bene, ma io sono bene così geloso del honor vostro. Che non solo la mobilità de fatti, ma anchor la varietà de le parole me intimidisce che altri senza udirvi tirin in mala parte le tramute de fatti e parole vostre. Ne di questo ancho mi curerei molto ma vuo piu inanzi col dubitare che non pensino voi essere tale nel comporre quale parete loro ne le attioni vostre e che da qui a pochi giorni habbiate a comporre il contrario di quel che 10 havete composto insin hora. Quanto a me riposate l'animo, che io non ho scandalo niuno di voi. Dio faccia così de gli altri anchora. La visita del S(ignore) Vargas⁵, non essendo io da questo luogo fu per satisfar ad un amico commune, non per che ci fusse una minima scintilla de meriti e per cio io uscì così fuora di me, che contra l'uso mio in ta' congressi non seppi ne che dire ne che fare, di che me vergogno anchora e son certo che S(ua) S(ignoria) 15 si sarà riso non solo di me, ma di quell'amico comun anchora, che le desse desiderio di gettar que passi. Non mi piace che non habbiate occasion di venir a Roma. E questo et ogni altra vostra devete fare con iustissime cause, non satisfacendo il piacere, ma al decoro. Le inscrittioni sarà bene differirle insin ad Agosto? Non solo pe'l fresco, ma per la maturità et anchor per l'accrescimento. E spero di posservi mandare le Bresciane poche, che io mi 20 truovo e le di questo luogo pochissime. Honne alcune altri, anchora, ma non vorrei col mio perder tempo duplicare quel che gia havete⁶. Il Festo riesce benissimo e benissimo piace a Mons(ignore) che non è poco premio a la virtù, amor e diligenza di M(esser) Carlo⁷, al quale a nome di Mons(ignore) e mio per ciò rimango molto in obbligo. Voi trahete le parole mie ad altro senso che non le scrissi io. Io parlava de la fretta non nel comporre, non di

stampare, ma ne lo stampare, che pe'l troppo correre co gli occhi voi havevate piu inciampato che non conveniva a la vostra solita diligenza. Ne credo per istampar ben una opra ci bisogni altro che una riposata cura del auttor istesso e che li molti compagni in tal impresa nuocano piu che non giovino. Spero passar e caldi col piacer de libri vostri *De*
5 *Republica) et comitiis. De iure Quiritium et Italico* non è gia così facil uscirne, come de *Fasti*, per che in questi basta di molte auttorità capare le piu antiche e piu probabili e quali patano meno di contraddittioni tra loro e con altri. Ma *de iure* la selva è infinita, entraversata et oscura e che porta rischio di essere troppo povera o di haver piu paglia che grano. Dio vi prevenga et accompagni e seguiti in ogni vostra incetta. Mi ha ditto un amico di M(esser)
10 Carlo di sapere certo che compone una Italia, a cui si affatica che non manchi nulla; di che son intrato in un desiderio mirabile, che non mi lascerà queto insin che io non mi truovi al pasto. Solo desiderrei che oltre la Italia producesce la description e trattatione insin non solo de la de l'Alpi, ma anchor insin a la riva sinistra del Rhodano et al lato Sequano del monte <Jur>a et a la riva dextra del Istro o Danubio, per che questa accessione sarà un mirabil
15 complemento di quest'opra. Vostriss(imo) e grave de la gamba. Da Roma a lo primo di Aprile LIX. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) e come fratello cariss(imo) M(esser) P(adre) Onophrio Panevini. In S(an) Stephano. Venetia.

Molto R(everendo) Mons(ignore) maggior mio col(matissi)mo. Li duoi sabbati passati le mie lettere a V(ostra) S(ignoria) hanno patito grande perturbation, per che sempre le ho mandate quando lo spazzo era gia ito a la posta, per aspettar del mio procuratore¹ quello che V(ostra) S(ignoria) mi proponeva che io le mandassi et egli non posseva mandare a me

5 per le molte occupationi sue, come le cose humane sono piu facile a peggiorare che a migliorare. Hora stamane mi ha mandata la instruttione de le ragioni mie contra lo inspatronato Regio e contra la visitatione e lo instrumento di procura amplissimo -salvo che di rinuntiare- in persona di V(ostra) S(ignoria) e di M(esser) Francesco Fini² e gli atti de la visita e cerca esse, li quali sono trei. E mi ordina che io mandi insieme con tutte queste

10 scritte la instruttione che feci io di mano mia e così mando a V(ostra) S(ignoria) tutte queste scritte in un plico. Non raccomandole nulla, per non far iniuria a lei et a me, bastandole la iustitia sola e la notitia piena di ogni cosa. Non resta altro a la curatione de gli iniusti incomodi miei se non la autorità regia de la commissione in persona di V(ostra) S(ignoria), la cui dilatione riceve volentieri, differendosi per la speditione de la pace. E non

15 mi importa molto, per che se tra questo mezzo sarò interessato, V(ostra) S(ignoria) co la sua sentenza me restituirà *in integrum*. Anchora non ho lettere del mio procuratore dopo Ottobre ne de le scritte Camerali mandate a li XVIII di Febraro, che le habbia ricevute, ne de le due lettere di Mons(ignore) di Arràs al S(ignore) Vicerè et Mons(ignore) Arnedo,

2 lettere: lettere V

mandate a li IV di Marzo³. Se non havessi questa consolatione, che quest'huomo non mi ha mai mancato a bisogno, starei fresco. Però V(ostra) S(ignoria) conoscerà meglio lo proceder suo quando sarà in Sicilia e secondo che vederà essere bisogno di laude o di monitione et exhortatione, così Quella si degnerà di rimediar bisogni miei.

- 5 Cerca la Samniographia⁴ io non son anchora arrivat'al fine, parte per la difficultà sua e parte per la dapocaggine mia et incomodi. Pure io ho acervata tutta la materia da Blondo e Leandro⁵. Non mi resta se non de molti nomi moderni scerre li pochi antichi et accrescere gli antichi piu che si puo, che mi è difficile, per la fianchezza mia e molte interpellationi di diverse sorti. Spero hoggi otto posserle mandare quel che haverò scelto. Tra questo mezzo
- 10 le voglio confessar lo error mio di Atella, la quale io non voleva fusse Aversa, e pur è, se Stephano⁶ dice il vero, il quale la pone tra Capua e Napoli e quel Monasterio di S(anta) Maria in Atella ha gran forza a farlo credere. Ci rimane dunque il dubio di quell'*Allifanum* di Livio⁷ tra il Vulturno e Liri nel corso di Annibale da Casilia a Roma, il quale per havere fretta non è verisimile che pienasse così forte a man destra, che arrivasse nel agro Allifano.
- 15 E di piu, se Allife son a la sinistra del Vulturno, passato il Vulturno a Casilino non posseva truovar l'agro Allifano, salvo che una parte di quell'agro non fusse a la destra del Vulturno, che è possibile, anzi quasi necessario se Fabio seguitando Annibale a la destra del Vulturno, si accampo contra di lui nel Allifano sopra que monti, le piane de quali arrivan al fiume, ove a l'altra parte son Allife e sopra esse Piedimonti -il qual insin hora mi piace che sia il Tiferno
- 20 oppido- a le spalle del quale monte Mattese e dopo il monte, Boviano. Così ne Fabio ne Annibale havranno in quel viaggio passato il Vulturno et Annibale sarà ito ne Peligni senza passarlo.

12 dubio: dubbio V

Come le mie lettere questi duoi sabbati si sono strabalzate di tempo, così niuna di V(ostra) S(ignoria) mi è venuta a le mani. Desidero sapere da V(ostra) S(ignoria) come sia fatta la imagine de la Dea Fede ne le medaglie, non dico il symbolo de le due mani, ma la intiera figura di essa Dea. Nuove non habbiamo dopo la morte del S(ignore) Camillo⁸ a li IV di
5 questo e la substitutione del S(ignore) Giovanni Antonio di Gravina⁹ e la partita di tutti que Vescovi, li quali non hanno gratia o dilatione. Il S(ignore) Dottore Torres¹⁰ son certo che sarà volut'ire a quella libreria Longobardica di S(an) Liberatore ne Peligni, essendo tanto vicina, poi che gli parve la via del giardino andar da Roma in Calabria. Crede V(ostra) S(ignoria) che haverà cavata quella gatta del sacco per la via? Io per me credo che in
10 Piedimonte non vedesse altro che quella libreria. Io rido e la gamba piagne. Dio dia ogni contentezza a V(ostra) S(ignoria) e la parte loro a suoi. Da Roma a li XV di Aprile LIX.
Di V(ostra) S(ignoria) R(everenda). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(acato).
Al Moltiss(imo) R(everendo) Mons(ignore) Mons(ignore) il Vescovo d'Allife, S(ignore) mio Col(matissi)mo.
Piedimonte.

(...) cosa che non la tocchi Livio. Annibale venne per la via Latina, per la Appia Fulvio piu longa. Pochi piu se ne truoveranno de nomi del Samnio¹. E l'alphabeto non è per chiarezza, ma per piu facile rincontro co moderni. La historia dee esser ornata de proprii ornamenti, de quali ella è ricchissima e ne suole dar ad altri e non dee usar gli altrui, *ne moueat risum*

5 *furtiuis nudata colorib(us)*² et a cio che l'ornatore non confessi la povertà de-la materia sua e vero ornamento solo la verita el bell'ordine e la chiarezza. Li adventitii non caccian la sete al sitibondo lettore, ma lo ritardano e si scusa Livio quando paragona Romani ad Alexandro come che esca dal ufficio historico³. Il lodar e biasimare è di oratore, non di historico et è un trattar da bufalo l'auditor o lettore, il quale non vien a la historia per laudi o biasimi, ma

10 per verità e notitia di cose. Di che giova il dare presagio de futuri eventi, se non di diminuir il piacer al lettore, a cui convien piu mettere il desiderio. Per che dire due volte una cosa? Non è altro a admonir il lettore a pigliar exempio de le cose, se non dir al conviva che mangi e beva e per che altro domine e egli venuto a tavola, se non per questo? È cosa di goffo a mostrar il sole da mezzo di a persona che habbia occhi.

15 Li versi Sibyllini mi sono nuovo. Li altri acrostichi son in Eusebio⁴. Ne parleremo una altra volta. Hora non ci è tempo. Lo Δουλεμπισης mi ha tolto che non l'habbia cercato M(esser) Pyrrho. Per hora non posso dir altro se non un luoco di Plinio⁵, *Qui ipse, aut pecunia eius et c.*, dove la legge mette la pecunia pe servi o cavalli. Overo che vuole dire

7 ad: cum V || 18 pe: per V

Δολιχοδρόμος, il quale penso sia il doppio di σαλιοδρόμος⁶. Non mi risolvo anchora, ma ho ditto questo per dire qualche cosa. Del Re Alexandrino mi piace che molto inanzi Lentulo fusse cacciato, come diremo Cicerone console, il qual anno è inanzi la pretura di Cesare. M(esser) Paolo⁷ ha perduto un fratello, el Socero sta maliss(imo) del capo, gli
5 hanno cavate parecchie ossa. Et ha una causa forense pericolosa senza colpa, la quale gli importerà moltiss(imo). Non ho il tempo di scriverla. Il Mag(nifi)co Cola Galletti⁸ sta in Palermo richiss(imo). Da Fego in Siciliano non significa Feudo, ma affitto o locatione. *Ne metuito, non sunt hic sputatilica uerba, non circumueniris*⁹. Caparbia in Toscano è durezza di capo over ostinatione. Io son fatto vocabulista in volgare. E V(ostra) S(ignoria) vuole
10 burlare, che tanto mi piace, *cuius res in me habet summum ius*. Del servar le mie lettere per memoria, venendo salvo lo spazzo di hoggi, non sarà bisogno. Il suo scherzare a me e tempestiviss(imo) e gratiss(imo) in questi tempi, essendo quella consapevole de le cose mie non accade che io lo giuri. Il dovere vuole che S(ua) M(aies)tà impetri la licenza, se vuol essere servita.

15 Al polizino de la gatta in sacco forsi quel Cyrillo non è desso o non era anchora fuori di via o ci ritorno dopo. Vedrò li illustri di Hieronymo, il quale ne le *Chronice* dice così. A l'altra di X benche sia una hora di notte, non bisogna mutare l'Allifano in Atellano come Stephano¹⁰ me ha chiarito et ho scritto hoggi e V(ostra) S(ignoria) dice hora.

Fu costretto Annibale a partire per che non haveva dove hibernare. Contra la està non
20 sarebbe partito. Contra verno, bisognò. E non haveva altra via, per che Casilino, ove era il ponte del Vulturno, era tenuto da Fabio con grosso presidio. Già hoggi chiari l'error mio di Aversa et Acerre. *Calenus, na, num* è il derivativo di *Cales* e non ci è altro. Galluccio sarà un castello da Gallicula monte continuato col Massico. Li duoi consoli andarno in diverse regioni un a Boniano in Settentrione, l'altro a Tiferno -*idest* a Piedimonte- in mezzo

di. Non è necessario che sia ne che non sia in quel luoco Tiferno pur che sia al Mattese, ma se era in diversa regione da Boviano, quella non solo è diversa, ma contraria. Vengono le scritture mie date hoggi a M(esser) Martino¹¹. Non sarà vero professore di cacciar libri vecchii il nostro S(ignore) Torres¹², se la va così assottigliando con S(an) Liberatore. E poi
5 che importa a le gatte in sacco, se il sacco è portato per monte o per piano o per acqua o lontano o vicino? Io ho già scritt'a V(ostra) S(ignoria) che io desiderava che ella fusse costì per elettione, non per necessità. Non so se farà tanta gratia a V(ostra) S(ignoria) che ella possa renderli gratie. Narrerò il caso a V(ostra) S(ignoria) un'altra volta con più tempo di M(esser) Paolo. Il tempo del soccorso è quasi spirato. Il caso suo non è da Agnelli ne da
10 Vitelli. Il Vitelli pigliò M(esser) Giuvan Battista Gabio¹³ del Car(dina)le di Nobili. Di ligare le lettere con lino ci è non so che ne le Rulline. Et hora e mercanti legan a quel modo e sigillano. Cerca le sacre corone mi sarà caro intender qualche cosa nuova. Le conviviali di fiori penso fussero molto diverse, il perché hora non mi ricordo. E però era meglio dir, pensava. Havrà piacer M(esser) Latino¹⁴ di conferir que luochi per l'utile e per servir a
15 V(ostra) S(ignoria). Vedrò la seconda mensa di Alexandro di Mammea¹⁵. Mandai la sua a M(esser) Achille¹⁶. E mi piace che V(ostra) S(ignoria) habbia commercio col S(ignore) Arlenio¹⁷ huomo da beniss(imo) dotto ne le lingue e da me amatiss(imo). Penserò a lo *Asiag*¹⁸. La mano. Dio faccia ogni gratia a V(ostra) S(ignoria) e dica a M(esser) Francesco che io non so nulla del Sacrato¹⁹, che starò a l'erta co l'orecchie per intender meglio. Che
20 io non ho havuto tempo appena di scriver questa. Che hebbi le exequie di Napoli molto belle, ma che non inteso punto quel catafalco. E lo ringratio. E la oratione non è anchora venuta a Roma. Da Roma a li XV di Aprile LIX. Di V(ostra) S(ignoria) R(everenda). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(acato).

Al molto R(everendo) S(ignore) mio hon(orandiss)mo Mons(ignore) il Vescovo di Allife. Piedimonte.

P(adre) R(everendo) e caro. A la vostra di XV mi piace sommamente che vi habbiate giovato molto con poco viaggio e fatica. Mi sarebbe stato men caro il vostro bene, havendone il gusto de la speranza hora, quando lo haverò in tutto. Ne sarà poco che per mano d'un tale protettor vostro sia dato a S(ua) M(aies)tà l'opera vostra e io ho mandato
5 la vostra a Mons(ignore) e dittoli che havete le due inscrittioni e la sua. Havrei io piu caro di voi posservi mandar le Bresciane¹. Tengo con voi de *Fasti* che hanno quanto di materia posson havere. De la forma si posseva col tempo migliorarla e lo dico tra voi e me. Del libro del Re Filippo² non dico nulla non havendolo visto. De lo *De rep(ublica)* vi pare poco a dire che si possa ampliar e del non mutare vi confidate troppo. Se il S(ignore)
10 Vargas³ parlò honoratamente di me, è segno di amore piu che di vera stima, che a me stesso non potei piu spiacermi di quel che feci, per che io pensava ad ogni altro che di veder S(ua) S(ignoria) che ci era nel libro de *Fasti* che piu si potesse vendere pubblicamente? Io mi curava piu de lo *de Comitiis* che de lo *de rep(ublica)*, ma se non possete mandarlo senza comperarlo, non lo voglio a quel modo. Se le inscrittioni riposeranno questa està, son certo
15 che lo farete da iuste cause. Voi starete in Venetia per tutto Maggio pe'l Capitolo e forse il resto de l'anno per qualche altre causa. Mi sarà grato il ragguglio de disegni vostri. Poi che Mons(ignore)⁴ non solo si contenta, ma lauda il Festo, dee esser molto bello. Di che io mi rallegro co M(esser) Carlo e gli ne resto obligato, non che piu affettionato. Non userà men diligenza ne le annotationi. De la Italia sua⁵ tardi e bene e di modo che non si habbia
20 a desiderar altro in essa. E ricordasi che subietto è questo. Dio vi faccia e mantenga contento. Da Roma a li XX di Aprile LIX. Di V(ostro) P(adre) H(onorando). Buon

fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Mandai la sua a M(esser) Horatio⁶ e fu data a lui istesso.

Al R(everendo) P(adre) come fratell'hon(orando) M(esser) F(rater) Onophrio Panevini. In S(an) Stephano.
Venetia.

Il portator è Don Fran(ces)co¹ vostro amico optime merito di me.

La mensa fecunda si intende quella che fa delle altre, *tamquam sus fecunda*.

Vorrei emendar in Plinio lib(ro) XVII, cap(itolo) XI dove parla di Papirio Cursore in vece di *Destrigi securius se teste innoxium Distrigi securi iussit. Est enim noxium*. Se la

5 sentenza sta così bene, come sono le parole simile, non ho perso la fatica.

Pur mi rimetto a v(ostra) s(ignoria).

Plin(io), lib(ro) 2, cap(itolo) 41 *Iumentorum quorundam in oculis morbos cum luna
increscere ac minui. (Orbes) nos*.

Idem, lib(ro) 8, c(apitolo) 51 *Inuentum M. Apicii fico carica saginatis ac satie necatis
10 repente mulsi potu dato. (Siti enectis) nos*.

Et lib(ro) 9 cap(itolo) 35 in fine *Victumq(ue) Antonium pronuntiaui homine irato. (Omne
ei rato) nos*.

Et lib(ro) 10, c(apitolo) 55 *Homine uersante pariterq(ue) et stato die illinc erumperent
fetus. (Erumpente fetu) nos*.

15 Et lib(ro) XI, cap(itolo) 37 *Palpebrae in genis homini utrimque mulierib(us) etiam
insectae. (Infectae) nos*.

Et lib(ro) 14, c(apitolo) 12 *Numae regis Posthumia lex est. (Post hunc) nos*.

Plin(io) lib(ro) XVIII, cap(itolo) III *Nundinis urbem reuisitabant et ideo comitia nudinis*

haberi non licebat. (Nisi mundinis) nos.

Item cap(itolo) XXII *In Narbonensi prouincia nobilis fons Orge nomine est. (Sorge) nos.*

Cap(itolo) XXVIII *In fine magna tum utilitate propter spem oliuae. (Virilitate) nos.*

5 Ex lib(ro) XX, cap(itolo) IX *In prin(cipio) prodesse tradit capitis doloribus, oculorum caligini, scintillationibusq(ue) uel stomacho. (Stillationibusq(ue)) nos.*

Cap(itolo) XXII in fine *Unde conuicium feminis apud Menandrum faciunt mariti. (Feminae maritis) nos.*

Lib(ro) XXII, cap(itolo) VI *Pro bonis ipsi fruimur uoluptatis et, quo nihil equidem proposius duco, uiuimus aliena fiducia. (Probosis uoluptatib(us)) nos.*

10 Lib(ro) XXXIII cap(itolo) I *Midae quidem anulum quo circumacto habentem nemo cerneret. (Gygis) ex Platone et Cicerone.*

Cap(itolo) II *In militari tamen stipendio semper denarius pro decem assibus datus (pro denario decem asses dati) nos ex Tacito.*

15 Lib(ro) XXXIII cap(itolo) VII *Victis Samnitibus sacrata lege pugnanti(us). (Legione) nos.*

Lib(ro) XXV, cap(itolo) II *Feriasq(ue) omni mense custodiunt, quas cadas uocant. (Icadas) nos.*

Ibid(em). *Imaginum amorem flagrasse quondam. (Amore quosdam) nos.*

20 Lib(ro) 36, cap(itolo) 15 in princ(ipio) *Templum Pacis Diui Vespasiani Imp(eratoris) Aug(usti) (dele Diui ex prologo).*

Lib(ro) 37, cap(itolo) 6 in prin(cipio) *Nec miror Nonii contumacia proscriptionem suam amanti, cum etiam fere abrosas partes corporis relinquunt. (Minor(um) ferae) nos.*

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Sono piu di tre mesi che io risposi ad una di V(ostra) S(ignoria), ne la quale, tra molte altre cose, ci era che Quella havendo scritti e *Commentarii* suoi sopra la *Poetica* di Aristotele, era in difficoltà di stamparli costi, anzi quasi in impossibilità¹. Io in quella mia risposta me le offeriva di farli stampar a M(esser) 5 Paolo Manutio² e me le offeriva in vano, per che, come ho poi inteso, egli era in termine che appena posseva vivere, non che stampare et hora similmente non puo per altri accidenti. La mia lettera di risposta fu data a Montacuti³, ne mai dopo ho sentito nuova alcuna di essa. Aggiunsi in quella risposta che se per caso la stampa era per andar in lungo e lo trascriver d'e l'opra costi fusse di honesto prezzo, me ne facesse trascriver una a le spese mie e me 10 la mandasse, che non mi potrebbe fare cosa piu grata. Anchora io son in quel desiderio. E se V(ostra) S(ignoria) è contenta di mandarlammi con quelle prescrizioni quali le parrà, io la ubidirò tanto quanto ella se stessa se si proponesse una rigorossissima dieta. Mi è stato carissimo di rincontrar in questo gentilhuomo fiorentino, il quale per sua gentilezza me assicura di render questa mia a V(ostra) S(ignoria) e me gli tengo debitore di quest'ufficio, 15 tanto mi è grata la memoria di V(ostra) S(ignoria), la quale sempre per la sua bontà e rara dottrina mi sta nel cuore. La maggior parte di studiosi de le humane lettere truovano strana la orthographia de le epistole di Tullio ultime⁴ di V(ostra) S(ignoria) e riguardando a l'uso passato è strana certo. Ma a libri antichi scritti a mano, a molti marmi e bronzi attendendo pare la vera; a grammatici antichi non accorda sempre. Ci è molto che dire, di che parleremo 20 poi una altra volta con maggior agio. Tra tanto V(ostra) S(ignoria) me tenga tra quelli, li quali le desiderano ogni bene e lo desso procurebbono, se potessero. A la quale bacio la

mano. Da Roma a li XVIII di Maggio LIX. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater)
P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pietro Vitorio. Fiorenza.

P(adre) R(everendo). La vostra di VI di Maggio mi fu resa a li XIX. Desidero haver le compositioni vostre, ma non le spese vostre¹, però se sete per fare spesa di questi duoi vostri libri, li quali disegnate mandarmi, lasciate a cio non sia piu lo spiacer chel piacere. Voi sete tra frati insin a gli occhi. Portatevi da bravo Religioso, a cio che e buoni sian contenti

5 di voi e voi di voi istesso. Mi piace che il Car(dina)le² vi voglia a Parma, per piu cause. Pur aspetto il ragguaglio vostro dopo Capitolo. Sopra tutto non vi mettete in lungo viaggio senza haver prima il parer di Mons(ignore) di Allife³. Vi mando certe inscrittioni sue, truovate nel Samnio, con trei epistolette da negotii, precise trascritte, come le mi ha mandate. Ci sono de gli errori, per che S(ua) S(ignoria) non ha visti gli originali. Vi mando

10 anchora un volume di epistole scritto a mano et imperfetto; è di XL charte ecclesiastiche da Constantio insin ad Honorio Imp(erator). Il qual volume S(ua) S(ignoria) lo ha mandato al S(ignore) Dottore Torres a cio che egli lo mandasse a me et io a voi⁴. Lo manderò a M(esser) <Ottav>ian Maggio⁵ che lo raccomandandi al corriere. E se lo corriere si gravasse, che lo taxi quanto gli pare. La vostra lettera a M(esser) Aemilio⁶ in Napoli la manderò al

15 mastro di Casa di Mons(ignore) di Allife, il quale è qui hora e mi ha promesso di darle buon ricapito. Mons(ignore) di Allife mi da ordine che io vi dica che ha ricevuta la vostra di XXII d'Aprile. Non vorrei piu nuove di Festo⁷, vorrei lui istesso. Sete iscusatissimo appreso di Mons(ignore) di non scriverli, essendo in capitolo. Dio vi dia ogni contento in Capitolo e fuora. Quell'amico mio non mi da licenza di mandarvi quelle inscrittioni⁸, per molte cause

20 che non accade dirvi. Io son tutto vostro. Da Roma a li XX di Maggio LIX. Se scrivete al S(ignore) Vargas, bacciate la man a S(ua) S(ignoria) da parte mia. Ci è una lettera di

Mons(ignore) per voi in compagnia del libro. Di V(ostro) P(adre). Buon fr(atello) F(rater)
Ott(avio) P(antagato).

Al R(everendo) P(adre) e maggior mi hon(orando) M(esser) frat'Onophrio Panevini. In S(an) Stephano.
Venetia.

R(everendo) e cariss(imo) P(adre). Rispondo a la vostra di trei mandatami dal Maggio¹. Del volume di XL charte ricevuto mi piace e mi dispiace de le inscriptions del samnio e de li trei epistolette negotiose, le quali eran legate col ruotolo di quel volume. Se M(esser) Horatio² non le vi ha mandate, le mi farò rendere e mandarlevi una altra volta. E farò come dite nel

5 mandar plichì grossi rispetto li comitti e la republica et insieme il Festo. Quello che si manderà per Mons(ignore) bisognerà mandarlo in Sicilia, dove penso sia hora S(ua) S(ignoria)³. Haverete da vostri capitoli molto maggior cosa che le hora impetrate, se continuate la via buona cominciata e sian grandi quanto si voglian le impetrate è segno di non mediocre amore verso voi. Le due cause di non partire così presto da Venetia⁴ sono

10 legitime e mi è da gran piacere la grande gratia impetrata da S(ua) M(aies)tà Ces(aria)⁵ el favor di quella offerta in Latino insieme col testimonio di tanta autorità. Ma non intendo che siano quei CL legni di trarre di Tirolo, se siano da fabricare e come ciascuno possa importar quattro ∇. La gratia è grande e di non lasciarvi mancare letto, < >tto, mai. Ma una

15 altra volta non siate così corrivo a prometter ne a parenti ne ad amici, per che è piu facil il rischio de la vergogna che la sicurezza del honore e lhuomo è sempre a tempo a donare, se puo, senza havere promeso. Sete intrato in un grande obbligo col S(ignore) Vargas⁶, ma piu con S(ua) M(aies)tà, il qual a mantenerlo vuol un animo virile e corporaffaticante. La andata a Parma non sarà di così libero ritorno forsi, come credete, el dever lo vuole essendone

20 stato tant'absente ad arbitrio vostro. E però dubito che quelle inscriptions antiche o Chronica di Verona non si spediranno così presto, come si pensò, quelle inscriptions di Brescia⁷ per non esser tirate al netto e per volerle metter in luce non mi sono concesse. Ce ne sono de

l'altre assai, senza quelle divulgate. Non mancherò come io vegga M(esser) Horatio di dirli quanto volete. Ma sete in errore di quella lettera salviata, la quale non era al S(ignore) Giovan Battista, ma al S(ignore) Anton Maria suo fratello⁸, il qual hoggi otto arrivò a Roma. È stato ben excogitato quell'indice di Festo *de obiter dictas*⁹. Farete saviamente di
5 non uscir di Italia senza maturo consiglio vostro e de vostri¹⁰. Mi sarà cariss(imo) di essere ricordato al S(ignore) Vargas, anchor che io intendo che non sia molto adagio suo, che mi rincresce fortiss(ime). Le vostre a Mons(ignore) gli saranno mandate in Sicilia. Il libro vostro dee esser degno di ogni gran Signore, ma accade spesso che e Signori stanno al ditto de loro Servitori, en questo bisogna haver sorte, de la quale Dio non vi manchi. Quando
10 sarete in Parma, se M(esser) Guido Lolgio¹¹ sarà ritornato di Francia, me farete piacere salutarlo da parte mia. Dio prosperi ogni vostro buon desiderio. La gamba mi fa poco piacere. Da Roma a li X di Giugno LIX. Lo Hegio ha una medaglia di un *Gallecius Augustus*¹². Il quale ne ne la memoria mia ne ne vostri *Comentarii* non ritruovo. Di V(ostro) P(adre) R(everendo). Fr(atello) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Molto mag(nifi)co e cariss(imo) S(ignore) M(esser) Piero. La lettera di V(ostra) S(ignoria) di XXVII di Maggio mi è stata mandata da M(esser) Thomaso del Danco de Mont'aguti¹ hor hora, cio è a le XXIII hore di dieci di Giugno, cio è un sabbato piu tardi che non doveva, in risposta de la mia di XVIII del passato, la quale me ha ritruovato co la gamba
5 molt'alterata, ma piu essa me ha commoso l'animo col ragguaglio del suo crudel catarro, che e mali d'e pari di V(ostra) S(ignoria) giudico miei proprii. Poi me ha alleggerito il mio male col conchiudere che era in declinatione e col dirmi che l'altra ultima mia non fu smarrita, ma mi è stato di mirabile piacere che V(ostra) S(ignoria) pensasse non essere
10 necessario rispondermi, interpretando benissimo la mente mia, che io non voglio da gli amici se non quel che piace loro. Che qualche volta mi ho da disperar con alcuni, li quali per troppo rispetto sempre rispondono e prego V(ostra) S(ignoria) mantener sempre questo stile di non riscrivermi se non le mette bene. Non posseva meglio approudar V(ostra) S(ignoria) ad huomo ne piu diligente ne piu dotto ne piu da bene ne piu pratico per la
15 spedizione de l'opera sua che a M(esser) Arnoldo², a me tanto caro, che non mi pare di essere mezzo huomo per non haver possuto insin hora fàrgli qualche rilevato piacere. Desiderrei che egli fusse assistente, che alhora l'animo mio sarebbe risposato in questa
impresa. Mi è stato di incredibile piacere che le S(ignori)e V(ostr)e siano strette insieme di quel ver amore che si convien a simili personaggi. Io aspetterò dunque insin che M(esser) Arnoldo habbia compiuta l'opera, la quale son certo hora che deverà piacere per l'auttore
20 e pel procuratore. Mi è stato carissimo anchora di havere nuove di M(esser) Horatio³, del quale poi che parti da Roma mai ho sentito nulla. E tanto piu mi sono state grate, quanto

io veggo che l'antica conversazione è rinfrescata con satisfattione di ambi duo voi. Desidero che l'altre occupationi sue gli sian utili e degne di lui. E non mi esce di memoria se mi occorresse luoco conveniente in ogni qualità di bene per lui. Se ci fusse stato buon scrittore costì mi sarebbe stata accettissima la copia con tutte quelle leggi et oblighi che fussero
5 piaciuti a V(ostra) S(ignoria). De le *Compositioni Toscane* di Mons(ignore) de la Casa⁴ non posso dir nulla, per che ne le ho lette ne udito parlar di esse, ma io son certo che deon esser dotte e rare e piene di arte. È da meravigliarsi che quel gentilhuomo habbia tolt a biasimare un huomo tanto raro come è Dante e nobile de la patria sua e dotto et eloquente quanto pativan que tempi men eruditi. E poi mettiam che non fusse tale -che è in-fatti- per che
10 tassar ne quello ne altri e cercar gloria dal abbassar altrui? Non sarà egli un giorno possibile che che si disputti de la verità contradicendo a le opinioni d'altri modestissimamente, senza biasimar ne vilipendere gli opinanti. Mi rincresce di Mons(ignore) de la Casa che nel suo bell'ingegno e dottrina habbia lasciat entrare questa macchia, la quale son certo nuocerà piu a lui che a Dante. Come io habbia letta questa opra ne darò ragguaglio a V(ostra) S(ignoria)
15 quanto si stenderà la mia debole vista. V(ostra) S(ignoria) attenda a star sana et amarmi, che di questo sarà beniss(imo) ricompensata da me. E saluti M(esser) Arnolfo e M(esser) Horatio da parte mia. Dio cumuli ogni desiderio di Quella di felice riuscite. Da Roma a li X di Giugno LIX. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).
Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittori. Fiorenza.

R(everendo) e caro p(adre). A li XV di questo il Maggio e M(esser) Horatio¹ venner a portarmi il plico vostro sotto la coperta de la mia di VIII. L'apersi e diedi la sua a M(esser) Horatio, l'altra mando hoggi a Mons(ignore)². La risposta di cui io manderò a M(esser) Carlo, come mi ordinate. Mi piace la està vostra a Parma e maxime se ci andrete con quelle
 5 due resolutioni in bene, che aspettate costì. Aspetto il Festo con divotione uno per me, l'altro per Mons(ignore), il quale son certo che mi piacerà essendo passato per le mani di M(esser) Carlo. È curiosa opera de varia creatione summi. Il Vescovo di Piacenza³ dee esser al Vescovato. Il Car(dina)le Triulci⁴ si aspetta di giorno in giorno. Farò veder se si
 10 posson avere que conclavi desiderati⁵ -con tutto che il Faerno hora non approvi la trattation di questa materia- io non son hora per quella via di studii per posservi aiutare. Non mi posso dar pace che con quel ruotolo di quel libro non truovate co la lettera mia insieme ligata quelle inscrittioni di Mons(ignore) e metteva conto al corriere a non smarrirle hora le riscrivo co le trei epistolette e le vi rimando⁶. Attendete a la sanità et a studii dopo
 15 vi contenti. Da Roma a XVII di Giugno LVIII. Di V(ostro) P(adre) R(everendo). Praccise come le ho truovate scritte, così le vi mando truovate quel *Gallecius Aug(ustus)* del'Egio⁷. Buon F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Rispondo a la di V(ostra) S(ignoria) di XXIX di Settemb(re) datami stamane, la quale mi ha fatto parer di esser seco in villa, a ragionar¹ con lei da quel barbaro imperio, contra la natione de libri con malo stato de l'animo e de le facultà di molti litterati e de librari. Ne pensi V(ostra) S(ignoria) che fusse
5 men horribil a Roma quella executione Scythica e Gotthica. E V(ostra) S(ignoria) non si discosta molto dal vero a credere che il perdimento di molti auttori sia uscito da tali insanie. E que Tarquini ne la Sibylla e que Senati ne libri di Numa non furon piu discreti che i moderni nostri furiosi e monstrosi. Non mancarno mai ne mancheranno pazzi governi al mondo. E forsì che ristette Roma per esser annichilati que libri di esser l'abyssso di tutte
10 sceleratezze dopo Augusto do vengon. La impresa² di V(ostra) S(ignoria), de la quale desidero il presente buon exito non meno pe'l commune d'e litterati che per isgombro de l'animo di Quella da molti pensieri et occupationi. Noi ne saremmo usciti a buon fine, se, come io mi persuasi, V(ostra) S(ignoria) mi li lasciava spedire per Venetia e se M(esser) Paolo³ in que medesimi non fusse precipitato in una Troia di tribulationi. Ma quando a Dio
15 non piace, piocono gli impedimenti a disegni nostri. Desidero non men il presto che la cosa. Bisogna che quella persona tanto commendata da V(ostra) S(ignoria) sia dignissima di quelle laude e per conseguente a me carissima. Io gia passato l'anno ho a le mani duoi giovani molto al gusto mio in lettere et in bontà ne insin hora mi è venut'a le mani cosa degna di loro. Anzi molti altri chi erano provisti sono rimasi sprovistì et altri sopraiunti di nuovo
20 a provvedere. Io attribuirei la causa a la dapocaggine mia, se non che eglin istessi mi dicono che altri, li quali hanno piu alti fautori di me, non la fanno meglio di essi e che ci sono valsi

di piu efficaci mezzi di me e non è riuscito loro. In fatti il mondo è diffatto così d'e beni
come da speranze, le virtù se ne vanno perdute senza facultà e senza amici e fautori. Non
di meno venendo questo huomo da bene non lascerò luoco a que da niuna sua. Non sa
V(ostra) S(ignoria) che mi par haver causa da doler mi da lei. Ne caldi passati pigliai le ditte
5 famigli<ari>⁴ <scritte a> mano, pensando di haver lo preciso antico di V(ostra) S(ignoria)
per la promesa che mi fece inanzi le stampasse e mi son ritruovato ingannato con un grande
spiacere vedendo quella in moltissimi luoci haver acconsentito a la consuetudine et a gli
impressi. Io non mi curava di esser ingannato dal antico, ma io voleva quel vino puro e
senza acqua. Sa V(ostra) S(ignoria) la mente mia di voler piu presto le membra naturali
10 stroppiate e malfatte che bellissime di altra materia, legno, charta, argento, osso. Non lo
perdono così facilmente a V(ostra) S(ignoria) questo mancarmi de la parola sua e quasi che
io son pregarla che faccia conferir l'antico co lo stampato da duoi giovani diligenti, a le
spese mie, e notarmi ogni minima varietà. Io son arrivat'insin al decimo e ditto il mio parere
sopra le annotationi <curv>e di V(ostra) S(ignoria). Un tempo forse sarà dato da parlarne
15 insieme con Quella, a la quale bacio la mano e desidero ogni ben. Da Roma a li VII
d'Ottob(re) LIX di Quella. S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittorio. Fiorenza.

Mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Fu qui hieri da me M(esser) Gabriello Calabrese¹ e mi diede una sua di mandar a V(ostra) S(ignoria) per ordine di Quella, la qual hora le mando e la prego che promova quanto piu puo la intention sua appresso il Torrentino². È buon huomo e merita il favor di V(ostra) S(ignoria). È intrato in questo
5 paradoxo, al quale non credo punto così senza pruove, riserbandomi a veder gli argomenti et autorità antiche inanzi ch'io mi risolva a lo si o no. Ma V(ostra) S(ignoria) mi farà piacer ad aiutarlo in quanto puo. Io non ho anchor finiti di veder li luochi osservati da V(ostra) S(ignoria) ne l'ultime epistole Tulliane sue³, tant'è stato l'impedimento de la gamba et altri mali dopo che io cominciai. Da che anchora non son bene libero. Li nostri conclavisti son
10 anchor ivi con apparato da deverci svernare. Quella procuri la stampa de la sua *Poetica* poi che per altra via⁴ non la possiam havere. A che et in ogni altra cosa sua Dio le sia favorevoliss(imo). Da Roma a li IV di Novemb(re) LIX. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittori. Fiorenza.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Hieri sera M(esser) Hieronymo Mei¹ mi diede la di V(ostra) S(ignoria) di XVIII di questo, rispondente a la mia di quattro al negotio di M(esser) Don Gabriello Calabrese², il quale mi fece meravigliar quando mi disse che Quella gli haveva promesso nel ritorno suo a Fiorenza di far officio col Torrentino circa
5 la stampa de la sua opra. Come domine, dissi io, è egli possibile che il Torrentino sia rifiutato? O che procuri la vostra stampa e lasci indietro la sua di Piero, la quale già parecchi mesi gli dorme ne le casse? Mi rispose, anzi mi ha dat'ordine che io vi dia questa mia per mandarghila. Gli dissi, mandrolla, ma voi et io seminiam in arena. Tanto men ora indovinato quanto mi scrive V(ostra) S(ignoria), sapendo certo che il suo dire è la istessa
10 verità. Se così procede ne la sua paradoxa opera come nel non voler creder a cui gli afferma il vero è spedito *me procurandendi* farsi uccellare. Non di meno son risoluto di aiutarlo al mio puotere, che ella si stampi in Roma, con tutto che io mi faccia coscienza di tener mano a cui si vuol affogar ne le baie. Non di meno mi pare di far opera pia, per che il non publicarla gli arreca la morte. Mai non connobbi ver un compositore di così exorbitante
15 capriccio. Ma che faremo de la *Poetica* di V(ostra) S(ignoria)? Ha ella con tanta iniuria di rimaner sempre rinchiusa? Se V(ostra) S(ignoria) vede che io possa nulla a la publication sua e non lo mi mostra, fa grandiss(imo) torto a se, a me, a l'opra et a quelli, li quali ne ritrarranno profitto. Io se da me sapessi che fare, non aspetterei e cenni di V(ostra) S(ignoria) in beneficio suo. Vengo al nostro M(esser) Hieronymo; dico nostro, per che non
20 è men caro a me che a V(ostra) S(ignoria). Già piu di dieci anni sono, quando V(ostra) S(ignoria) lo mandò al S(ignore) mio Cavalcante³, dal quale lo riconosco di dono e non da

la S(ignoria) V(ostra) et ambi glino mi son testimonii se mancai di giovarli o non, quanto piu possei. Mi pare persona di havere in gratia posserli fare piacere e che'l commendator non debbia haver meno piacer di havervi commendato, che egli di essere promesso et a cui sarà dato di essere ben servito. Tanto mi si offerisca occasione degna di lui -senza la quale
5 non si puo far nulla- quanto l'animo mio è prontissimo, di non risparmiar nulla di diligenza, ne di quel poco di puotere -se nulla però ce ne è fuor de l'animo- che io mi truovo, del quale mi vergogno che nel LXVI anno sia tanto poco. E quest havrei fatto senza contemplation di V(ostra) S(ignoria) hora che veggo di farle piacer in quest' officio, non piu farò di quel che havrei prima fatto, ma piu contento mi truoverò di haverlo fatto. Io ho
10 anchor ne le midolle M(esser) Francesco Davanzati⁴, al qual in questa fallita corte -mi pare- non ho gia un ann'e mezzo trovato cosa che mi piaccia pe<>a tal giovane. Tanto l'amor de la virtù hoggi di si truova ne cuori di chi puo. Io ho quasi finito di veder le annotationi di V(ostra) S(ignoria) sopra le ditte famigliari⁵ -ne piu presto havrei possuto con tutto'l mio desiderio- et ho ritratto non poco dispiacere che non ci habbia dato lo preciso codice
15 Mediceo e che non si sia partita da esso ne anchor in un minimo puntino e ci doveva dar quell'indice insieme. In alcuni luochi V(ostra) S(ignoria) mi pare essersi troppo astretta et mi pare additta a difenderlo e mantenerlo. Et in altri forse non di menor numero lo lascia e si diffida di lui e non si satisfà e lo tiene per guasto e corrotto dove a me non pare che
20 Quella habbia causa di trattarlo così, di che credo haverne tenuto proposto in un'altra mia a V(ostra) S(ignoria) et haverla pregata che mi faccia notar da qualche diligente giovane tutte le differenze che sono tra lo manuscrito e questo stampato e me condanni in quanta mancia le parrà over il giovane preciderà. In alcuni luochi anchora varia V(ostra) S(ignoria) la orthographia de le medesime parole, come *uerbi gratia Precilius, Praecilius*, che l'huom non puo applicarsi sicuro ne a l'un ne a l'altro. Dio dia longa vita e felice a V(ostra)

S(ignoria) e memoria di me suo affettionatiss(imo). Da Roma a li XXV di Novemb(re) LIX.

Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Pier Vittori. Fiorenza.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo. Il nostro M(esser) Antonio Benivieni¹ hieri vespro in compagnia di M(esser) Hieronymo Mei² venne a salutarmi a nome di V(ostra) S(ignoria) e non bastandogli la salute a viva voce, mi diede insieme il saluto in parole scritte, che mi diede causa di dolermi vergognosamente di V(ostra) S(ignoria) 5 appresso di loro, ch'io non habbia mai possut'ottenere questa gratia da Quella: che li suoi amici vengan a me senza sue lettre, per che con questo titolo solo mi si faranno fratelli e figliuoli, senza dare briga a Quella di scrivere et a me dare causa di erubescenza, che in tanto tempo e tante volte che io mi sono forzato di persuaderla di ciò, non mi sia giovato nulla. Dissi a M(esser) Antonio, proponetemi quali piu vive accoglienze volete da me e 10 sarete servito non solo ne gli atti exteriori, ma in mezzo del cor istesso. E per parlar summariamente, vi dico che possete tanto sopra di me in questa prima hora di cognoscenza, quanto M(esser) Piero, che mi vi ha dato. Tanto fuss'io degno de l'amor et opinion degli huomini pari vostri, quanto satisfarci loro di affetto e di officio di ver'amico, non possendo 15 satisfar a l'opinion et expectatione loro, excitata ne gli animi loro da le piu amorevoli che caute laudi, attribuitemi da pari di V(ostra) S(ignoria) in quelle parti che io non ho e se pure ci è stata qualche bozza di esse, hora l'età di LXVII la ne ha portato via quasi tutta. E ne l'altre parti, ne le quali non cedo a niuno, di amare perfettamente ogni persona amabile et esser il medesimo di fuora che di dentro, in che mi compiaccio, non veggo di essere molto in opinion altrui, essendo piu difficile di ritruovare ver amor et ardente desiderio di servire 20 che dottrina molta e varia et exquisita. Ma per ritornar al nostro Benivieni, M(esser) Bartholomeo Cavalcanti³ mi soleva celebrare un antico Benivieni, il quale forsi è cotesto

Girolamo, di cui hora mi narra la S(ignoria) V(ostra) il quale mi fa commendatiss(imo) M(esser) Antonio. E senza lui anchora, un solo cenno de l'auttorità e volontà di V(ostra) S(ignoria) mi sarebbe bastato ad amarlo singularmente poi che per l'ordinario son fatto da la natura per amare et servire. V(ostra) S(ignoria) posseva restare di offerirsimi, per che
5 dopo che io la vidi e gustai, cotesta promessa di lei mi feci io a me stesso. E però io non offerisco nulla a lei, per che chi ama si fa debitore d'ogni possibile et honesto servitio. Il Car(dina)le Seripando ha conchiuso con S(ua) S(anti)tà che M(esser) Paolo Manutio sia condotto a servir a la Chiesa Ro(mana) de l'arte sua con honesta provisione⁴. Vuo pregare V(ostra) S(ignoria), anchora che dovesse bastare, che Quella cognoscesse il desiderio mio
10 che, se qualche ombra di insuave memoria è in lei, si degni co la chiara luce de lhumanità sua soffocarla. Che, oltre che farà officio di gentiliss(imo) gentilhuomo, io le ne restarò in infinito obligo e davantaggio debitore di quanto le piacerà costituirmi. Dio vinca li desiderii di V(ostra) S(ignoria) o le divine gratie sue. Da Roma l'ultimo di Maggio LXI. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Piero Vittorii. Fiorenza.

Pater optime. Le lettere di Spagna non dicono altro che le altre, gratulatione de diversi et
speranza che la speditione venga presto. Un fratello mio scrive che Lerida e gravata di
pensione vecchia in dua milia scudi mozi et che si grava hora di altri mille. Le lettere sono
delli XXIV di Aprile di Saragoza. Le noce potrebbe nocer alli denti, se alcuno tentasse di
5 romperla con essi.

Delle medaglie l'una è di Athene, l'altra di Messina. Quella di Athene ha del un lato la testa
di Pallade galeata et nella galea si vede rilevato un grypho, forse per la velocita del
intelletto. Dal altro lato si vede una noctua sopra una amphora o lecytho forse di olio, per
dimostrar che colle lucubrationi si impara. Vedesi appresso una figureta di una donna che
10 porta la cornucopia, segno di fertilita et abondanza. Tutte queste cose sono circondate di
una corona di lauro o forse di oliva, arbore di tutela di Minerva, de la quale viene il detto
olio adoprato nelli studii e nelli gymnasii. Vedonsi molte lettere, le quali le divido i quatro
parole ΑΘΗ / ΕΥΜΗΛΟ / ΚΑΛΛΙΦΩΝ / ΑΛΕΞ. La prima significa il populo, le altre tre
sono di tre magistrati forse Archonti o daltri. L'altra medaglia ha dell'un lato un lepore con
15 queste lettere MESSENION et sopra i lumbi si vede un Α, principio, come credo, del nome
di Anaxila tyranno di Messina et di Rhegio, il qual fu il primo che porto lepori in Sicilia
secondo Aristotele nel 3 delli rhetorici, secondo che lo trovo citato nella historia del Fazello.
Credo anchora Julio Polluce dica che li Rhegini battenno le monete col lepore. Del altro lato

parmi vedere una mula, coronata da una Vittorieta che li vola di sopra et tira un carro di due rote nel quale è un huomo nudo. Credo sia una delle vittorie Olympice di Anaxila. Nella parte inferiore si vede un pesce. Non saprei dir il nome, ma facciamo che sia uno di quelli eccellenti nel stretto di Sicilia. Vengo a le pietre. Nella corniola vedo duoi huomini nudi
5 ligati ad una colonna come pregioni et sopra la colonna una testa con barba et capelli longi et di sotto si vede una lupa con duoi putti. Nell'altra pietra credo sia intagliato un occhio con molti segni celesti. Il Petrarca nelli versi ha qualche auttorita parlando in volgare, ma in Latino ne in verso ne in prosa è creduto. Vorrei saper se li quatro tali dimostrano Venere overo altro iacto felice; di cani non è pericolo, ecceto che di vivi. Chi pensa che Cesare stia
10 sopra la auglia potrà creder che li tali significan IACTA · EST · ALEA.

La inscrizione del Cocidio non so perche habbia quel apice nel *Cócidius*, forse è *natura longa*, come nel *adsignauerit, cauéritq(ue)*. Le quali parole mi piaceno et distinguono la viata de la morte. *Adsignatio est in uita, cautio in testamento*. Nelle institutioni et nelli *Digesti* si trova mentione *de assignandis libertis*. Solevano spartir tra li figliuoli i patroni li
15 liberti suoi, assignando a ciascuno quelli che li pareva etc.

Molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo e cariss(imo). A li XVI di questo
M(esser) Hieronymo Mei¹ mi menò duo'giovani Tedeschi di Pomerania con una
commendaticia de la S(ignoria) V(ostra) del primo e de la prima nota di commendatione,
la quale me costrinse haver cari que' che ella mostrava haver tanto cari e meritamente,
5 quando lasciando la patria Pomerania a lo lito del Oceano Settentrionale, dove è piu di
lingua Latina che di imperio, sono venuti ad udir Quella, mossi da la fama sola, la quale
però era cautissima. Con tanti obsidi d'e veri figli di Quella, li quali come celebrano la
autorità di Quella, così la ricevono dal nome suo e sono celebrati per causa di quello. Io
mi truovai occupatissimo nel arrivar mi sopra, per esser sabbato, giorno ordinario a scrivere
10 lettere, non di meno essendomi diritti da la S(ignoria) V(ostra), la quale sede nel primo
Tribunale de gli amici miei con pochi altri. Non puotei fare che no mostrassi loro quella
meglior ciera che mi fu possibile et offerirsi loro quanto la fortuna mia -la quale non è altro
che la istessa volontà di Dio- mi da di puoter offerire e m'escusai di non puoter piu
longamente esser co loro, ma che quel, dove io mancava alhora, io mi forzerei unaltra volta
15 di rifarlo loro. Pure io no gli ho rivisti dopo e dubito che non sia bastato loro il vedermi
occupatissimo, ne il testimonio mio ne la fede di M(esser) Hieronymo, il quale sapendo il
costume d'e mie'sabbati², sono certo che non havrà mancato di accertarli. E con tutto cio
non mi diffido che non sia piu presto per altra causa il non ritornar loro, che per falta di
poca ciera mostra loro. Per che hora si dissotterrano in piu luochi di Roma que monumenti
20 che furono fatti da gli antichi per mantenere dissotterrate le memorie loro et hora insieme
con essi sono sotterrati anch'eglino; et ogni uno corre a vedere. Desidero questa sia la causa

piu presto che lo essere rimasi male satisfatti di me. Ma quando non sia, V(ostra) S(ignoria)
non me faccia reo del peccato over errore altrui. Per che in vero non puotei in quella brevità
di tempo -erano le XXII- piu fare di quello che feci e son tenuto di fare per amor de la
S(ignoria) V(ostra), vedendomi amato e fattomi honore da Quella, persona tanto degna e
5 benemerita de nobili ingegni, di ogni età e qualità. Che io non entro mai in memoria di lei
che non mi senta riempier l'animo di excell(en)te piacere, salvo che di non vederla haver
conseguito que'premi, le quali erano debiti a le virtù e fatiche sue. Dio le faccia ogni favore
e si prometta di me V(ostra) S(ignoria), quanto un buon padre si promette da un buon
figliuolo. Da Roma a li XXIII di Maggio LXII. Di V(ostro) M(olto) S(ervitore) e comm(e)
10 F(ratello) Ott(avio) P(antagato).

Al molto mag(nifi)co S(ignore) mio hon(orandissi)mo M(esser) Piero Vittorii. Fiorenza.

Molto mag(nifi)co e R(everendissimo) S(ignore) mio cariss(imo). Mi piace sommamente il sapere che la S(ignoria) V(ostra) mi fia de le cose chiare non risolversi al consenso se prima V(ostra) S(ignoria) ha il mio ma se Quella di tutte terrà cotesto < > che faro pe'l futuro, che che mi habbia voluto tentare. Il testimonio di Quella istessa non
5 basterebbe a farmelo credere. Che Herodoto¹ non iscriva Jonico e che la eclipsis dal ετ diphtongo non sia figura ionica essendo tale a V(ostra) S(ignoria) *tamquam ungues digitiq(ue) sui* -dice non so chi- il senso non posseva esser oscuro del auttore de le due cause, le quali l'hanno mosso a scrivere. Il Valla ha interpretato ἀπόδεξις *explicatio*, che è buon certo e Latino e Tulliano non solo ne le historie, ma anchora in altre materie, come
10 sono consilii e pensieri e senza metaphora, in ogni cosa invilupata. Pure se no le piace questa *explicatio*, pigli lo propriissimo in etymologia, *demonstratio*. E se ne anchor questo le satisfà, le devrebbon puotere satisfare, *expositio*, *enarratio*. Altramente la manderò al Nizzolio anizzolare parole: ἀπόδεξις ἀπὸ τοῦ ἀποδέχομαι prima non si dice -che io mi ricordi- e poi farebbe un senso, a cui farebbon bisogno molt'altre parole per explicarlo, vitio
15 alieno da ogni principio, non che da lo di Herodoto². *Vide quam multa ex uno uerbo tuo, quae tibi non minus erit molestum percurrere, etiam mihi iucundum fuit tibi morem gerere aut si meam tantam patientiam, par propria tibi relatum esse < > immo < >gre forte. Sed si me audis, tempore et opere < > nondum posthanc etiam in rusticatione cons< >t < >.*
Vale. Roma postridie id(ibus) Iun(ii) LXII. Di V(ostro) S(ignore) R(everendo). S(uo)
20 F(rater) Ott(avio) P(acato).

Al molto R(everendo) p(adre) mio oss(ervando)il S(ignore) Fulvio Orsino.

Molto R(everendo) e cariss(imo) S(ignore) mio. La de la S(ignoria) V(ostra) di VII d'Ag(osto) ricevuta ali IX non ha possut havere risposta piu presto che hora, il giorno di S(an) Lorenzo sul hora di desinare. Quella dice havermi scritto due altre volte a requisitione d'altri. Sapia dunque che dopo che non la vidi, non ho ricevuto da lei se non due in tutto:

5 la prima de le prime parole d'Herodoto¹, l'altra pur di Herodoto sopra la lingua Persiana, a le quali due risposi in mantenente. Altre da lei non ho viste. Però non me ne faccia debitore. Cerca il primo luogo di cotesti duoi Quella dice che il senso isteso non lo puo far dir a le parole, credo anch'io, che non si puo far dire nulla a muti, se non co cenni, co quali mi hanno tant'accenato, che mi par di haver inteso che si debia leger cosi²:

10 ἐγὼ μὲν γὰρ ἔλπομαι τε μυρίων ἐντὸς χωσθήναι ἄν (ὅπουγε ἐν τῷ προαναισιμωμένῳ χρόνῳ, πρότερον, ἢ ἐμὲ γενέσθαι, οὗτος χωσθείη κόλπος) καὶ πολλῶ μείζων ἔτι τούτου, ὑπὸ τοσοῦτου τὸ ποταμοῦ, καὶ οὕτως ἐργατικοῦ.

Non credo che mi bisognì piu dire. E, se pur, eccomi. L'altro luogo de lo thorace³ non ho bisogno di tant'unguento, pur anch'egli sia co'l capo rotto. Lo ἀπόξύλου lego ἀπόγυρου e lo ἐνέαυτῶ lego ἐνέαυτῆ. Con questo senso, che lo θώρηξ sia il coletto di hoggi. Quello era di lino, figurato di molti animali a la tessitura o poi ricamato, non mi curo. A l'orlo -over orula- fioccato o frangiato di oro e lana noi non mettiamo ne filo d'oro lana, che io sapia, ma seta o lino. E questi fiocchi o chordelline -sono le mie ἀρπεδόνας- facevan la meraviglia, che essendo elle sottilissime, ciascun filo loro era composto di CCCLX altri fili

20 strasottili de la medesima materia di oro e lana. Desidero che la mia cocina satisfacia al gusto di V(ostra) S(ignoria) e quando non, non perdo nulla appresso la discretione di

Quella, la quale mira a l'intentione, non a fatti. Se mi capiterann'a le mani quell'altre due smarrite, non saranno di men cura appresso me, che coteste trei. Bacio la man a la S(ignoria) V(ostra) de lo desiderio suo cerca la salute mia. E caldi mi son parsi tollerabili. La gamba fa il corso suo e meloni il loro. La mano. A li X. A le XVI. Di V(ostra) S(ignoria)

5 R(everenda). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(acato).

Al molto R(everendo) e mag(nifi)co S(ignore) mio oss(ervandissi)mo il S(ignore) Fulvio Orsini.

3 salute: saluta *cod.*

Molto R(everendo) e mag(nifi)co S(ignore) mio. Quando quel giovane l'altrhieri mi diè la de la S(ignoria) V(ostra) a l'ordinario humaniss(imo), io no gli promissi nulla, ne posseva, essendo a letto per un'erysipela che tre di inanzi mi era cominciata. Emmi poi sopragiunt'un altro impedimento maggiore, che mi da gran noia col dolor et impotenza, ma piu co la paura
 5 del futuro, che è coma di gotta nel pollice del pie sinistro. Non di meno ha possuto piu la memoria del debito mio e l'opinion del suo molesto aspettare, che la cura debita a gli duo mali. Sommi levato a scrivere questa sciocchezza di Herodoto¹ et holla havuta a cercar non a 122.15, ma in un altra stampa a 127.29. Se io mi credessi che Herodoto credesse coteste
 10 ombre di sogni, lo terrei il piu solenne pazzo che sia stato dopo que tempi. Ma e non era, se non in questo, che affettando di dire al mondo cose nove, egli credesse di essere creduto. Questo texto mi pare sincero; l'altro o non era overo di ogni sconcertate parole V(ostra) S(ignoria) vuole possere cavarsi senso. E vuole quello che non fu mai a niun tempo, esser possibile in tanta mole di volume non esser un minimo errore, dove non sarebbe poca
 15 ventura se non passasser le dicene. Il luoco è chiaro², manda qui cognosc<ere> la nobiltà de l'ingegno di Quella, che no le puo capere ne la mente cosa tanto agangherata, dove le garbate le entrano facilmente. Dice questo: che un anno dopo la morte e sepultura del Re, e populi gli fanno una turma di cinquanta huomini e cavalli morti la quale circonda la sepultura reale e la fanno a questo modo: capano cinquanta d'e piu apparenti servitori e gli

14 cognosc<ere>: cognosco V

suffuocano e gli cavano le intestina, nettandole e riempiendole di paglia e ruscendole, le
ripongono al fuoco loro. Similmente fanno di cinquanta bellissimi cavalli. Poi pigliano legni
di buon traverso e lunghi e gli cacciano in questi cavalli pel forame insin al collo; e poi
questi cavalli così impalati, ciascuno di loro pongono sopra la sua machina fatta in questo
5 modo. Pigliano duo legni stanti tra loro di cotali da distanza e sopra e capi di questi duo
legni affissan e capi d'un semicirculo pure di legno, il cui concavo guardi verso il celo e
tutto penda intra li duo capi di que duo legni. E duoi altri legni co il loro semicirculo a lo
preditto modo pongono in tanta distanza da e primi duoi, che mettendo il cavallo sopra
questi semicirculi, lo primo sostenga la parte davanti del cavallo -così le prime gambe del
10 cavallo pendono fuora del suo primo semicirculo- el secondo semicirculo sostiene la
parte di dietro del cavallo -e così le gambe di dietro del cavallo pendono fuora del loro
semicirculo- e la pancia riman in mezzo di questi duoi semicirculi, la qual egli dice esse
sostenuta dal secondo semicirculo, per che non è ne le parti davanti del cavallo. Poi metton
la briglia e'l morso al cavallo e tiran la briglia al dinanzi di esso e l'attacan ad una caviglia.
15 Pigliano poi l'huomo morto e l'impalano d'un altro legno, como fecer il cavallo, al quale
pende da basso la inferior parte di quel legno, la quale inficcano in un buco fatto nel legno
del cavallo, al luoco dove siede il cavaliere. Da uno V(ostra) S(ignoria) s'imagini così de
gli altri 49 e gli distribuisca intorno al Re. Il male mi è fastidioso, non la S(ignoria) V(ostra),
il quale mi impedisce che io non la possa servir over al tempo che ella et io voremmo. Il
20 caldo non mi ha nociuto, ma spiaciuto; salvo che egli non sia stato la causa di questi miei
duo novi mali, che io non so. Come piaceva a la S(ignoria) V(ostra) l'imaginato mio bene,
così le spiaceranno li certi duoi mali³. Quella m'escusi se io no le posso dare buone nuove
di me. Quella dubia di tardar a rivederci in sin al fresco et io lo tengo per certo. Di
Mons(ignore) di Lerida⁴ non ho lettere se non del principio di Jugno. Quando porti il

S(ignore) Canonico Mahul⁵ pe bagni; mi parrebbe di ricever iniuria, se non dubitasse di mal
agio suo e mala satisfatione. Dio riconduca presto la S(ignoria) V(ostra) sana e contenta.
Quando la potrò meglio servire, e darle migliori nove di me, credo che ella creda che io lo
farò volentieri. Da Roma a li XXI d'Agosto LXII. Di V(ostra) S(ignoria) R(everenda) e
5 M(agnifica). S(uo) F(rater) Ott(avio) P(acato).

Al molto R(everendo) e mag(nifi)co S(ignore) mio oss(ervandissi)mo il S(ignore) Fulvio Orsino. Capranica.

Molto R(everendo) et excell(en)te S(ignore) mio oss(ervando). Cgnosco chiaramente e lo confesso che il puoco valor mio non puo haver impresso ne la memoria di V(ostra) S(ignoria) R(everenda) figura di molto alto rilievo è da l'altra parte veggo l'eccellente animo di Quella non potere ne dovere badare a cose basse, è pure, m'era intrato a puoco a puoco
5 per negligenza over per debolezza di giudicio, persuasione del contrario. Per domini, dunque, Quella, se co'l secondo errore cerco di medicar il primo è, con la debolezza dela charta, far maggior impronto di quello che habbia fatto la fermezza dele cose istesse, si dee ricordar V(ostra) S(ignoria) R(everenda) che essendo a letto le raccomandai un gentil'huomo¹ presente a bassa voce, che elli non intendesse, accio volesse far officio per lui
10 a loco e tempo di metterlo, ma tanta gratia di Mons(ignore) R(everendissi)mo et Ill(ustrissi)mo², che lo stimasse degno di esser suo vicario costi. Ma, come io diceva, la debolezza mia è l'abondanza di negotii di giorno in giorno emergenti, posson haver causato che la memoria le ne sia scappata. Però Quella non si tenga aggravata da me per volontà mia ma per necessità, se desidero hora mai sapere la riuscita del officio suo e la resolutione
15 di Sua S(ignoria) R(everendissi)ma et Ill(ustrissi)ma e anche appresso di questo vorrei essere certo, come V(ostre) S(ignor)ie siano sodisfatte in cotesto nuovo paese et aria³ è similmente del ben stare di Mons(ignore) R(everendissi)mo et Ill(ustrissi)mo. È se quella importuna brama de la freschezza gli si para anchora d'avanti et oltre, come a V(ostre) S(ignor)ie procedano le prime mosse de negotii. Credo che non bisogni molte parole, a far credere a
20 V(ostra) S(ignoria) se mi curo di intender appartatamente le cose di M(esser) Latino⁴ nostro, de le quali ne prego la S(ignoria) V(ostra) al pari di qualunque altre. È sopra tutto

si degni la S(ignoria) V(ostra) per la prima occasione di liberarmi da questo aspetto. Se puoi
V(ostra) S(ignoria) harra gustato m(esser) Carlo Sigone huomo, al giudicio mio, rarissimo
ne la eruditione de cose gravi, Quella me ne dia desiderato ragguaglio e porga le mie saluti
a sua Sig(nor)ia. Se null'altra novità ci fusse degna de la penna di Quella, non mi voglia
5 lasciare lungamente privato. Prego Dio per la salute e contento di Mons(ignore)
R(everendissi)mo e di tutta la sua gentile compagnia e segnalatamente, per quella copia che
tanto mi è a cuore e so ben che Quella m'intende di cui parlo. La mano. Da Roma ali IX di
Maggio MDLXV. Di V(ostra) S(ignoria) molto R(everenda)da et excell(en)te
Amantiss(ima). F(rater) Ottavio Pacato.

Al molto R(everen)do et excell(en)te S(ignore) mio m(esser) Fulvio Orsino apresso R(everendissi)mo et
Ill(ustrissi)mo il Card(ina)le S(an)to Angelo. Bologna.

Molto R(everendo) et excell(en)te S(ignore) mio cariss(imo). Quand'io hebbi la lettera di V(ostra) S(ignoria) in mano di XVII di maggio, gia duoi giorni inanzi haveva inteso la resolutione di Mons(ignore) R(everendissi)mo circa quel negotio¹, di che haveva parlato a V(ostra) S(ignoria). E la resolutione di S(ua) S(ignoria) R(everendissi)ma, con tutto che
 5 fusse contraria al desiderio suo, mi parve ragionevole. Ne io intendeva altramente quando ne parlai a V(ostra) S(ignoria) che sarei stato inhumano a chiedere cosa non convenevole, che un'famigliare e degno di questo officio fusse posposto ad un nuovo e parimenti degno. E però V(ostra) S(ignoria) rimanga queto nel animo suo, che io rimango satisfatto de la dilatione di Quella in aspetta la opportunità debita à tal officio. Che quando anchora havessi
 10 saputo per me o per opera altrui tale resolutione non solamente non mi sarei maravigliato dela delation di Quella, ma anchora le havrei acuocato la commission mia, per non addur quella a far cosa che non haverei fatt'io se fussi stato in loco suo. Ne mai mi verra in mente di pregar huomo del mondo che faccia per amor mio cosa che non sia ben giudicata et istimata doversi fare. Ho havuto gran piacere che l'aria novo² di costì non habbia fatto
 15 novita alcuna ne nela persona di Mons(ignore) R(everendissi)mo ne dela compagnia sua e massime di voi altri S(igno)ri miei. E però se l'aria col giudicio suo naturale e non di mente ha usata cotesta discretione, da risparmiare il corso suo et impeto contra di voi tutti, mi parrebbe molto di strano che con gli appetiti proprii, non vi risparmiare il male a voi

14 novo: nova V

istessi e vi procacciaste il mal proprio contra ogni dovere. De trattenimenti di quella nobil
cita verso e forestieri e massime pari vostri, non mi e stato punto novo; anzi mi sarebbe
paruto contra natura sua, e parlo per pratica, non per udità, che non conobbi mai gioventu
ne maggior età meglio creata dela Bolognese. E ho sempre ditto burlando, che, come se
5 dice di qualchun altro paese, esser il paradiso terrestre habitato da Diavoli, cosi cotesto
all'incontro esser l'inferno habitato da Angeli. Ne dubito punto che V(ostre) S(ignor)ie non
rendano a loro pasi per focaccia. Io mi confido prima ne la gratia di Dio, puoi nela consueta
cura di m(esser) Latino³ e nele grate accoglienze del padrone Ill(ustrissi)mo che non patira
lesione alcuna di cotesto aria e cosi ne pregi Dio continuamente. M(esser) Carlo Sigone⁴
10 è come una buona Africa e parterisce sempre buone opere come quella parteriva di continuo
pestiferi animali. Non di meno havei havuto caro abboccarmi con S(ua) S(ignor)ia prima
che parterisse overo per chiarirmi meglio del suo parto overo per emendarlo inanzi uscisse.
Ha desiderato, per quel che veggo, non lasciar particella alcuna del imperio Romano che
non ne faccia anatomia e la dia in publica utilita. De la *Retorica* d'Aristoteles tradduta da
15 quello, son tutto di altro parere ne mi posso recar in mente di laudar il giudicio di traduttore
in tanta divitio et abundantia di lingua greca. Ne credo che alcun'nobil ingegno, havendo
bevuto ben bene nel fonte greco, se curi molto ne habbia molta sete di lacune latine. De le
provincie Romane si che lo reputo dignissimo di laude che sian ben conosciute. Da latini e
da greci anchora e come fusser acquistate e come governate et in qual tempo perdute. Che
20 non solamente l'opera sua non sara in preda de li Magni, ma meritamente credo e spero sarà
in grandissimo credito di piu nobili ingegni che hoggi di s'impazzino di lettere. Farò l'offitio
con m(esser) Paolo e con m(esser) Guido⁵ com'io li vegga. Per la parte mia ho pensato al

13 desiderato: deliberato V

titolo che V(ostra) S(ignoria) vole e mi e venuto fatto, non so che, se non è di molta stima, almeno non mi pare fuor di proposito. Che V(ostra) S(ignoria) mi chiegga ch'io l'ami tenga in gratia mia, s'ella mi pregasse del contrario, io sarei in molt'affanno et ad impresa disperata, come ne potesse uscir ad honore. Dio sia sempre con Quella e con quanti ella
5 desidera, come io nelo prego continuamente. Da Roma a li XXVI di Maggio MDLXV. Di V(ostra) S(ignoria) molto R(everen)da e molto excell(en)te. Aff(etionatissi)mo a qualunque bene e pronto ministro di quello. F(rater) Ottavio Pacato.

Al molto R(everen)do e Mag(nifi)co et excell(en)te m(esser) Fulvio Orsino S(ignore) mio R(evere)ndis(imo).
Bologna.

Molto mag(nifi)co e molto eccellente S(ignore) mio. Io ricevei il primo di questo la humanissima lettera di V(ostra) S(ignoria) e'l Terentio Faernino¹, che mi fu singularissimamente caro, per esser di quel huomo che io amava e da lui esò redamaró singularmente. Vi s'aggiungeva la estrema diligenza di V(ostra) S(ignoria) nel farlo
5 istampare e nel mandarmelo, a farmelo ancora molto piu caro. Non l'ho ancora visto, salvo che in un luoco dove tratta dela orthographia de la parola *scena*, la quale trattando dice che Varrone la approva, il quale non mi pare punto approvarla ne disprovarla, ma piu presto lasciarla passare come opinione d'alcuni à giudicio mio puoco advertenti che la parola *scena* entrò ne latini insieme con le favole grece². Ma il Faerno di tanto nobile ingegno era
10 alquanto piu tenace del'opinioni sue che non li bisognava, come ancora in quell'altro luoco di M(arco) Tullio di Themistocle è del Scryphio tolto dal p(lic)o di Platone dela Politica³. E come ancora ne la p(rim)a nota di queste commentatione ne la parola <sce>nae. Gli antichi che scrivevano cosi in capita come facevano ancora scrivere ne marmi, erano cosi ben humorosi come gli huomini di nostri tempi è divisi in sette è in gave è non pazienza à
15 lasciarsi governare da la raggione è dal uso comune. Li quali due cose son e duoi veri piedi dela orthographia da quali vorei fusse stato giudato il nostro Faerno e non da nuove e singulari opinioni, le quali gli leveranno il credito contra ragione per esser stato troppo tenace de le singularita che non doveva è fuorsi insieme con queste puoche ostinationcelle li sarà levato ancora dele cose ben ditte e intese da lui, cosa indegna di lui privato è de
20 privatori. Di quello che V(ostra) S(ignoria) mi ricorda di mandarle le antiquità che si trovano di giorno in giorno, lo terró molto ben à cuore come debbio. Il fatto e che ne

compariscano di nuovo. Desidero che V(ostra) S(ignoria) ne vegga due⁴, una stipulatione in forma, l'altra di L(ucio) Arruntio Stella consulare, tanto celebrato da Statio e da Martiale, assai ben longa, trovata in una tabula di rame. Le quale due scritte antiche se V(ostra) S(ignoria) non le ha viste ancora, provedero che ella le vegga. La stipulatione è tra Statia
5 Eirene e Licinio Timotheo. Se V(ostra) S(ignoria) non le ha viste ancora, ne scriva una parola a M(esser) Hieronymo ò vero a M(esser) Nicholo⁵ et io non mancheró. Veggo che la scabie non impedisce V(ostra) S(ignoria) a far cose digne di lei non di meno mi rincresce che habbia quel piacere di stucicarla. Dio in luoco di quella le dia ogni bene et ogni contento. Da Roma ali IX di Giugno MDLXV. Di V(ostra) S(ignoria) perpetuo amatore.
10 F(rater) Ottavio Pacato.

Al molto mag(nifi)co e molto excell(en)te M(esser) Piero Vittorio mio honorandiss(imo). Firenze.

Mag(nifi)co et excell(en)te S(ignore) mio oss(ervandissimo). Intendo che V(ostra) S(ignoria) per nettarsi da quella sua molestia è ita nel Pisano a certi bagni¹. La quale cosa non mi piacque da principio, e parlo per prova di me stesso, che l'ho provato avanti. Finissi i sessantanovi anni andai a bagni di Viterbo ne tornai molto peggio di prima². Pure
 5 intendendo che V(ostra) S(ignoria) e solita a bagnarsi in Arno ne ha molto diminuito il sospetto che presi da principio. Fece bene V(ostra) S(ignoria) in advertirmi che se mi compareva marmo niuno anticho con inscriptioni ne facessi parte a Quella. Di questa settimana cavandosi appresso il Capitolio et al arco di Settimio è stato ritrovato una tavola
 10 antichissima³ smocicata intorno e fissa in alcuni lochi pel mezzo, la quale si pensa che sia dal tempo de la prima guerra punica, che, se cosi è, e la piu antica di quante hoggi si trovano di Romane e ben lo mostra el parlare e scrivere molto diverso dal tempo di M(arco) Tullio, come V(ostra) S(ignoria) potra vedere per questo rescritto che le mando, del quale non intendo la quarta parte. Dicono e charatteri esser assai belli. V(ostra) S(ignoria) havera campo, quando vole vacar da studii, di spendere qualche hora in questa novella. Del
 15 Terentio⁴ non ho visto altro se non le scene e i titoli loro. Le quali, havendo V(ostra) S(ignoria) curata la stampa come ha trovato nel exemplare, mostra che il Faerno ci habbia havuta pochissima ciera, che mi rincresce sino al cuore. Dio vi renda à casa sano e salvo. Da Roma ali XXIII di Giugno del LXV. Di V(ostra) S(ignoria) mag(nifi)co et excell(en)te affetionatiss(imo). F(rater) Ottavio Pacato.

Al mag(nifi)co et excell(en)te M(esser) Piero Vittorio S(ignore) mio oss(ervandissimo). Firenze.

Molto R(everen)do et Ecc(ellen)te et Mag(nifi)co S(ign)or mio honorandis(si)mo. V(ostra) S(ignoria) sappia che non ha durato punto fatica a farmi credere che li sia rincresciuto non potermi riscrivere. Con lettere sue anzi iurarei, s'io iurassi pero, che li sia rincresciutissimo per esser stata indisposta. Ma il fatto è a credere se il rincrescimento è proceduto dal non
5 potermi scrivere overo da la malatia sua. Senza burla io credo che ancora per amor mio le sia forse rincresciuto ma secondariamente. Se V(ostra) S(ignoria) scrive cosi ad ogniuno non durara fatica senza rettorica ancora, di farsi credere. Forsi se V(ostra) S(ignoria) differiva la indisposition sua in sino alla parte del Cardinale, di costi che partendo de la aria di Bologna¹ che si sarrebbe allontanata da la indisposition sua. Per la qual cosa son manco
10 de quindici anni ch'io dissi il parer mio ad un carissimo di V(ostra) S(ignoria) che non gustasse punto di quell'aria se voleva viver sano et cosi feci et hora sia assai fesso, ben che Quella atribuisce la causa del suo male in parte a vini et a le acque. Del che m'ha fatto vedere per che si fa del collegii de prudenti bevitori et che solamente la mala satisfatione che si piglia del ber male possa cagionar una indispositione. Quelle due cause dunque m'han
15 dato materia di riderle, ma non gia il non haver fatto nulla mentione di m(esser) Latino et di m(esser) Carlo² sapendo ella quanto mi siano a core ambidue. Studiate dunque una brava oratione in difesa vostra, ma io mi dubito che se Marco Tullio istesso risuscitasse ne vi potrebbe aiutare, per che non ha bisogno la difesa che di confesione della colpa e di

7 di farsi: a farsi V

5 permissione al giudice di qual pena si voglia. Vengo a la vera causa della vostra lettera,
circa il titolo del libro³, il quale poco dopo la vostra partita feci assai bene disconsultamente
come trovandome insieme con m(esser) Paolo et con m(esser) Guido⁴ †cognobost†
chiaramente per advertimento loro. Poi me ne venne fatto un'altro che gia m'haveva
10 dimenticato essendo gia tre o quattro mesi ch'usci da la Bodega. Pure viandando io la
memoria le medesime vestigia n'ho rifatto un altro dela medesima bozza, il quale se non
merita laude anche non e degno di biasimo, per che è brevissimo e chiaro et abbraccio il
tutto et non bastando questo al delicatissimo suo giudicio mi metterei paura a rifarne
un'altro, ma se ben considerera Quella la virtu dela breuita et de lo intiero subietto non
15 havera causa in tutto de rifiutarlo e non dimeno per che credo n'habbia scritto anchora a
m(esser) Paolo et a m(esser) Guido homini di tutta eccellenza potrebbe esser che a lo
esquisito iuditio di Quella venisse loro rincontrato di satisfar piu voltata charta e leggere

P Virgilii Maronis

Gratia lumina

15 *latine reddita*

Fulvii Ursini R O

Studio selecta.

Credo che V(ostra) S(ignoria) se ricordi l'humor mio nel scrivere l'inscrittioni antiche e li
epitaphii. A quel medesimo modo andera scritto questo. Se le satisfara l'allegate di Quella
20 forno subito mandate. Paolo non fu trovato in casa; fu lassata ala consorce. M(esser)
Guido la riceve nele proprie mani. Fate ogn'opera di ritornare a Roma con sanità e
allegria cosi V(ostra) S(ignoria) come Quella de m(esser) Latino a che fare Dio le ne preste

2 disconsultamente: inconsultamente V || 20 Paolo: M. Paolo V

gratia. Da Roma ali XXI d'Agosto del LXV. Il V(ostro) S(ignore) R(everendo), da tutto
a commandi. F(rater) Ottavio P(acato).

Al molto R(everen)do et Ecc(ellen)te S(ign)or mio honorandis(si)mo M(esser) Fulvio Orsino. Bologna.

Molto ecc(ellen)te e molto R(everen)do S(ign)or mio hon(orandissi)mo. Io rispondo a la lettera di V(ostra) S(ignoria) del XXVIII del passato ricevuta ali VI di questo, ch'io sapeva molto bene che l'aria e l'acqua et i vini di costi erano puoco satisfattivi a forastieri¹ et io presagendo la natura vostra e studii el male presente, dubitando quel che era che non fuste
 5 divenuto maninchonico, volli temperarli l'altra lettera mia con le burle, ma a quel che io veggo ha potuto piu la malingita del male ch'il remedio mio, per che V(ostra) S(ignoria) mi risponde da dovero havendo io burlato. Il dover voleva che mi fusser rese burle per burle, che Quella sà molto bene s'io ancora ho causa di burlare e forsi meno che qualunque altro, ma io m'era forzato sapendo il bisogno di V(ostra) S(ignoria) di contrafarmi con quella
 10 mascara che non conveniva al stato mio et io ho perduto l'opra et il tempo, perche non ho punto ottenuto quella gratia ch'è stata negata dal male a V(ostra) S(ignoria). Patienza e guardar questa perdita con l'altre iatture mie. Pur m'è stato caro il ragguaglio del esser dela vita di Quella, per che al meno potro pregar Dio per risanamento di Quella. E non solo non m'ha rallegrato con la lettera sua, ma m'ha dissuaso a ridere, il qual consiglio pensero molto
 15 bene s'io el debbia accettare o me pare non sia caso che porti dubbio di dimandare il parer suo o Medici. Dirro ben questo a V(ostra) S(ignoria): che sconsigliai una volta ad un amico mio e di Quella l'eleggere ferma habitatione in cotesta città e mi fu creduto. Che tengo per certo se fusse venuto costi non sarrebbe hora vivo, ch'è e sano; del resto era come gli altri

12 guardar: vada *V* || 14 consiglio: conseglio *V* || 15 o me: o mi *V*

homini subietto ala varieta del mondo. Che la inscrizione mia del suo libro² le sia piaciuta grandissimamente, molto piu grandemente a me piace il suo piacere che a Quella non è piaciuta essa, so bene che in sei parole è ristretta che non mi par puoco essendo homo che nulla puo restringere V(ostra) S(ignoria). Contra baci le mani a m(esser) Latino de suoi
5 epitaphietti et al S(ign)or Sigonio³ il quale senza donarmi nulla si degnara d'essere amabilissimo e credere ch'io stimi piu l'opera sua *De iure Ciuium Romanorum* et quante opere sian state composte dopo ch'il gusto dele lettere e risuscitato. S'io fussi certo ch'accettaste il parer mio, io direi ch'io fussi di parere che V(ostra) S(ignoria) ritornassi a Roma nela aria suo nativo, che questo sarrebbe il vero modo e presto da liberarsi dala
10 indesposition sua, ma non mi basta l'animo per che non sono Medico. Solo la prego che qualunque terra passera faccia opera di vedere se ce sono libri o marmi antichi. Dio la conservi nela gratia sua. Da Roma a di VIII di Settembre del LXV. reen fr. F(rater) Ottavio P(acato).

Al molto ecc(ellen)te e molto mag(nifi)co m(esser) Fulvio Orsino S(ign)or mio hon(orandissi)mo. Bologna.

10 prego che: prego per *V*

BL Add 10270 f. 153 (pel secretari)

Molto mag(nifi)co et exce(lle)nte S(ign)or mio hon(orandissi)mo. Ali dua di questo io risposi ala S(ignoria) V(ostra) circa e Theophrasti cio che mi occorreua al-lora e mandai la lettera a M(esser) Nicolo del Nero. Hora hier mattino un gentil homo Napolitano¹ desino con meco e per che lo cognosco molto curioso circa gli auttori Greci e Latini, gli dimandai
5 d'un Theophrasti scritti a mano se ne sapeua qualch'uno in Roma. Egli mi rispose, poi che seppe da me ch'io lo ricercava per servirne ala S(ignoria) V(ostra), che sperava di poterla servire e tanto piu volentieri lo farebbe quanto vedeva che Quella per ben publico lo faceva de tutti e studiosi. Poi hoggi m'ha portato questa poliza per la quale ci ragguaglia di quanti libri egli sa che sono in Roma commodi ala impresa di V(ostra) S(ignoria). Egli è molto
10 affettionato a quella per le sue exce(lle)nti parti e pel desiderio ch'ha che se propaghi il bene de litterati. Esorto V(ostra) S(ignoria) con qualche bella occasione stringersi ala conoscenza di questo virtuoso gentil homo che li potra esser commodo in molti altri servitii litterarii se piu potessi piu farci per V(ostra) S(ignoria) e per ben commune di tutti e litterati². Tra questo mezzo V(ostra) S(ignoria) si servirà di quanto la presente occasione ci offeriscie,
15 tenendo per certo ch'hora e sempre sarò pronto a servigi di quella, che Dio la conservi ne presenti beni e l'accresca e futuri quanto bisogna ala exce(lle)nte natura sua et honesti desiderii di Quella. La mano. Ali XVI di Febraio qui nel LXVI e costi nel LXV. Da V(ostra) mag(nifi)ca et exce(lle)nte S(igno)ria affettionatiss(imo). F(rater) Ottavio Pacato.

Al molto mag(nifi)co M(esser) Pier Vittorio mio hon(orandissi)mo. Raccomandat' alli Mag(nifi)ci Neri. Firenze.

Molto mag(nifi)co e molto exce(l)len)te S(ign)or mio hon(orandissi)mo. Al ultimo di Febraio
 hebbi la vostra deli XXIII del medesimo, per la quale viddi la nova impresa di V(ostra)
 S(ignoria) circa Hipparcho¹, la quale mi piacque sommamente per esser un gran credito non
 solo appresso di me, ma universalmente appresso chiunque ha parlato di lui. E ben che
 5 Ptolomeo² vada cercando fama contradicendoli, non dimeno non credo cosi facilmente a
 tutte le contradittioni. In summa l'ho in gran veneratione et espettatione e prego Dio che
 dia gratia a V(ostra) S(ignoria) di farlo resuscitare un'altra volta al mondo ch'e stato molto
 appresso di perir per sempre. Di quella buona opinione ch'havete di M(esser) Scipion Tetti³
 tengo per certo che ve ne terete contentissimo, che per tale lo cognosco gia sedeci o
 10 dididotto anni, e homo amabilissimo et virtuoso. Di Theophrasto che l'habbiate posto
 alquanto da parte non me ne maraviglio punto, non havendo V(ostra) S(ignoria) gli
 instrumenti in ordine atti a medicarlo. V(ostra) S(ignoria) tra questo mezzo non perdera
 tempo impiegandolo circa a Hipparcho. S'io son buono a nulla, Quella ha potesta di
 comandarmi quanto le piace et io necessita de compiacerli. Prego Dio li presti ogni favore
 15 a prosperare tutte l'impresue sue e desiderii. La mano. Da Roma ali II di Marzo del LXVI
 a noi, del LXV costi. Di V(ostra) S(ignoria) molto mag(nifi)ca afettionatiss(imo). F(rater)
 Ottavio Pacato.

Al molto mag(nifi)co et exce(l)len)te M(esser) Pier Vittorio, S(ign)or mio hon(orandissi)mo. Firenze.

Molto R(everen)do e molto mag(nifi)co S(ign)or mio hon(orandissi)mo. Hoggi ale XX hore
mi fu resa la vostra deli XVII, la quale non m'ha rimesso in memoria la S(ignoria) V(ostra),
ma mi ha rinfrescato in essa l'humanita di quella. Va del pari in non haver V(ostra)
S(ignoria) costi nova di me et io qui nova di costi. Io sto assai colevabilmente bene in questi
5 caldi e, se non fussero le cose altrui che mi danno qualche noia, io starei non diro bene, ma
mi contenterei di non peggiorare. E credo bene che non ve dispiaccia il mio tolerabil stato,
ma che sia tanto caro a V(ostra) S(ignoria) quanto il proprio istesso appena ch'io lo creda,
e pur V(ostra) S(ignoria) e dignissima di fede, la qual mia incredulita quella mi perdonera
facilmente questa ingiuria familiare se ben la conosco. Non mi ricorda ne in Terentio¹ tal
10 modo di parlare *quantumq(ue) forci* ci sia, ma quando ancora non ci fusse non mi farei
conscientia di dire *excidere animo* over *memoria* o *corde*. E se fusse accaduto il caso per
negligenza direi ancora *labi* o *lagrum esse*, ma per hora non posso servire a V(ostra)
S(ignoria) di un loco che mi ricorda di simil proposto *ad Atticum* se mi vera ricordato, non
lo faro molto aspettare a V(ostra) S(ignoria). Faro l'uffitio con m(esser) Latino², il quale
15 per gratia sua e gentilezza si lassa vedere alcuna volta. A me mi pare di portarmi alquanto
piu saviamente che V(ostra) S(ignoria) per che io non studio punto e V(ostra) S(ignoria)
poco. E se fusse ancora meno lo laudarei piu che in questi caldi è assai studiato a non
studiar altro che di passarli allegramente. Io non voglio attribuire al S(ign)or Fabio³ il
peccato di V(ostra) S(ignoria), il quale son certo è accaduto o per fretta o per qualche altra
20 honesta causa. Almeno se V(ostra) S(ignoria) non mi puo far parte di suoi freschi e piaceri
rusticani me gli desideri che mi sera un frutare il fiore di quel frutto che non mi è lecito

godere. Dio prima e poi le diligenze vostre vi mantengano sani et allegri sempre, massime in cotesti caldi. Da Roma ali XIX di Luglio del LXVI. Da V(ostra) S(ignoria) molto R(everen)da et molto < > affettionato. F(rater) Ottavio Pacato.

Al molto R(everen)do e molto mag(nifi)co et ecc(ellen)te m(esser) Fulvio Orsino mio hon(orandissi)mo.
Caprervola.

Molto Eccell(en)te e molto Mag(nifi)co. Ho ricevuta hoggi la lettera vostra scritta a quattro di questo, la quale inaspettata mi e stata gratissima per quello istesso. Di quella buona cura, di che mi ricorda V(ostra) S(ignoria) l'haverei a caro, se havessi havuto il ricordo inanzi al fracasso, ma dopo non veggo in che mi possa giovare, se non in prolungare la penitenza

5 mia. Non dico però che io debbia gettare la vita in pericolo, che sarebbe cosa da mal christiano, anzi da un vero impio, a partire da l'osteria senza licentia de l'oste. Hora vengo a la questione vostra¹ e dico che a pena, se Plinio il dicesse, in che io ho gran fede, lo crederei, perche le mi paiono cose dite al vento. E di Sempronio e di Beroso e di Manetone e di Metasthene Persa son piu belle cose a dire che a tener per certe, e cio che n'e ditto da

10 Plinio² si puo credere probabilmente, per l'auttorita de maggiori e cio che ne e ditto dopo Plinio lo tengo debolissimo. Se si comprendeva parte de la Toscana ne la Liguria non si puo assicurare veramente, ma si puo ben dire che e termini dati da Plinio a la Toscana si hanno probabilmente veri. E cio che V(ostra) S(ignoria) dice nel stato di castro, se quei sassi non sono piu profondi de la superficie de la terra parrebbero portatili a caso, ma se sono piu

15 profondi che la superficie, parrebbero naturali. Potete sicuramente dire cio che vi viene in bocca, per che sia ragionevole che non sara mai niuno che ve ne dommandi conto e quando pure la Liguria comprendesse parte de la Toscana, non e verissimile che venisse tant'oltre che fusse piu di due terze. In somma dico che non ci e nulla di vero ne la fama e ne scrittori apocriphi o vero, se ci e, che e in liberta di ciascuno di crederlo o no. Per che havete voi

20 pavura a usare la liberta vostra come hanno fatto li altri poeti e quali tutti, tutti dico, son

fondati nel probabile et apparente. E se qualcuno volesse che si provasse questo mi parrebbe poco discreto ciascuno dice a modo suo, e pur che dica con garbo sara ben ditto et io per me son cercato piu oltre che'l probabile et apparente e mi meraviglio di Mons(ignore) Ill(ustrissi)mo³ che voglia trovar fede a le cose ditte da bravi poete e quali non son bravi per 5 dir il vero, ma per dire il verisimile. Ho parlato con M(esser) Latino⁴, il quale mi pare che si rida di fatti nostri. Da Roma il VI d'Agosto del LXVII. Et ho ultimata la lettera senza ultimatione, per che mi pareva assai longa. Di V(ostra) S(ignoria) molto ecell(ente)te e molto Mag(nifi)ca, tutto a commandi. Fr(ater) Ottavio Pacato.

3 son cercato: non cercarò V

Octavius Pacatus Andreae Masio¹ S(alutem) D(icit). Iam agitur biennium, ex quo me solum hoc negotium fatigat, dum quaero quid actum sit de Masio meo et quidem per singulos menses fere neque unquam licuit de te uerbum audire exoptatissimum. Itane tuum Octauium, sine quo iurabas unum posse uiuere diem? Ita despectum habes ut uix illius post
 5 annum denique ac multis litteris fatigatus prae longissimo interuallo recordari queas! At puto tibi prae multa dissuetudine nouum nomen memoria excidisse. Ita fere accidit ut, quem oculis amittas, memoria quoque elabatur. Vix tandem denique post biennium nactus sum, qui me de te certiolem faceret. Mirarisne, qui litteras a te summo iure expectare debuit, si ne uerbum quidem ullum ad te scripserit? Agiturne nunc de scribendi aemulatione?
 10 an de scriptionis celeritate, praesertim cum me ad hoc munus ineptum reddiderit morbi grauitas? Verus amor non metitur officia, centies creditor litterarum, ducenties tamen petit ac repetit litteras flagitatque. Me quidem, qui moueri non possim sine pueri auxilio² cuique non desunt qui sponte hoc officium praestent, tui tamen subiit memoria. Quid dico subiit, imo ne potuit quidem deserere nec unquam desertum fuit. Vnum illud tibi, me iure posse
 15 obiicere, uehementer ac plus quam credi possit uehementer inquam dolet. Quod si a te aliquod necessitatis officium expectaturus fui, actum erat de amore nostro. Omnino ad alios confugiendum fuit. Sed quid dico alios? cum te unum summe elegerim, qui alios animare posses. Iam uideo quam incerta sint humana; cum fortuna fugit memoria et cum oculis

15 credi: dici *Loss*

pariter abeuntibus obrepat obliuio. Ecquid mirum, si factus ad scribendum impotens, idque te sciente, numquam scripsi? An tu me urgere non desineres litteris, grauissimo casu impeditus, si nunquam officium scribendi renouassem. Vnum illud in causa est quod scribimus aut necessitate aut amore stimulati neque in hoc natio nationi praecellit ne forte
5 tu singulari aliquo crimine accusatum putes. Homines enim sumus, quid dico homines? si nouum instituisses crimen ac prodidisses omnia humana iura, parum mirarer. Itane ab eo, qui ne festucam quidem tollere possit, fuerunt expectandae litterae? Hoc unum ferre non possum neque unquam obliuiscar me tam mei oblitum fuisse ut hoc mihi in mentem ueniret, non posse hoc mihi a quoquam homine accidere. Quare si ad tuas litteras non rescripsero,
10 nullo pacto mirabere. Me denique istis moribus Deus admonitum uelit, ne ulli unquam fidam; quod si id mihi acciderat in mentem a te expectare, hoc mihi unum parce. Non possum prae lacrymis amplius dictare, cetera praestabit scribens. Tuum autem Latinum Latinium³ scito prope apud me esse recteque ualere, ut solet. Vale, mi Masi, neque tibi unquam ueniet in mentem aliquid fecisse amici tui causa. Vxorculam tuam⁴ meo nomine
15 salutabis. Dat(ae) Roma septimo Iduum Octob(ris) a conceptu Christi MDLXVII.

Hanc epist(ulam) nomine Octavii scripsit Lat(inus) Latinius Andreae Masio Suo.

10 ulli: nulli *cod.*

Il boccale del vino pesa tre sextarii antichi, cioè libre cinque. Il boccale dell'oglio pesa libre cinque, oncie quattro e meza. Questa diversità è nata dalla legge di Arcadio et Honorio¹, i quali, vedendo che il sextario capiva oncie vinti di vino et diciotto di ooglio, il qual si dava per la sportula che hora si chiama la parte da palazzo, accrebbero la misura dell'oglio, cioè

5 il sextario, da oncie 20 a 21 e meza, e così tre misure che hora fanno il boccale, pesano libre cinque, oncie quattro e mezza, essendo passata la misura di quelli che pigliavano la parte all'universale, come dura hoggidi.

Al molto M(anif)co S(igno)r Paulo Manutio, S(igno)r mio osser(vandissi)mo. Roma, al pellegrino, alla Libreria del giglio rosso. Pagate sol(idi) 3.

3 qual: quale *Past*

Antònia SOLER i NICOLAU

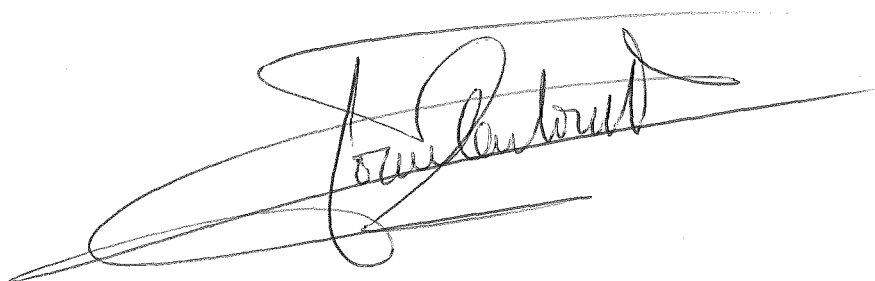
LA CORRESPONDÈNCIA D'OTTAVIO PANTAGATO

(1494-1567)

(vol. 2)

Tesi doctoral dirigida pel Dr. Joan Carbonell i Manils

Vist-i-plau

A large, stylized handwritten signature in black ink, which appears to read 'Joan Carbonell i Manils'. The signature is written over a horizontal line and is enclosed within a large, sweeping oval stroke.

**Departament de Ciències de
l'antiguitat i de l'edat mitjana
Facultat de Lletres
Universitat Autònoma de Barcelona
Bellaterra,**

COMENTARI A LES CARTES

Pel que fa al comentari de les cartes, l'hem col·locat al segon volum per tal de facilitar-ne el maneig simultani amb l'edició. És un comentari fet carta per carta que desenvolupa en les seves notes les qüestions que tan sols són al·ludides, perquè surten tractades amb l'habitual familiaritat de qui ja les coneix completament i precisament, per això, a vegades esdevenen difícils d'entendre en una primera lectura i necessiten d'un aclariment. Cada carta porta uns números volats que es corresponen amb les notes desenvolupades en aquest apartat.

El criteri aplicat, per tant, ha estat el d'identificar tots aquells elements tan sols esmentats de passada dins d'una carta, com ara les referències a personatges contemporanis, a autors i a passatges literaris, a temes tractats en cartes anteriors -la connexió entre les quals hem establert-, a troballes d'inscripcions, a propostes de lliçons de textos clàssics, etc. La funció del comentari, doncs, no és altra que la de procurar una eina a l'abast -en tots els sentits, d'aquí que estigui ubicat en un altre volum, per facilitar la consulta alhora de les cartes i llur comentari- per a la lectura còmoda i comprensiva de tota una carta.

En aquest sentit, no es tracta d'un comentari exhaustiu, perquè no insisteix en aquelles qüestions que s'expliquen *per se* en el decurs de la carta, tot i que podrien ser mereixedores d'un extens comentari.

Hi ha temes, personatges, autors, etc que es repeteixen i són esmentats en diverses cartes. En casos com aquests, hem optat per comentar-los en cada carta, tot remetent a les altres cartes en què apareixen si hi ha relació temàtica, en comptes de col·locar la informació tan sols en la primera aparició del mot en qüestió, per tal de facilitar la lectura del

comentari, tot evitant la incomoditat de les notes que rementen a una altra nota sense proporcionar gens d'informació. A banda d'això, si hom vol resseguir un autor, personatge o tema en la correspondència, pot fer-ho consultant l'índex analític-temàtic.

1. O. P. A P. MANUZIO

1. És el cardenal Benedetto Accolti, arquebisbe de Ravenna. Segons un comentari d'E. Pastorello a aquesta carta, tenia per secretari O. Pantagato, tot i nosaltres sabem que mai no va deixar de ser membre de la família del cardenal Giovanni Salviati, gran amic d'Accolti, a qui devia convidar a la seva cort a Ferrara.

2. Aquest és Giorgio da Corinto, un familiar del cardenal B. Accolti.

3. Jacopo Bonfadio és un intel·lectual de l'època que en el temps de la carta era secretari del bisbe Gesualdo Troiano, a Nàpols, però poc temps després el bisbe morí i Bonfadio se'n va cap a Roma.

4. Celio Calcagnini (1479-1541), professor a la Universitat de Ferrara i editor de nombrosos textos clàssics.

5. No hem pogut identificar de qui es tracta.

6. Amic de P. Manuzio, en aquests moments preceptor de Girolamo Leoni.

7. Manuzio Manuzio havia nascut el 1506, mentre que Paolo nasqué sis anys més tard, el 1512.

8. Un altre germà de P. Manuzio, un any més gran que ell. Pantagato li cercava uns textos

del poeta ferrarès Luigi Ariosto (1474-1533), que Antonio havia de publicar a casa dels seus familiars Torresani d'Asola -els "Zii" que s'esmenten més avall en la carta-, cosa que sabem per E. Pastorello (1957)¹.

¹ Referint-se a aquesta mateixa carta, que és la núm. 300 del seu inventari, afirma: "[Antonio Manuzio] ritorna a Venezia, negozia con i cugini Torresani, e prepara un'edizione dell'Ariosto, attendendone testi da O. Pantagato" (p. 292).

2. O. P. A P. MANUZIO

1. Giovanni Salviati², cardenal patró de Pantagato. Remetem el lector al capítol de la biografia, en el qual la figura de G. Salviati és tractada *in extenso*.
2. Antonio Fiordibello (?-1574) era un familiar del cardenal B. Accolti, després fou secretari de J. Sadoletto, per passar a ser l'encarregat de la correspondència de Pau IV i de Pius V.
3. Giovanni Danesio era el bisbe de Selva.
4. Personatge no identificat.
5. Celio Calcagnini, professor a la Universitat de Ferrara.
6. És el Duca Ercole II d'Este.
7. És el cardenal B. Accolti, amic d'O. Pantagato i del seu protector G. Salviati. El monjo servia feia estades a la seva cort.
8. Els dos que han protagonitzat aquesta lluita són Marc'Antonio Antimacho i Benedetto Lampridio.

²E. Pastorello, en el comentari a aquesta carta l'identifica no amb G. Salviati, sinó amb B. Accolti, però hem de suposar que de l'únic de qui rep ordres tan importants com de canvi d'adreça Pantagato és del seu patró G. Salviati.

9. És un proveïdor de vins.

10. Personatge no identificat.

11. G.-M. Giunta fa arribar uns diners a O. Pantagato que potser provenen d'unes correccions que ell havia elaborat sobre algunes obres de Ciceró, les quals J. Bonfadio li féu arribar³.

12. Personatge no identificat.

³Aquesta informació la tenim mercès a E. Pastorello, en el seu índex de contingut de les cartes dels Manuzio, vg. E. Pastorello (1960), p. 223.

3. O. P. A P. MANUZIO

1. És el cardenal Benedetto Accolti.
2. En el *Codex ratioum* apareix un metge amic de Pantagato anomenat Josepo Cincio; potser es tracta d'ell.
3. Novament es refereix a Benedetto Accolti, a la casa del qual s'estava temporalment Pantagato, tot i que el seu patró mai no va deixar de ser el cardenal Giovanni Salviati.
4. Ercole II d'Este.
5. És a dir, Ferrara.
6. En el comentari a la carta núm. 1 ja apuntàvem que Antonio Manuzio havia arribat a un acord amb la seva família d'impressors Torresani per fer una edició de textos del poeta L. Ariosto, alguns dels quals els havia proporcionat O. Pantagato.
7. Giovanni Danesio, bisbe de Selva.
8. Jacopo Bonfadio (ca. 1500-1550) era el secretari del bisbe Gesualdo Troiano. Havia nascut a Gazano, província de Brescia. Va ser secretari de diversos cardenals i acabà la seva vida fent de professor d'Aristòtil a Genoa, on el cremaren per divulgar les seves opinions.

4. O. P. A M. MANUZIO

1. Paolo Manuzio, germà del destinatari de la carta. Pantagato li devia escriure per demanar-li si ja havia pres una decisió sobre la proposta feta per Benedetto Accolti i Ercole II d'Este, que prengué Ferrara com la seva ciutat. Aquesta és la proposta que li transmet Pantagato en la carta anterior, núm. 3. Més endavant, en aquesta mateixa carta, Pantagato fa referències velades a aquesta oferta feta a Paolo i insisteix que li cal acceptar.
2. Aquest personatge és conegut amb els noms de *Giorgio greco* o bé *Giorgio da Corinto*, és un familiar de B. Accolti.
3. Amb la família Torresani d'Asola, parents editors dels Manuzio, s'havien establert uns acords, per tal de publicar uns textos d'Ariosto, seleccionats per O. Pantagato.
4. Antonio Manuzio, el qual devia haver acabat el servei militar.

5. O. P. A P. PACETO

1. Segons es desprèn d'aquesta carta, Piero Vettori i Prospero Paceto tenen alguns dubtes pel que fa a un passatge del llibre segon de les *Tusculanae Disputationes* de Ciceró, concretament II 38-39, en el qual es parla de les ferides pròpies de la professió militar, com a apartat d'un capítol més extens que parla del dolor. Vg. la nota 3 d'aquesta mateixa carta, en la qual es comenten les lliçons del passatge escollides per O. Pantagato.

2. Bartholomeo Cavalcanti (1503-1562) fou un polític i literat florentí d'idees oposades als Medici. Va estar sota la protecció del cardenal Hipòlit d'Este, amb qui va viatjar a França. Establert després a Roma, el Papa Pau III li va confiar importants afers diplomàtics. Finalment, fixà la seva residència a Pàdua.

3. En l'edició del passatge de Ciceró que O. Pantagato reproduueix s'hi fa una distinció entre vers i prosa, tal com ell ha anunciat prèviament: "*io metrò i versi ottonarii citati da M(arco) Tull(io) in maiuscole et le parole sue in minute lettere*", és a dir, tenim un seguit de versos octonaris que s'han d'escandir "*a la Terentiana*". Es tracta, per tant, d'octonaris iàmbics. El problema que té aquest metre és que si la cessura se situa al bell mig es constitueien dos membres de 8 + 8 semipeus i el final de membre es pot confondre amb el final de vers. Per evitar això Terenci té tendència a dividir el vers en 9 + 7.

Pel que fa a alguns mots, O. Pantagato segueix la seva intuïció, que no es veu corroborada pels manuscrits ni per les versions dels editors actuals, o bé hem de pensar que comptava amb un manuscrit avui dia desaparegut. Tot seguit repassarem les variants per ordre d'aparició.

Quinctiam no té cap tradició i es correspon amb *quin etiam*.

El text que ens ha arribat de Ciceró no presenta l'antropònim *Patrocles*, sinó *Patricoles*, com també serà així cada vegada que torni a sortir el mot. Això mateix passa amb les assimilacions entre un final de paraula i el següent començament: tenim *manu'peto*, *magi'uestra*, *uuln'alliga* mentre que en les edicions a l'ús no tenim senyal de cap contracció d'aquest tipus.

El fenomen invers, com ara el de les formes *pote est* tampoc no té equivalent, sinó que apareix com *potest*, tot i que en el primer hi ha la variant *potis*.

Tenim dues *variationes* més: *qua* per comptes de *qui* o bé *quidem* i *deuitari mors* en lloc de *mors deuitari*.

L'antropònim *Euripilus* en els manuscrits es troba com *Eurypylus* o bé *Eyrypylus*.

Hominem exercitatum no té presència en els manuscrits, sinó que hi trobam *hominem exercitum*, però algunes edicions hi afegeixen <*non minus autem exercitatum*>, la qual cosa indica la bona intuïció d'O. Pantagato.

En la carta tenim el pronom *sese* i, per contra, en els manuscrits només hi apareix la forma *se*. Si no és per raons mètriques, podria tractar-se d'una errada d'O. Pantagato.

A la línia següent trobam *pote est fari*, mentre que els manuscrits presenten uniformement *potest*, però tenen variants pel que fa a l'infinitiu: *ecfari*, *hecfari* i fins i tot *haecfari*.

4. Prospero Paceto és el preceptor de Benedetto Nerli. O. Pantagato, a part de ser-ne amic, una vegada va rebre diners d'ell, segons podem copsar en el següent epígraf del *Codex rationum*: «*Prospero Pacetto inclusum litterae eius Quinarium idest N.HS I F II SZ*

acc(eptum) ref(ero) ∇[0] η 5»⁴.

5. Benedetto Nerli, l'alumne de P. Paceto.

6. Els Giunta eren una família oriünda de Florència, editors. Bernardo Giunta va treballar amb P. Manuzio i d'aquí que O. Pantagato s'interessí per la publicació d'un treball, segons sembla, de P. Paceto.

7. J. Bonfadio havia venut als Giunta unes correccions a algunes *Orationes* de Ciceró fetes per O. Pantagato que, d'una manera o d'una altra, s'han perdut. Ara aquest, temerós que la culpa no sigui de J. Bonfadio, no vol que li passi el mateix a P. Paceto i per això vol tractar directament amb els Giunta.

8. Luigi Alamani (1495-1556) és un poeta de Florència que va passar gran part de la seva vida a França, degut a la seva oposició a Clement VII i també als Medici de Florència. Precisament en aquesta última adversió coincidí amb Giovanni Salviati, que és qui el té a la seva cort en el moment de la carta, a Ferrara.

⁴CR, f. 155v., any 1548.

6. O. P. A A. MASIO

Al f. 16v. hi trobam una nota d'A. Masio: *1546 Accepi Tridenti 8 fe(brua)rrii*, que indica que va rebre la carta poc més d'un mes més tard que fos escrita.

1. A. Masio transmet a O. Pantagato les notícies del Concili de Trento. Com veiem aquí, li n'havia enviat ja dues cartes, per tant hem de suposar que el contingut d'aquestes devia comprendre la descripció molt detallada de les primeres sessions. Tenint en compte que la recepció de les cartes era gairebé un mes posterior al moment d'escriure-les, podem suposar que A. Masio li devia parlar de la sessió d'obertura del primer període del Concili, que va ser dia tretze de desembre de 1545. Li'n feia unes acertadíssimes descripcions, tal com O. Pantagato ho reconeix en la mateixa carta, «*mihi formam totius Tridentini concilii describis, ut me non de eo legere aut audire, sed in eo interesse uidear mihi*».

2. La *res Constantiensis* a la qual al·ludeix O. Pantagato podria ben bé referir-se a l'actual situació de C. Metzler, que algunes vegades és citat en l'epistolari com *Monsignor di Constanza*, és a dir, de Konstanz. Potser A. Masio desitjava deixar de formar part de la família d'aquest bisbe, ja que n'era el secretari, i estava pendent de l'ocasió.

3. Com que tan sols apareix el cognom, no podem saber de quin es tracta: si d'Achille Maffei, un amic d'O. Pantagato, o bé d'un altre dels nombrosos membres d'aquesta família.

4. Són Luigi Priuli, secretari del cardenal Reginald Pole, i Marc'Antonio Flaminio (1498-1550), poeta que escrivia versos llatins i estava sota la protecció del cardenal Alessandro

Farnese, el qual el féu nomenar secretari del Concili de Trento i ve't aquí que A. Masio se'l topàs i pugués fer-li arribar les salutacions de part d'O. Pantagato.

5. Sembla ser que O. Pantagato volia demanar al seu cardenal G. Salviati que acceptés A. Masio per formar part de la seva família, però no acabava de decidir-se a demanar-li perquè el veia molt atrafegat i enfeinat.

7. O. P. A P. VETTORI

1. Aquest personatge sovint fa d'intermediari entre O. Pantagato i els que li envien cartes o en reben d'ell.

8. A. MASIO A O. P.

El f. 179, que és el que conté aquesta carta, és un quadernet. Al v. tenim aquesta nota d'A. Masio: «*His addita sunt noua de 20, 21, 22, 23 Nouembris. Ad Caluium fere eadem scripsi, nisi quod morae dies 18 praescripsi et silentii causas in spei incertitudinem reieci. Cupiui scire, ecquid mora mutauerit aut mutare poterit. Commendari cardinalibus legatis. Cupere in aliqua parte concilii esse. Ne multum urgeat Jacomellum*».

Potser evidència que les cartes que tenim són les d'un quadern personal de registre de la correspondència, en el qual l'humanista copiava les cartes dignes de memòria, mentre que d'altres tan sols en guardava la informació substancial.

1. Sabem que la malaltia que va patir Pantagato era referent a la seva cama, com tenim reflectit en aquest epígraf del *Codex ratioum* «*Aegidio medico pro crure curato exp. f. N. HS C V3 η*» corresponent a 1546.

2. El vers d'Homer al·ludit és *Od XI 613*.

3. Ja hem llegit gairebé al començament que Masio vol fugir d'Alemanya. La situació actual del país, que tant li dol, és la guerra d'Esmalcalda, la qual enfronta Carles V amb la coalició de ciutats i prínceps protestants que s'unificaren el 1531 sota el nom de lliga d'Esmalcalda.

4. Masio era el secretari del bisbe de Konstanz, C. Metzler. No serà fins a la mort d'aquest que anirà a Roma.

5. Per tirar-se a l'esquena totes les dificultats que ha vingut explicant, Masio cerca refugi en la religió. De fet, és un destacat exegeta bíblic, coneixedor de l'hebreu. Vg. les cartes 14 i 15 en què comenta passatges de les Sagrades Escripures.

6. Masio es troba a Meersburg, ciutat de la vorera nord del llac de Constança.

7. Carles V perseguia fortament els protestants, tot i que ja no tenia l'ajut dels que obeïen les ordres del cardenal Farnese. Per al seu enfrontament contra la lliga d'Esmalcalda, Pau III li va enviar les tropes papals a mitjans d'agost del 1546, però en començar la tardor, el futur era encara incert i, com a conseqüència dels freqüents patiments, el 18 d'octubre el Ottavio Farnese -que havia estat designat mariscal de les tropes per a la guerra contra els luterans el mes de juliol, a Roma- va abandonar l'exèrcit imperial juntament amb molts soldats pagats pel Papa. Un altre ds motius que provocà aquesta retirada era el desacord entre Carles V i els representants del Papa per canviar de lloc la celebració del Concili de Trento⁵.

8. Fent ús de la seva erudició en tant que bon coneixedor de les llengües clàssiques, A. Masio canvia el llatí pel grec per parlar dels actuals conflictes dels luterans.

9. Efectivament, no fan més que dir mentides, perquè no aconsegueixen veure derrotat l'emperador. La fi de la guerra serà el 1547, amb la victòria de Carles V a Mühlberg. De tota manera, més que una victòria va ser una retirada de la lliga de protestants, sense cap

⁵Vg. L. von Pastor, vol. V, t. XII, pp. 137-ss i 154-ss.

batalla final⁶.

10. *Scultetus* és un mot que pot designar el primer magistrat municipal a Alemanya i Suïssa, però també existeix com a cognom. Tant en un cas com en l'altre, no podem precisar a quina persona es refereix.

11. Jean Matal (1520-1597), el qual va conèixer A. Agustín a la universitat de Bolonya i després en fou el secretari. A. Masio el té en molta estima i no vol donar-li feines. No sabem d'on pugui provenir la coneixença mútua, ja que Masio va estudiar a Lovaina i després a Viena.

12. Bernardino Maffei era el bisbe de Massana i secretari de Pau III, el qual més endavant, el 1549, fou anomenat cardenal.

13. És a dir, el bisbe de Konstanz, C. Metzler.

⁶Vg. L. von Pastor, vol. V, t. XII, pp. 240-ss.

9. P. MANUZIO A O. P.

1. No tenim cap element en aquesta carta ni en cap altre document que ens permeti d'identificar qui pugui ser aquest amic de P. Manuzio. Aquesta és la primera d'una sèrie de cartes en les quals -com és aquest el cas- els seus amics, considerant-lo una autoritat digna de visitar, li recomanen altres amics. En altres ocasions la petició s'ha perdut, però conservam la resposta del monjo servita, que sempre és la mateixa: no cal que li enviïn cap carta de recomanació, sinó que en té prou amb que li diguin de paraula que hi van enviats de part de P. Vettori, per exemple, o de P. Manuzio.

10. O. P. A P. MANUZIO

1. O. Pantagato fa aquí una *variatio* del vers horacià *post equitem sedet atra Cura* (*Carm.* III, 1, v. 40).

2. Per una banda, P. Manuzio estava molt interessat en el llistat definitiu de tribus autèntiques, dades que recopilava amb vista a una obra sobre les antiguitats romanes, somni que mai no va arribar a veure acomplert, ja que la seva obra *Liber de Civitate Romana*, en què es parla de les tribus, del seu número i dels seus orígens, fou publicada pòstumament el 1585. Per l'altra banda, O. Pantagato difonia les seves teories i els seus càlculs pel que fa a les tribus, institucions, etc romanes entre els seus amics⁷. El fet de fixar el número total de tribus en trenta-cinc arriba fins als nostres dies i la llista que tenim en aquesta carta pot demostrar que el servita no anava pas desencaminat. Caldria eliminar de la seva llista les tribus *Flavia*, *Iulia*, *Ocriculana*, *Papia*, *Sapinia* i *Veientina*, així com també s'hauria de canviar la *Mentina* i posar en el seu lloc *Menenia*. Si ens atenem al comentari que fa després del llistat, podem concloure que té sospites que siguin falses la majoria de les que hem apuntat més amunt i només erra quan es pensa que la *Voturia* és una variant ortogràfica de la *Vultinia*, quan té més sospites de la *Papiria* -que és l'autètica- que de la *Papia* -que en relitat no hi és- i també quan desitja mantenir la tribu *Ocriculana*.

3. Aquí tenim una al·lusió a la data de naixement del monjo, que és concretament el trenta de juliol de 1494.

⁷Al llarg de tot l'epistolari O. Pantagato parla nombrosíssimes vegades del tema de les tribus amb O. Panvinio, principalment per respondre dubtes d'aquest que necessita saber de cara a l'enllestiment de les seves obres.

4. De les dues inscripcions que s'esmenten aquí, la primera és CIL XI 5215, mentre que la segona correpon a CIL VI 2571. Tot seguit en presentam la transcripció.

P · AELIO P · F · PAPIR

MARCELLO · CENT ·

FRVM · SVB · PRINCIPI · PE

REGRINORVM · ADSTATO

5 ET · PRINCIPI · ET · PRIMIPILO

LEG · VII · GEM · PIE · FEL · ADLE

TO AD MVNERA · PRAEFF

LEGG · VII · CLAV · ET · PRIMAE

ADIVTRICIS · V · F · FLAMINI ·

10 LVCVLARI · LAVREN · LAVINA

PATRONO · ET · DECVRIONI · CO

LONIE APVLESIVM · PATRONO

CIVITAT · FORO · FLA · FVLGINIA

ITEMQVE · IGVVINORVM · SPLEN

15 DIDIS IVS · ORDO · FORO · FLAM

CVIVS · DEDICAT · DECVRIONIBVS

ET · LIBERIS · EORVM · PANEM

ET · VINVM · ET · SS · XX · N ITE

VNICIPIBVS · SS · IIII · N · DEDIT

D · M

P · BARBIVS · P · F · PAPIRIA ·

POETEVIONE · MAXIMIANVS

MILES · COH · V · PRAETORIAE

5 SIP · XIII · EX ·

MONNI ·

VIXIT · ANNIS · XXX · III ·

DIES · V · AMICO · ET

CONTVBERNALI · BENE ·

10 MERENTI ·

C · FANNIVS · RESTVTVS ·

HERES · EIVS

FACERE · CVRAVIT

5. El text de Livi al qual fa referència O. Pantagato és el següent: «*nec quenquam ferme ex Pollia tribu candidatum Papiriam ferre solitum*» (LIV VIII 37, 12). Si miram l'aparat crític veurem que hi ha un manuscrit que omet *ex Pollia tribu*, mentre que hi ha unanimitat pel que fa a la *Papiria*.

11. P. MANUZIO A O. P.

1. Aquest fill de Paolo és Girolamo, un infant que, tot i nèixer tan ben format, va tenir una salut malaltissa i delicada fins que va morir als sis anys, al setembre de 1559. El seu pare n'estava molt content pel seu bon caràcter i la seva intel·ligència.

2. Aquest *Auditore* és Antonio Agustín (1517-1586); aquest espanyol de naixement va partir de jove cap a Itàlia, on va acabar els seus estudis i va passar-hi gran part de la seva vida. Va ser auditor del tribunal de la Rota des de 1548.

3. Segons sembla, P. Manuzio havia de corregir una edició de Varró que havia elaborat A. Agustín. Sabem que va publicar-se a Roma, però amb un altre editor: Vincenzo Luchino⁸. Aquest text va esdevenir la *vulgata* del *De lingua latina* fins ben entrat el segle XIX.

4. Juan Páez de Castro, també espanyol, de Guadalajara, va arribar a Roma el 1547 acompanyat de Diego Hurtado de Mendoza, amb qui féu un seguit de viatges per la península itàlica. En aquest període devia tenir contactes amb els humanistes que vivien a Roma, com podem intuir per la carta⁹. Posteriorment, el 1555, l'emperador dels Països Baixos el nomena cronista del regne i ja el 1560 partirà cap a la pàtria amb la intenció d'escriure la història allà, on morirà el 1570.

⁸Se sol admetre l'any 1557 com a data de la publicació, però hi ha qui la remunta a l'any 1554. Vg. un article al respecte: L. A. Hernández Miguel "Antonio Agustín varronista: un aspecto problemático y polémico de su labor filológica", *Estudios Clásicos*, XXXIX 112, Madrid, 1997, pp. 49-70.

⁹Sobre la relació entre J. Páez de Castro i A. Agustín, vg. J. Carbonell (1991), p. 100.

12. P. MANUZIO A O. P.

1. Paolo Manuzio intenta donar ànims al seu company O. Pantagato, perquè s'ha quedat molt afectat per la mort d'un propí molt apreciat, que sens dubte hem d'identificar amb el seu patró, el cardenal G. Salviati, que morí el mes de desembre de 1553. Ambdós havien romàs junts des del 1527, any que el servita torna a Itàlia, i passa a formar part de la família del cardenal.

13. O. P. A P. MANUZIO

1. P. Manuzio té alguns dubtes d'interpretació d'un passatge del discurs de Ciceró *Pro Placio* que O. Pantagato s'apressa a resoldre-li. El referent del fragment és la *Lex Licinia de sodalitiis*, que va ser proposada pel cònsol M. Licini Cras l'any 55 a. C., contra el *crimen sodalitorium*, que el dret romà contempla com una variant del *crimen ambitus*.
2. Els passatges que gairebé parafraseja O. Pantagato per tal que P. Manuzio arribi a copsar el sentit del text són *Planc.* 15-16. En primer lloc esbossa aquest discurs perquè s'entenguin exactament les bases de la defensa que fa Ciceró i el que vol dir quan esmenta que l'acusador no només fa servir la llei Licínia, sinó també la llei *de ambitu*, és a dir, sobre la corrupció. Tot seguit, tenim una discussió sobre el text.
3. Argumentant que no és propi de l'estil de Ciceró, O. Pantagato considera una glossa els mots de la frase següent que col·locam entre parèntesis angulars, tal i com ell els hauria editat: *Quod gens iudiciorum si est aequum <ulla in re nisi in hac tributaria> non intellego*¹⁰. Al final de la carta, però, el monjo es planteja també l'alternativa que no es tracti d'una glossa i n'explica al detall la sintaxi.
4. La intuïció d'O. Pantagato que caldria *reiectionem fieri* en lloc de *de reiectione fieri* per harmonia amb el discurs de l'arpinat es veu corroborada per la majoria de manuscrits, mentre que l'altra només apareix en dos.

¹⁰ Les edicions actuals en comptes de *iudiciorum*, que és el que transmeten els manuscrits, donen *iudicum*.

5. En canvi, no hi ha cap tradició textual que presenti la proposta del monjo *cuiusquisque tribus*, sinó *cuiuscumque tribus* unànimement.

6. L'adjectiu *inscio* sembla escaient a O. Pantagato, però P. Manuzio segurament en té els seus dubtes degut al fet que l'adjectiu s'ha de conjecturar, ja que els manuscrits ofereixen altres alternatives: en comptes dels mots *inscio conuoces* ens han arribat *insieco notes*, *in sicco notes*, *in suto notes* i altres variants, tot i que els editors actuals també es decanten per la conjectura que recava a P. Manuzio.

7. Antonio Agustín.

14. A. MASIO a O. P.

1. L'esperit de Pantagato està malalt d'ençà que morí el seu patró, el cardenal Giovanni Salviati, el mes de desembre de 1553.

2. Vincenzo de Nobili, a casa del qual viu O. Pantagato des que morí el seu patró, el cardenal G. Salviati, com tenim testimoniats tant per les cartes com pel CR. Masio ha rebut o ha interpretat malament la informació que Pantagato ha d'abandonar Roma, o bé es devé produir un canvi de plans.

3. El cardenal Reginald Pole. Com veiem, quan Pole se'n tornà cap a Anglaterra tenia ganes d'emportar-se O. Pantagato com a membre de la seva cort, però la mala salut d'aquest li ho impedí.

4. Masio es veié amb el cardenal anglès a Dillingen a començaments de desembre de 1553¹¹.

5. Pantagato ha intentat dissuadir A. Masio de l'estada en el balneari. A la carta següent veurem com aquest se'n penedeix de no haver-li fet cas. Per altres cartes de la correspondència d'aquest sabem que el balneari era Karlsbad, a Böhmen¹².

6. Masio desitja anar a Roma des de fa anys (vg. carta núm. 8), però sempre li surten entrebancs. Aquest cop és la incertesa a nivell econòmic el que el detura.

¹¹M. Lossen, p. 143.

¹²M. Lossen, p. 165.

7. A. Masio fa servir una cita de Persi, *Sat.* VI, v. 25:

messe tenus propria vive et granaria (fas est)

emole

8. *Leuinum* deu referir-se a Laevinus Torrentius, anomenat també Torrentino, impressor holandès que va fixar la seva residència a Itàlia, amic comú de Masio i Pantagato.

9. Tal com explicarà a continuació, Masio es refereix als responsables de cremar llibres jueus. Segurament els quaranta escuts que afirma haver perdut deu ser el preu dels llibres que devé haver d'entregar. El papa Juli III havia promulgat una bul·la el vint-i-nou de maig d'aquell any, 1554, que obligava a les comunitats de jueus a entregar en un termini de quatre mesos tots els llibres que continguessin blasfèmies i ultratges contra Crist¹³.

10. Aquest "circumcís" que cerca la fi de les escriptures hebrees no és altre que Francisco Torres, antic amic de Masio i antic membre, com Pantagato, de la família del difunt cardenal Salviati.

11. Tenim diverses edicions que es podrien correspondre a la de la carta, ja que de les *Novellarum constitutionum Dn Justiniani principis quae extant ...Gregorio Haloandro interprete l'editio princeps* fou el 1531 a Nüremberg, però foren també publicades a París, per C. Guillard, el 1542 i 1552; també a Lyon, per G. Rovillius, el 1551. Com apunta Lossen, la *Novella* en qüestió és la 146, en la qual llegim «*Quae vero ab ipsis deuterosis*

¹³Vg. L. von Pastor, vol. XIII, t. VI, pp. 208-ss.

(secunda lex) dicitur, eam omnino prohibemus, ut quae sacris libris non comprehensa nec divinitus per prophetas tradita, sed inventum sit virorum ex sola terra loquentium, nihilque divini in se habentium» (Corp. iur. civ. III).

12. Masio cita Homer, *Il.* XXIV 611.

13. Per argumentar la seva opinió, Masio es recolza en Sant Jeroni, el qual no s'amagava de fer servir fonts hebrees per als seus comentaris.

14. Francisco Torres. Vg. nota 10 d'aquest mateix comentari.

15. Pantagato li havia demanat el parer a l'entorn d'un mot conflictiu, donada la talla de Masio com a exegeta bíblic, i ara s'apressa a contestar-li. El passatge es localitza a St. Marc VII 11 i en grec, que devia ser el text que tenia Pantagato, és el següent:

«ὁμοίως δὲ λέγετε· ἐὰν εἴπη ἄνθρωπος τῷ πατρὶ ἢ τῇ μητρὶ· κορβᾶν, ὃ ἐστὶν δῶρον ὃ ἐὰν ἐξ ἐμοῦ ὠφελήθῃς οὐκ ἐτι ἀφίετε αὐτὸν οὐδὲν ποιῆσαι τῷ πατρὶ ἢ τῇ μητρὶ ἀκυροῦντες τὸν λόγον τοῦ Θεοῦ τῇ παραδόσει ὑμῶν ἢ παρεδώκατε».

El mot conflictiu és κορβᾶν, que ja es troba en el *Talmud*, com Masio mostrarà seguidament, fent una traducció literal de l'hebreu i explicant-ne el sentit a partir d'aquesta llengua.

17. No sabem qui són aquest Lucretio i l'altre amic de Pantagato.

18. A continuació s'esmenten les novetats polítiques d'Alemanya. *Marchio* és el marcgravi

Albrecht de Brandenburg.

19. Es refereix a la ciutat de Metz, que va patir un setge el 1552 per part de Carles V, el qual se'n retirà a començaments de 1553. Albrecht de Brandenburg en aquesta ocasió estava del mateix costat que ell, sota les ordres del duc d'Alba, capità general de la missió.

20. Maria Tudor, en pujar al tron el 1553, havia restablert l'antic règim religiós catòlic-romà, per la qual cosa s'iniciaren les persecucions d'anglicans i calvinistes. El matrimoni al qual es fa referència és el de Maria Tudor amb Felip II, vidu de Maria de Portugal.

21. El capítol IV de l'*Ecclesiastés* presenta un passatge mal d'entendre per a Pantagato i per això n'ha demanat el parer al seu amic Masio, que li'n fa una traducció literal de l'hebreu. Sobretot esdevé difícil identificar a què es refereix Salomó quan parla del "*natus secundus*".

22. És el Psalm 81(82), *Iniquorum iudicum sors*, en el text del qual el mot "*deus*" equival a "*iudex*". Masio l'usa com a exemple de la perillositat de les traduccions.